

■ **SANITÀ** Ancora problemi a Polistena

Parla il primario

«Luglio e agosto senza la Tac»

di **PIERO CATALANO**

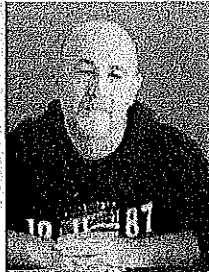
POLISTENA - L'attesa è stata lunga, sono passati, infatti, sessanta giorni tondi tondi, per poter ricevere e poi montare il "prezioso tubo" mancante, ma dalla serata di giovedì scorso la Tac dell'ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" ha ripreso a funzionare a pieno regime, con numeri importanti, una media di 30 esami al giorno, che significa, in pochi giorni, oltre 150 esami complessivi, «direi che questa è la dimostrazione che quando le apparecchiature funzionano, i servizi vanno avanti, lavorano, e danno assistenza alla popolazione».

A sostenerlo è il primario del reparto di radiologia Domenico Cordopatri, che si è concesso al nostro taccuino ad una settimana esatta dalla riparazione della "vecchia" macchina, in attesa, comunque, della nuova Tac, «stiamo ritardando - spiega Cordopatri - perché all'ufficio Avs c'è un solo funzionario che si sta occupando di questa cosa. La macchina, comunque, è stata aggiudicata provvisoriamente e siamo in attesa dell'aggiudicazione definitiva». Per quanto riguarda la risonanza magnetica, il primario è fiducioso, «la risonanza è stata acquistata - spiega ancora - perché era stato individuato un sito inadatto. Quando l'ho saputo ho chiesto che venisse costruito un padiglione all'interno dell'ospedale, tra l'ortopedica e la radiologia. Questa scelta ha convinto anche il responsabile dell'ingegneria chimica per cui, ha dato tutti gli incartamenti e le disposizioni alla "Ge", che con i soldi che sono stati stanziati, farà la progettazione definitiva di questo sito, dove dovranno essere ubicate diverse apparecchiature oltre la risonanza. Diciamo che il padiglione della risonanza - aggiunge il primario - sarà costruito secondo le norme vigenti che richiedono almeno quattro locali, uno per ospitare la risonanza, uno che si chiama camera bariletti dove transitano i pazienti, lo spogliatoio, il bagno e la stanza di refrigerazione dei medici».

Il primario Cordopatri si sofferma pure sulla spinosa questione che riguarda l'emergenza personale, «per adesso so che i

commissari si stanno impegnando per trovare una soluzione - dice - stanno cercando, da quello che so, di attingere dalle graduatorie preesistenti, ma allo stato delle cose non c'è stata alcuna implementazione di organico. Noi abbiamo perso un altro medico perché è andato in pensione - aggiunge - e quindi sono rimasti solo tre medici più io, chiaramente con il sopraggiungere dell'estate, questo creerà un disagio enorme, e soprattutto questo si ripercuoterà sull'assistenza, perché mentre prima con un organico sempre inferiore a quello previsto dalla pianta, ma comunque almeno di quattro medici, si riusciva bene o male a garantire otto Tac al giorno, adesso sto per scrivere al Cup di non prenotare più di quattro pazienti al giorno, ed inoltre saremo costretti a luglio e ad agosto di chiudere la Tac, proprio perché non c'è personale».

Il primario comunque non si dà per vinto, «da quello che ha detto il capo dipartimento delle emergenze urgenze, il dottore Forte - dice Cordopatri - lui avrebbe chiesto e ottenuto dei posti di radiologo da parte del commissario Cotticelli, però il problema che questi posti sono stati bloccati, pare che in azienda si stiano attivando almeno per recuperare quei posti che aveva autorizzato a suo tempo l'ing. Soura che non sono stati coperti, quindi dovrebbero essere almeno due unità per la nostra radiologia. Con queste due unità avrei la possibilità di aggiustare il tiro e di dare nuovamente le prestazioni che davamo in precedenza con la Tac. Sono molto fiducioso delle istituzioni e non ho mai smesso di esserlo - aggiunge - quando nei giorni della rottura della macchina Tac gli uccellacci del malaugurio dicevano che non l'avrebbero mai aggiustata io non ho mai smesso di dire, che questo non è vero, che c'erano stati degli impedimenti burocratici. Non ho mai smesso di infondere sicurezza nella popolazione e di credere nelle istituzioni e alla fine ho avuto ragione. Qualcuno mi ha detto che sono un credulone e intanto questo credulone dopo due mesi la Tac l'ha riavuta, ma a qualcuno avrebbe fatto piacere se non l'avessero mai riaggiustata».



Il primario Cordopatri

Il dirigente
di Radiologia
«Manca personale
servono due unità»

Il delegato comunale alla sanità del sindaco Falcomatà, il consigliere Valerio Misefari che ha seguito fin dal primo minuto la vicenda ha plaudito «al senso di responsabilità del direttore» ma ha assicurato che da parte dell'ente che rappresenta, ci sarà la massima vigilanza affinché «quelle dei commissari non siano promesse vane e che la struttura venga dotata nuovamente di personale ed affinché il presidio sanitario di via Willermin venga restituito al più presto alla normalità».

■ **REGGIO CALABRIA** Era stato trasferito il tecnico delle analisi. Riapre il laboratorio di via Willermin dopo la promessa di tempi celeri dei commissari

REGGIO CALABRIA - Ha riaperto i battenti ieri mattina il laboratorio tecnico dell'asp di via Willermin.

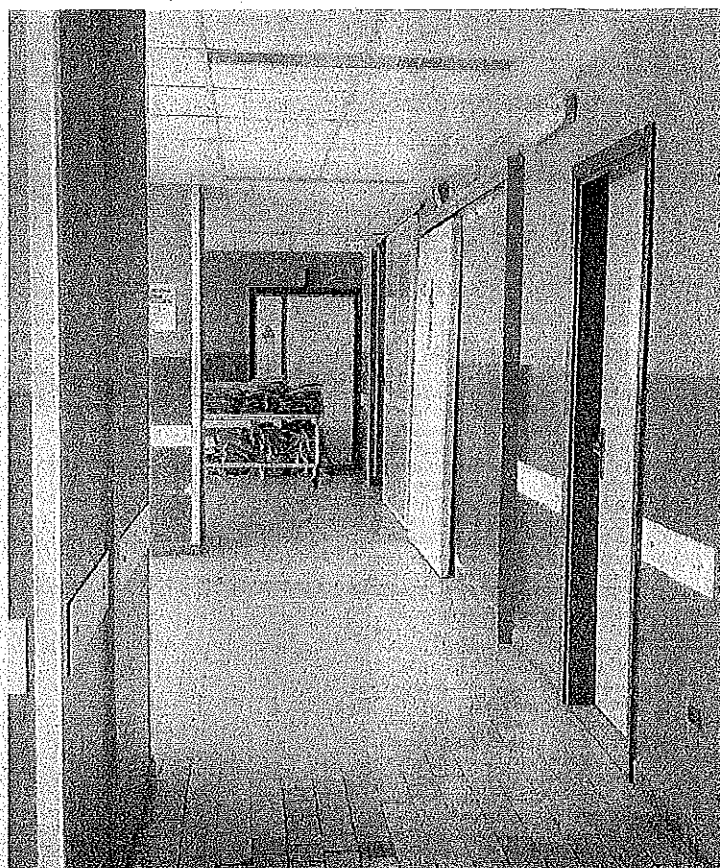
Dopo le rassicurazioni dei commissari (presto su disposizione del Generale Cotticelli saranno assunti nuovi tecnici pescati dalle graduatorie dell'asp di Crotone e del "Fugliese Ciccio" di Catanzaro) è stato proprio il direttore della struttura ad assumersi la responsabilità di riaprire al pubblico la struttura che lunedì mattina si era fatta trovare desolatamente chiusa dalla folla di utenti.

Il motivo? Il trasferimento del tecnico di laboratorio all'ospedale di Locri e laboratorio in tilt. Pazienti, soprattutto anziani e malati disperati e pronti alla peregrinazione chi in direzione degli ospedali Riuniti e chi verso le strutture private.

I tempi, hanno adesso rassicurato i commissari, saranno corti ed il lasso di tempo di attesa dovrebbe essere davvero breve. Da qui l'assunzione di responsabilità del direttore del laboratorio Surace. Il laboratorio quindi riaprirà sia pure tra tante oggettive difficoltà.

Il delegato comunale alla sanità del sindaco Falcomatà, il consigliere Valerio Misefari che ha seguito fin dal primo minuto la vicenda ha plaudito «al senso di responsabilità del direttore» ma ha assicurato che da parte dell'ente che rappresenta, ci sarà la massima vigilanza affinché «quelle dei commissari non siano promesse vane e che la struttura venga dotata nuovamente di personale ed affinché il presidio sanitario di via Willermin venga restituito al più presto alla normalità».

c.f.



L'interno del reparto di Radiologia all'ospedale di Polistena

LA BATTAGLIA DI GUCCIONE

«Il farmaco per i malati di Sla è disponibile a domicilio»

Ok alla somministrazione di Edaravone. Una vittoria

REGGIO CALABRIA - «Lo scorso 20 maggio avevo segnalato al commissario ad acta Saverio Cotticelli, al sub commissario Thomas Schaeel e al dirigente generale del Dipartimento tutela della salute Antonio Belcastro, una situazione veramente incresciosa che si stava verificando nella nostra regione. A seguito della mia segnalazione, il Dipartimento tutela della salute della Regione ha inviato una lettera a tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere per autorizzare la somministrazione del farmaco Edaravone, con l'obiettivo di raggiungere una fascia sempre più ampia di pazienti». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale del Pd Carlo Guccione.

«Ci sono almeno tre pazienti in Calabria - prosegue Guccione - a cui è stata diagnosticata una patologia cosiddetta rara, la malattia del primo e del secondo motoneurone più comunemente chiamata Sla, che hanno chiesto di essere sottoposti al trattamento al nuovo farmaco Edaravone, già sperimentato e utilizzato con buoni risultati in Giappone e negli Stati Uniti. In particolare, ho segnalato il caso di un paziente che, dopo essere stato sottoposto a una serie di esami, è stato ritenuto idoneo a questa terapia ma non è riuscito ad ottenere la somministrazione del farmaco».

«Dal Dipartimento hanno confermato - aggiunge il consigliere regionale - i criteri di accesso alla terapia senza riferimento ad alcun intervento temporale riguardante la durata della malattia. Sarà poi possibile attuare la somministrazione del farmaco a domicilio, dopo ovviamente il primo ciclo che deve avvenire obbligatoriamente nelle strutture ospedaliere autorizzate chiedendo alle Asp e Aziende ospedaliere di predisporre tutte le misure necessarie a rispettare e rendere agevole tale percorso terapeutico». «In poco tempo - sostiene ancora Guccione - siamo riusciti a risolvere questo disservizio. Questa battaglia di civiltà darà la possibilità anche ai



Il consigliere Guccione

malati calabresi di Sla di poter usufruire di un farmaco che ha dato ottimi risultati in altre realtà ed evitare, almeno questa volta, i viaggi della speranza fuori dalla nostra regione. Alla vicenda fa eco anche il deputato cinque Stelle Sapia. «È una battaglia di civiltà, cui ho contribuito con la mia recente richiesta al dirigente generale del dipartimento regionale Tutela della salute, Antonio Belcastro, di voler autorizzare la somministrazione anche a domicilio dell'edaravone, farmaco che sembra essere in grado di rallentare la progressione della Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla). Perciò, dopo un primo ciclo in ospedale, i pazienti che hanno già avuto la stadiazione della malattia potranno, ove ritenuti idonei, ricevere la somministrazione di questo farmaco a casa propria».

Rivolta degli atenei contro gli specializzandi "sostituti"

Nel Dl "sì" all'utilizzo di medici non specializzati nelle strutture

COSENZA - Docenti, ricercatori e esperti del settore si schierano contro il decreto Calabria. In particolare nella parte che riforma proprio la formazione dei medici e al loro uso nel sistema sanitario anche se a specializzazione non conclusa. «In sostanza l'attività di formazione si verrebbe a configurare come sostitutiva del personale di ruolo nelle strutture del Servizio sanitario nazionale, sopprimendo in modo improvvisato alla carenza di personale medico». A dirlo è il Consiglio universitario nazionale (Cun) il quale evidenzia come il fatto che vengano immessi nel ruolo di dirigente medico «ragazzi ancora in formazione, espone la salute dei cittadini all'evidente pericolo di diagnosi e trattamento inappropriati. Con conseguenze tutte da valutare per la qualità della (non) formazione, per la (ir)responsabilità medica e la (non) adeguatezza diagnostica e l'efficacia delle terapie». Il Consiglio Universitario Nazionale sottolinea con forza la necessità «di garantire un sistema di formazione completo e solido in ogni disciplina medica, nel dialogo stretto e organico fra Università e strutture onde evitare scivolamenti verso il basso dei Servizi medici ai cittadini e delle Scuole di specializzazione».

Ma sull'utilizzo dei medici specializzandi per tamponare le carenze di medici in Asl e ospedali è partita la rivolta da Napoli. Oltre 100 tra docenti ordinari e associati dell'Università Federico II, direttori di Scuole di specializzazione, presidenti di Scuole di Medicina, di Corsi di Laurea e direttori di Dipartimento universitari hanno firmato un documento in cui puntano il dito, col conforto di pareri legali, sui chiari profili di incostituzionalità del decreto riguardo, appunto, all'utilizzo di medici non ancora specializzati nei ruoli del Servizio sanitario nazionale. Coinvolti nella mobilitazione anche la conferenza dei Rettori e le associazioni nazionali dei docenti. Stagnani sono partite le lettere in formato elettronico certificate indirizzate al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al presidente del Consiglio, al presidente del Senato, al presidente della Camera dei deputati, al capigruppo di Camera e Senato e al

presidente dei Rettori universitari italiani (Crui). «I profili di incostituzionalità del decreto legge n. 35 del 30 aprile scorso, modificato in sede di conversione dalla Camera dei Deputati il 30 maggio scorso - avverte Maria Triassi tra i primi firmatari del documento - sono chiari. In gioco ci sono la qualità dell'assistenza, i profili di responsabilità professionale e il rischio di uno scenario di profonda dequalificazione della formazione specialistica medica e di conseguenza delle strutture pubbliche sanitarie, che assumerebbero sempre di più i connotati dei Suburban hospitals statunitensi, luoghi di cura ove la formazione dei giovani laureati. La formazione è un'altra cosa: richiede la qualificazione, con tutor particolarmente attrezzati sotto il profilo specialistico e stringenti verifiche di apprendimento. Non siamo contrari ad una riforma migliorativa delle Scuole di specializzazione - precisa ancora Triassi - e della Formazione medica Post-laurea, ma tutto questo non può avvenire attraverso un provvedimento spot e segmentale inserito in un decreto di urgenza, ma necessita di un provvedimento legislativo dedicato».

Anche il consiglio nazionale universitario contro il decretone «E' incostituzionale»



Il ministro Giulia Grillo

LA RIUNIONE Chiesto un nuovo incontro «Tagli al fondo nazionale per 2 miliardi». Le Regioni contro il Patto per la Salute

ROMA - La nuova bozza del Patto per la Salute apre lo scontro con le Regioni. Nel testo infatti si evidenzia come le risorse definite nell'ultima manovra (2 miliardi in più per il 2020 e 1,5 per il 2021) sono confermate «salvo eventuali modifiche che si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e variazioni del quadro macroeconomico». Insomma, finanziamenti a rischio e regioni sul piede di guerra. «Nella bozza di testo del nuovo Patto della Salute inviata dal Ministero della Salute non vi è certezza del livello di finanziamento; anzi contrariamente a quanto richiesto dalle Regioni, si subordina il finanziamento del prossimo anno alla variazione del quadro macroeconomico. Ovvero, si sta preparando il taglio di 2 miliardi al fondo sanitario nazionale», dice l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato dopo la riunione della commissione salute della conferenza delle Regioni. «Un colpo mortale alla sanità ed al diritto alla salute. Le Regioni nel documento di avvio del Patto hanno sempre sostenuto l'esigenza di avere un quadro certo dei finanziamenti. Il testo proposto dal Ministero apre la strada al taglio del Fondo sanitario».

SENATO La capogruppo M5s: «Così risolviamo il gap tra Nord e Sud»
Decreto Calabria in commissione
Annunciati emendamenti di FI e Pd

COSENZA - E' iniziata due giorni fa la discussione sul decreto sanità in commissione Igiene e Sanità del Senato. Ieri i rappresentanti hanno aperto la discussione sul provvedimento. Il Pd e Forza Italia hanno annunciato la presentazione di alcuni emendamenti. «E' un decreto assurdo quello fatto dal Governo per prendere potere e nominare, al di là delle norme, i direttori sanitari, estromettendo anche l'alto nazionale che riguarda la professionalità delle persone», dice Ettore Rosato, vice presidente della Camera. «Il sistema sanitario nazionale, sempre bistrattato e criticato, migliora le sue prestazioni. Dai dati del programma nazionale esiti si evince che gli ospedali hanno migliorato le loro performance sul fronte dell'assistenza nonostante permanga il gap tra Nord e Sud Italia. Un divario che negli anni sta comunque diminuendo. Questa è la vera sfida per la nostra sanità: eliminare ogni differenza per

poter dare ai cittadini un servizio omogeneo. In Commissione Sanità adesso stiamo discutendo il decreto Calabria, un passo importante per restituire ai calabresi un servizio sanitario degno di questo nome. Dobbiamo fermare l'esborso di cifre esorbitanti a fronte di livelli essenziali di assistenza erogati male e sotto soglia. Un altro tassello fondamentale sarà la riforma delle nomine per i dirigenti sanitari: eliminare infatti le nomine politiche nella sanità permetterà di avere un sistema più pulito e meritocratico ovunque. La strada è questa e la stiamo percorrendo». Così, in una nota, Maria Domenica Castellone, capogruppo del Movimento 5 Stelle in Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. «Il decreto Calabria? Indebolirà la Calabria e le altre regioni poco virtuose, a tutto vantaggio di quelle con i conti più o meno in ordine» ha detto il capogruppo della Cdl alla Regione Gianluca Gallo.



La relatrice Maria Castellone

DAI TRIBUNALI

Gessi di cartone, rigettato il ricorso dell'ospedale che aveva deciso la sospensione di chi denunciò

REGGIO CALABRIA - Respinto il reclamo dell'ospedale di Reggio Calabria, Bianchi Melacrine Morelli, contro la decisione del giudice dello scorso 14 aprile che annullava il provvedimento di sospensione di sei mesi per Domenico Caminiti, colpevole, per l'azienda sanitaria locale, di aver segnalato gravi disservizi nella struttura ospedaliera compresa la vicenda delle fratture ingessate con i cartoni. «Grande soddisfazione per le argomentazioni del Tribunale che, entrando nel merito dell'accaduto, ha

fatto giustizia per un medico che aveva solo, e giustamente, esercitato il suo dovere». Questo il commento all'unisono della massima carica nazionale e locali della Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti-Fismu (aderente a FVM) Francesco Esposito, segretario generale, e Claudio Picarelli, segretario regionale, dopo la decisione del Tribunale del Lavoro di non accogliere il ricorso presentato dall'Azienda Ospedaliera contro Domenico Caminiti, medico ortopedico e sindacalista della Fismu aderente

a Fym, che aveva appunto segnalato il noto caso degli arti immobilizzati con cartone nel Pronto soccorso reggino. «Nei confronti di un bravo professionista che ha fatto come sempre il suo lavoro egregiamente, va anche la nostra più completa solidarietà - concludono Esposito e Picarelli - perché la sospensione di sei mesi, prima, il reclamo dell'azienda dopo l'annullamento del tribunale, sono i tasselli di un meccanismo diabolico, di un clima pesante contro chi ha solo segnalato».

Contrasse l'epatite per colpa di una trasfusione
Il Tar riconosce finalmente l'intero indennizzo

di DARIO MACRÌ

CATANZARO - Ha subito un intervento chirurgico che richiedeva una trasfusione di sangue negli anni Settanta. Un uomo, all'ospedale Pugliese di Catanzaro, in quell'occasione contrasse l'epatite C, come poi stabilì l'apposita commissione ministeriale. Uno dei tanti casi che si sono verificati nella storia della sanità del nostro Paese, che fortunatamente, almeno per quel che riguarda l'indennizzo (una piena salute nessuno gliel'ha potuta restituire), si è definitivamente «radrizzata» con la sentenza del Tar di Catanzaro emessa nella giornata di ieri.

Di fatto, il paziente aveva diritto, come gli è stato riconosciuto molto presto, ad un indennizzo mensile di cui alla Legge

210/92. Tuttavia, questo indennizzo mensile, per un certo periodo di tempo, non gli viene pagato e così, tramite il suo legale Francesco Pitaro, aveva ottenuto dal Tribunale di Catanzaro un'ingiunzione al pagamento del dovuto nei confronti del Ministero della Salute.

Solo che il Ministero non aveva inteso (finora) pagare e, pertanto, il soggetto leso ha dovuto, sempre con il suo avvocato Pitaro, ricorrere al Tar di Catanzaro che con sentenza pubblicata ieri ha infine accolto il ricorso ordinando al Ministero della Salute di pagare l'indennizzo entro trenta giorni e provvedendo, sin da subito, in caso di perdurante omissione del Ministero, alla nomina di un Commissario ad acta che paghi l'indennizzo in sostituzione del Ministero.

Reggio

66 Il problema che ambiente concepire

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il vicesindaco Neri, che da qualche giorno ha anche la delega all'Ambiente, annuncia novità

Rifiuti, arriva il piano straordinario

«Si intensificano i controlli. Sulla differenziata non si torna indietro»

La delega al settore Ambiente l'ha ricevuta da qualche giorno, mentre l'emergenza rifiuti si fa sempre più incalzante. Il vicesindaco Armando Neri spiega tutti gli interventi in campo e quelli in cantiere, mettendo l'accento su un approccio culturale oltre che operativo al problema.

Il componente della Giunta riconosce che «la situazione è particolarmente delicata, ma ci sono in campo tutte le forze per fronteggiarla e vincerla. Noi non sottovalutiamo affatto il problema che c'è, esiste. Questa nuova delega è un'occasione in più per servire la città, ringrazio il sindaco per la fiducia e l'assessore Muraca perché ha svolto un lavoro straordinario e mi consegna un settore in salute. Siamo coscienti dell'importanza del momento e, responsabilmente, non ci risparmieremo un solo secondo per riportare la situazione sui giusti binari. Ascolterò i cittadini, le associazioni e tutti quelli che lottano positivamente per il decoro della città».

Prosegue Neri: «Ancora oggi abbiamo negli occhi le immagini di quella che fu la vera emergenza, negli anni a cavallo fra il 2011 ed il 2012, quando vere e proprie montagne di rifiuti erano accatastate lungo le strade ed a ridosso dei vecchi cassonetti. Quello sì che fu

l'annus horribilis per la salubrità del tessuto cittadino».

Usa toni fermi Neri: «Metiamo, però, subito un punto sulla questione delle questioni: sulla raccolta differenziata non faremo passi indietro. Potremo ragionare su un miglioramento complessivo del servizio, ma è fin troppo pleonastico sottolineare l'importanza di una gestione più ordinata e coscienziosa dello smaltimento dei rifiuti domestici che deve, in primis, catturare la sensibilità di ogni cittadino».

Alla luce di questa premessa annuncia una serie di operazioni con cui persuadere chi ancora non abbraccia la causa della differenziata e anzi continua ad abbandonare i rifiuti in ogni angolo della città. «Proprio per questo, si intensificheranno i controlli, per contrastare lo spregevole vizio di buttare le buste lungo le vie creando quelle micro discariche che deturpano ed inquinano l'ambiente ed il territorio. Tolleranza zero per i trasgressori, che insultano con il loro comportamento i cittadini perbene che fanno la differenziata e pagano la Tarsu».

Oltre a stringere le maglie dei controlli il vicesindaco ha nuovi progetti che puntano sul gioco di squadra di tanti attori. «Al tavolo



Determinato il vicesindaco Armando Neri guida il settore Ambiente

della prossima Giunta comunale presenterò un piano straordinario che prevede un ulteriore supporto al prezioso operato messo in campo dagli uomini del corpo della Polizia municipale e dagli ispettori ambientali che potranno contare sul coinvolgimento di alcune associazioni di volontari e pubblici ufficiali legittimati a comminare sanzioni amministrative e penali, a quanti si renderanno responsabili dell'abbandono dei rifiuti nelle diverse aree sensibili della Città».

«Ma la prospettiva non sarà solo sanzionatoria, sarà anche di supporto ai cittadini, agli esercenti, ai mercatari». Al di là di ogni intervento di carattere operativo e sanzionatorio Neri sottolinea il malcostume che genera il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti. «Il problema è culturale, ancora prima che ambientale: togliamo una micro discarica ed il giorno dopo ne spunta subito un'altra. Come si può concepire un simile autolesionismo? Come si può tollerare tutto questo? Terremo la guardia alta, lo dobbiamo ai tantissimi reggini, la stragrande maggioranza, che non sopportano più questa condizione di degrado civile ed amano profondamente la nostra città».

red.rc

Il veterano contesta l'analisi del voto europeo da parte del giovane consigliere e chiede il rilancio del partito

Così il Dd M... di... fortuna... C...

Il giudice dell'esecuzione revoca il provvedimento di confisca

Nessun abusivismo a Punta Pellaro Restituiti i beni a Girona e Falgest

Si chiude un interminabile braccio di ferro giudiziario

Alfonso Naso

Messa la parola fine sulla storia infinita di Punta Pellaro. Il giudice dell'esecuzione ha restituito tutti i beni a Filippo Girona e alla Falgest che erano stati prima sequestrati e poi confiscati per presunti abusi edilizi. Dopo un braccio di ferro infinito, era arrivata la parola fine con la sentenza della Corte di Giustizia Europea, la quale ha interpretato in maniera restrittiva la disciplina sulla tutela ambientale e gli abusi, condannando l'Italia per un comportamento sproporzionato rispetto alla tutela del bene ambientale. Era il giugno del 2018 quando arrivò la decisione che sostanzialmente era

stata violata la proprietà privata. I giudici hanno stabilito che le quattro società «non sono mai state imputate in alcun processo per abusivismo» in quanto la legge in vigore non lo consentiva. Per Filippo Girona la Corte ha affermato che l'Italia non ha rispettato il diritto alla presunzione d'innocenza.

«Certamente è una sentenza che restituisce giustizia alle persone ma nulla può, purtroppo, in ordine all'utilizzo degli immobili che in questi anni sono stati oggetto di gravi atti di vandalismo che comportano ingenti danni economici», aveva detto Giuseppe Falduto, uno dei soci della Falgest srl. Sulla vicenda era intervenuto anche il ministro dell'Inter-

no e vicepremier Matteo Salvini. «La Corte di Strasburgo condanna l'Italia e difende gli eco-mostri e la cementificazione selvaggia? Ennesima prova del fatto che certe istituzioni dovrebbero essere chiuse».

A distanza di un anno da quella dirimente pronuncia è arrivata la decisione finale del giudice dell'esecuzione del Tribunale cittadino che ha revocato la confisca.

La Corte di giustizia Europea aveva condannato l'Italia per la sproporzione dei mezzi di tutela

La denuncia che riguardava Punta Pellaro era partita da Lipu e Legambiente.

Una indagine della procura che si era conclusa senza che venisse rilevata irregolarità nella concessione edilizia. Una nuova indagine aveva concluso per la lottizzazione abusiva realizzata in una zona sottoposta a vincolo turistico. La procura aveva anche chiesto la confisca del complesso immobiliare per presunte irregolarità edilizie ma adesso tutto è stato superato con un provvedimento che restituisce dopo molti anni gli immobili alle società costruttrici e ai proprietari. Con questa decisione si chiude un triste capitolo che ha sollevato non poche polemiche.



La svolta Il complesso immobiliare di Punta Pellaro oggetto di un lunghissimo contenzioso per presunte irregolarità edilizie



Palazzo di città Il provvedimento è stato approvato all'unanimità



Presidente Nino Giustra



Sindaco Giovanni Siclari

Villa San Giovanni, la delibera approvata dal consiglio comunale

Rottamazione dei tributi locali Nessun vantaggio agli evasori

Giustra: non si pagheranno sanzioni ma interessi

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la rottamazione dei tributi locali, solo quelli oggetto di ingiunzione, che verranno pagati senza sanzioni ma con interessi, come stabilito dalla legge nazionale. Diversamente da quanto detto in consiglio la rottamazione include le cartelle notificate tra il 2000 e il 2017 anche per Imu, Tasi, Tari, multe e in generale tutti i tributi di competenza dell'ente.

A presentare il punto all'odg il presidente Nino Giustra che, dopo le notizie rese in consiglio, deve correggere il tiro e spiegare: «Chiunque quindi abbia pendenze, non solo tributarie, anche debiti derivanti da ingiunzioni notifi-

cate tra il 2000 e il 2017 (inclusi Imu, Tasi, Tari, multe e in generale tutti i tributi di competenza degli enti territoriali) potrà riconferire alla rottamazione. Ai contribuenti sarà offerta la possibilità di pagare i debiti maturati con lo stralcio di sanzioni, così come previsto per la rottamazione ter delle cartelle. Non si parla di sconti: semplicemente non si pagheranno ulteriori sanzioni, ma solo gli interessi. Uno strumento utile per chi ha avuto problemi economici, non ha potuto pagare e

**Anche Siclari
plaude allo strumento
che viene incontro
a chi ha avuto
periodi di difficoltà**

vuole regolarizzare la sua posizione. Non è previsto alcun vantaggio rispetto a chi non ha pagato puntualmente perché dovrà pagare la tassa per intero più interessi. In breve sarà possibile la rottamazione delle entrate anche tributarie non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale, per cartelle notificate dal 2000 al 2017, inclusi Imu, Tasi, Tari, multe e in generale tutti i tributi di competenza dell'ente». Anche il sindaco palude allo strumento, «utile a quanti» ha chiarito Giovanni Siclari - pur avendo periodi di difficoltà economica decidono, anche se in ritardo, di mettersi in regola con il pagamento dei tributi. Così potremo dare una mano a chi affronta periodi di crisi senza penalizzare chi, invece, paga puntualmente i tributi».

Videosorveglianza Interrogativi a Bagnara «Quando funzionerà?»

Tina Ferrera

BAGNARA

Il gruppo consiliare "Rinascita per Bagnara" ha scritto al sindaco Gregorio Frosina per conoscere il reale stato di funzionamento del sistema di videosorveglianza. I consiglieri Adone Pistolesi, Santina Parrello e Daniela Salerno già in passato avevano inviato una richiesta scritta agli amministratori in merito alla questione.

«Sin dall'estate del 2017 - riferisce il gruppo - più volte, era stato annunciata da codesta maggioranza, sia a mezzo di comunicati stampa che durante i consigli comunali, l'intenzione di ripristinare al più presto il perfetto funzionamento del sistema di videosorveglianza su tutto il territorio comunale, che consta 64 punti di ripresa per un totale di 85 telecamere. Il sistema di videosorveglianza - continua la nota del gruppo "Rinascita per Bagnara" - è già costato numerose centinaia di migliaia di euro alla cittadinanza contribuente ed il medesimo risulta indispensabile per la sicurezza e l'ordine pubblico, oltre che per il decoro e la prevenzione di diffusi atti di inciviltà, quali ad esempio l'inosservanza sulle modalità e gli orari di conferimento della spazzatura, la violazione del codice della strada, i frequenti atti vandalici ai danni del patrimonio urbano». I consiglieri di minoranza non demordono e chiedono ancora volta «quali azioni concrete e definitive l'amministrazione comunale intenda intraprendere», con l'obiettivo dichiarato di fare da puntolo per il ripristino, nell'immediatezza, della videosorveglianza su tutto il territorio comunale.

Approvato il bilancio consuntivo 2018 che certifica una gestione finanziaria positiva

Gioia Tauro, il nuovo corso del porto si apre con un avanzo di 117 milioni

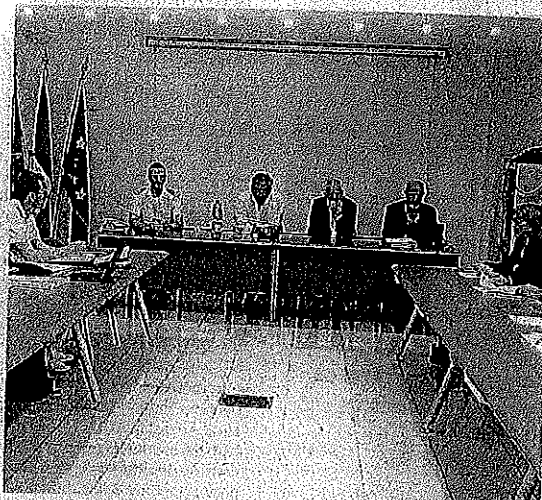
Agostinelli: importanti investimenti inseriti nel piano industriale

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Con il parere favorevole dei revisori dei conti, il Comitato portuale, riunitosi ieri mattina nella sede dell'Autorità portuale, ha approvato il bilancio consuntivo relativo all'esercizio 2018. L'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, ha chiuso positivamente la sua gestione finanziaria con un avanzo di amministrazione di oltre 117 milioni di euro. Si tratta di somme, in parte, già vincolate alla valorizzazione infrastrutturale dei porti che ricadono nella circoscrizione, attraverso la realizzazione di opere ritenute strategiche, per un valore di circa 80 milioni di euro, in base a quanto definito dal Piano operativo triennale dell'Ente. Tra queste assume particolare rilevanza il bacino di carenaggio, che permetterà allo scalo di diversificare la propria attività. Tra le altre opere, la realizzazione di una infrastruttura polifunzionale di ispezione frontiera e, non ultimo, l'impianto di antintrusione e di anticavalcamento.

Nello specifico, tra le pieghe del documento economico, illustrato ai membri del parlamento portuale dal dirigente di settore Luigi Ventrici, è stata evidenziata la positività della gestione attraverso alcuni elementi oggettivi che definiscono l'attenzione e la ponderatezza con cui è stato amministrato l'Ente, nel rispetto dei limiti di spesa per come disposto dal Ministero delle Infra-



Comitato portuale. La riunione di ieri mattina nella sede dell'Authority

strutture e dei Trasporti. A tale proposito è stata rilevata la consistenza di cassa che, al 31 dicembre del 2018, si è quantificata in oltre 122 milioni di euro. Si tratta di somme liquide importanti, che hanno una chiara destinazione d'uso e sono

«L'attenzione al rilascio di alcune concessioni indica la volontà di dare il giusto spazio alle attività collaterali»

immediatamente disponibili per finanziare opere infrastrutturali.

Dalla illustrazione della rendicontazione è stato, altresì, rilevato l'ammontare degli accertamenti di competenza, effettuati nel 2018, di oltre 17 milioni di euro mentre gli impegni di competenza hanno avuto un valore superiore ai 10,5 milioni di euro.

Nel corso dei lavori del Comitato portuale, il commissario straordinario, Andrea Agostinelli, ha evidenziato l'importanza di questo momento per il porto di Gioia Tauro. «Sono chiaramente soddisfatto

dell'approvazione del bilancio consuntivo 2018 perché - ha spiegato - fotografa la gestione positiva e oculata dell'Ente. Mi piace, altresì, sottolineare l'attenzione che è stata rivolta al rilascio di alcune concessioni che indicano la volontà dell'Ente di dare il giusto spazio alle attività imprenditoriali collaterali alla gestione principale dello scalo. Chiarimente - ha continuato Agostinelli - per me oggi è anche l'occasione di condividere con la comunità portuale l'avvenuto sub ingresso dell'azionista TIL all'interno della compagine societaria di Mct spa. Una decisione politica nata per dare nuovo corso e respiro allo sviluppo della nostra infrastruttura portuale, che mi auguro possa trovare corrispondenza in una forte assunzione di responsabilità dell'intera comunità portuale, che sia commisurata agli importanti investimenti inseriti nel piano industriale, già verificato da questo Ente e presentato dal terminalista».

Tra gli altri punti all'ordine del giorno è stata, quindi, approvata la modifica del regolamento relativo ai criteri e alle modalità di reclutamento del personale dirigenziale dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, per come indicato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti lo scorso 27 marzo. L'obiettivo è quello di procedere, celermente, alle procedure concorsuali al fine di poter coprire i posti vacanti in pianta organica, funzionali alla complessiva gestione dei porti di competenza dell'Ente.

Già decisa la destinazione a centro per anziani

Al Comune di Rosarno altri tre beni confiscati

Debito fuori linea per 160 miliardi

CONTI PUBBLICI

Il ritardo nel risanare i conti pubblici è un impegno mancato che l'Italia si trascina da anni. Lo rileva la Commissione Ue nelle raccomandazioni-paese pubblicate ieri. Bruxelles calcola il divario tra gli impegni di riduzione del debito e gli obiettivi

raggiunti: nel 2019, il gap stimato è del 9%, pari a un valore assoluto di circa 160 miliardi.

Beda Romano a pag. 2

Primo Piano

Ue: debito italiano fuori linea per 160 miliardi, rischio infrazione

Conti pubblici. La commissione boccia i fattori rilevanti invocati dal governo e ritiene «giustificata» l'apertura di una procedura: a luglio la decisione dell'Ecofin

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Come previsto, la Commissione europea ha annunciato ieri che una procedura per debito eccessivo ai danni dell'Italia «è giustificata». A questo punto il dossier passa ai governi europei che dovranno dire la loro e chiedere l'apertura formale di un iter mai utilizzato finora, particolarmente lungo e invasivo. Nel pubblicare nuove raccomandazioni-paese, Bruxelles ha chiesto tra le altre cose nuovi sforzi per modernizzare il paese, anche promuovendo maggiore concorrenza ed efficienza.

Il rapporto approvato dal collegio dei commissari è di 23 pagine, una radiografia tanto minuziosa quanto deprimente non solo dell'andamento del debito pubblico,

ma anche delle scelte controverse adottate dai più recenti governi italiani, in particolare l'esecutivo guidato dal premier Giuseppe Conte e sostenuto da una maggioranza Lega-M5S. Limitare l'indebitamento è un impegno di ogni paese per garantire la stabilità finanziaria della zona euro.

Nella relazione, la Commissione giunge alla conclusione che una procedura per debito eccessivo «è giustificata» per almeno tre ragioni: il non rispetto del risanamento minimo dei conti pubblici previsto dalle regole europee; un peggioramento del debito pubblico solo in parte spiegabile dalla frenata economica del 2018; e infine «un progresso limitato» nell'adottare le raccomandazioni-paese dell'anno scorso, così come un allentamento delle riforme favorevoli alla crescita adottate in precedenza.

A questo riguardo, l'esecutivo ha pubblicato ieri anche nuove raccomandazioni-paese, che devono servire a guidare la politica economica nei prossimi mesi. Oltre a chiedere all'Italia una riduzione del deficit strutturale (dello 0,6% nel 2020) e della spesa statale (0,1%) e quindi del debito pubblico, Bruxelles suggerisce di lottare contro l'evasione fiscale, il lavoro nero, l'inefficienza amministrati-



Peso: 1-2%, 2-37%

va, le lentezze processuali, e di continuare la ristrutturazione dei bilanci bancari.

Tornando al debito, il rapporto contiene dati eclatanti. Molti sono noti, altri invece non lo sono. Bruxelles calcola il divario tra gli impegni di riduzione del debito e gli obiettivi raggiunti o da raggiungere. Le cifre sono impressionanti. Il gap è stimato del 5,8% del Pil nel 2016, del 6,7% nel 2017, del 7,6% nel 2018, del 9% nel 2019, e infine del 9,2% sempre del Pil nel 2020 (a titolo di confronto, il 9% del Pil 2018 o 2019 equivale in valore assoluto a circa 160 miliardi). In buona sostanza, il ritardo nel risanare i conti è un impegno mancato che il Paese si trascina da anni (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

In questo senso, la Commissione critica la recente riforma pensionistica che comporterà incre-

menti di spesa nel 2019 dello 0,3% del prodotto interno lordo. Il rischio, secondo le autorità comunitarie, è «di mettere ulteriormente in dubbio la sostenibilità a lungo termine del debito italiano». Cifre del passato alla mano, la Commissione esprime dubbi anche per quanto riguarda la capacità del governo Conte di introdurre le previste operazioni di privatizzazione.

Peraltro, l'Italia ha fatto poco per riformare l'economia, condizione per rilanciare la crescita e ridurre il debito. Come tale, agli occhi di Bruxelles, il rallentamento registrato nel 2018 spiega solo in parte l'aumento del debito pubblico negli ultimi anni. Nel 2004-2018, la crescita italiana è stata pari allo 0,1% annuo, rispetto a una crescita media nel resto della zona euro dell'1,5 per cento. In filigrana, la Commissione fa capire che senza una riduzione

del debito la crescita è destinata a rimanere terribilmente flebile.

Il rapporto comunitario sarà analizzato a livello tecnico dai tesori nazionali e poi dagli stessi ministri delle Finanze (che prenderanno la decisione a maggioranza qualificata). L'esito finale dipenderà dalle scelte italiane. Per sperare di evitare il peggio, il governo dovrà mettere mano ai conti pubblici di quest'anno (il divario rispetto alle attese è di circa lo 0,5% del Pil) e presentare una Finanziaria convincente per l'anno prossimo. Lo vorrà? Lo potrà? Anche i mercati saranno chiamati a dire la loro.

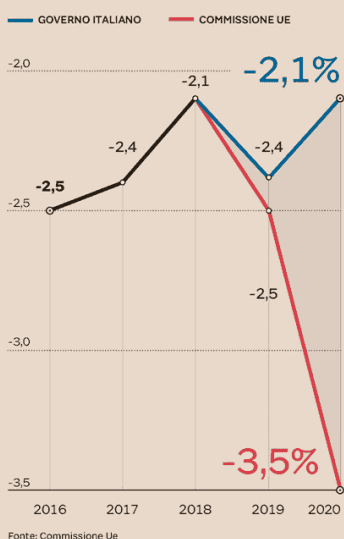


Vincenzo Boccia.
Per il presidente di Confindustria «importante adesso aprire un dialogo con la Ue e predisporre un serio e credibile piano di medio termine che conduca il Paese verso una crescita più sostenuta»

L'andamento dei conti pubblici italiani

DEFICIT

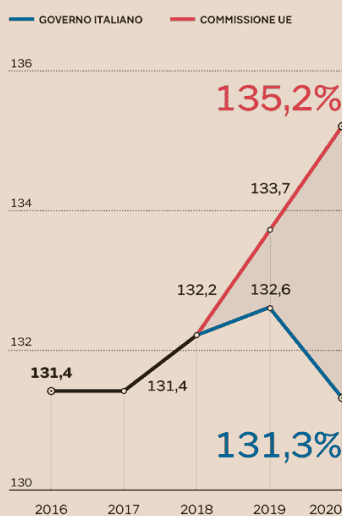
Andamento del deficit e previsioni per il 2019-2020
Dati in % del Pil



Fonte: Commissione Ue

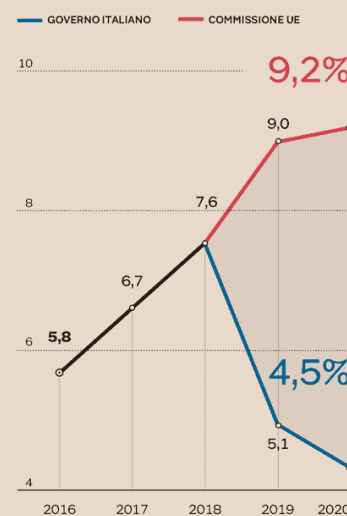
DEBITO

Andamento del debito e previsioni per il 2019-2020
Dati in % del Pil



GAP

Il divario rispetto agli obiettivi di taglio del debito e previsioni per il 2019-2020. Dati in % del Pil



Peso: 1-2%, 2-37%

IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Deficit più basso al 2,1% la carta del Governo

Merito di sei miliardi di entrate aggiuntive rispetto al previsto

Gianni Trovati
ROMA

Parte da Palazzo Chigi la risposta ufficiale al report comunitario che mette sotto accusa i conti italiani. Il ministro dell'Economia Tria parla invece al Tg1, e spiega che ora «si apre un dialogo costruttivo con la Ue», volontà «compresa» dai mercati con l'abbassamento pomeridiano dello spread (ha chiuso a 271 dopo aver toccato un picco a 285 punti). Martedì prossimo, alla Camera, il titolare dei conti andrà nel dettaglio della posizione del governo, ma già ieri ha ribadito i «risparmi» su quota 100 e reddito di cittadinanza, che non implicano ripensamenti sulle misure.

Tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre, insomma, si prova a rilanciare il confronto per arrivare «a un accordo» con Bruxelles sul rispetto degli obiettivi 2019 e sulla successiva discesa di deficit e debito. Ma per Roma non c'è bisogno di correggere i conti. Che anzi si stanno «correggendo» da soli. «Una manovra-bis non è all'orizzonte», sostiene il premier Conte dal Vietnam dov'è in visita. Una richiesta detta-

gliata da Bruxelles non è arrivata, perché l'esame riguarda il debito: ma nei conteggi europei tra la mancata correzione 2018 e l'andamento di quest'anno emerge uno sfioramento strutturale da 9-10 miliardi di euro.

Le «stime più aggiornate», ribatte però Palazzo Chigi, indicano che il deficit 2019 può fermarsi al 2,1%, cioè sotto al 2,4% scritto meno di un mese fa nel Def, e anche al livello «almeno due de-

cimali più basso delle stime della commissione» (2,5%) indicato cinque giorni fa nella risposta a Bruxelles sui «fattori rilevanti». Merito di sei miliardi di entrate aggiuntive rispetto al previsto, in un conto aiutato anche da voci extra per 2,5 miliardi dai dividendi (Bankitalia in primis), e di quasi 1,3 miliardi di minori spese per reddito di cittadinanza e pensioni. Un deficit al 2,1%, chiude il ragionamento Palazzo Chigi, migliorerebbe di un paio di decimali anche il saldo strutturale portando l'Italia a rispettare il Patto di stabilità.

La nota evita di citare direttamente i due provvedimenti-bandiera della maggioranza gialloverde, per non calpestare un'altra volta il terreno minato dalla guerra di venerdì scorso sulle bozze della risposta alla Ue. Ma è ovvio che sono proprio reddito e pensioni quelle che il linguaggio sorvegliato di Palazzo Chigi definisce «le più cospicue misure adottate dal governo nel corso dell'anno». Dalì, oltre che dai due miliardi della clausola della spesa già attivata, arriverebbe quella «correzione implicita» che nelle speranze italiane dovrebbe bastare a chiudere il confronto con la Ue.

Basterà? Il negoziato è ora tutto da sviluppare, soprattutto dopo che la battaglia di venerdì nel governo ha sconvolto la fragile trama della tela che il Mef e Palazzo Chigi stavano provando a tessere con Bruxelles. Come sempre, nelle trattative gli impegni sul futuro immediato aiutano a contenere le obiezioni sul passato. Mala strada non è semplice, in un equilibrio delicato fra questioni tecniche e ragioni politiche.

Su quest'ultimo piano, le repliche dei leader di maggioranza si allontanano dalla linea «istituzionale» tracciata da Palazzo Chigi. Ma senza evocare rotture esplicite. A mettersi in prima linea ci pensa il presidente leghista della commissione Bilancio a

Montecitorio Claudio Borghi, che consiglia di non ingaggiare «la battaglia della vita con questa commissione in uscita» ma spiega che non si dovrà fare un compromesso come a dicembre e che la riforma delle regole dovrà mandare in soffitta i calcoli sul deficit strutturale. Al momento comunque le dichiarazioni più battagliere sono a uso del dibattito domestico. Il vicepremier leghista Salvini spiega che per lui «l'unico modo per ridurre il debito creato in passato è tagliare le tasse con Flat Tax», dicendosi «sicuro che a Bruxelles rispetteranno questa volontà». «Quota 100 e reddito di cittadinanza non si toccano» fa sapere Di Maio attribuendo «ai debiti fatti dal Pd» la titolarità della procedura d'infrazione. Ma è poi lo stesso vicepremier M5s a dire che «andremo in Europa e ci metteremo seduti al tavolo con responsabilità». E da Confindustria il presidente **Vincenzo Boccia** chiede al governo di «evitare lo scontro», e «preparare un serio e credibile piano di medio termine che conduca il Paese verso una crescita più sostenuta e verso una traiettoria di riduzione di deficit e debito».

Ma per dialogare bisogna riallineare il linguaggio dei numeri, che fra Roma e Bruxelles continua a parlare lingue diverse. La commissione contesta i miglioramenti «spontanei» dei saldi 2019 già rivendicati dal governo perché si potranno fissare solo a consuntivo. Giudica «non credibile» l'obiettivo da 24 miliardi di privatizzazioni in due anni, sostenendo che al massimo l'Italia potrà raccogliere meno di due miliardi. E punta l'indice contro quota 100, che aumenta la spesa previdenziale andando in senso opposto alle raccomandazioni dell'anno scorso.

Conte: una manovra bis non è all'orizzonte. Tria: ora si apre un dialogo costruttivo con Bruxelles



Il Vicepremier.
Per Salvini «l'unico modo per ridurre il debito creato in passato è tagliare le tasse con Flat Tax». Di Maio: «Quota 100 e reddito non si toccano», il rischio infrazione colpa dei «debiti fatti dal Pd»



Peso: 18%

IL FATTO Annunciata l'apertura della procedura d'infrazione Ue contro l'Italia per debito eccessivo

Un fallo di rigore

Conte: no alla manovrina, li convincerò. Ora «sfuma» il miliardo per la famiglia

Per la Commissione è «giustificata» una procedura d'infrazione per il debito pubblico italiano. È il primo passo che apre un mese cruciale in cui l'Italia non ha alleati tra gli altri Paesi e nell'Europarlamento. Conte frena sulla Flat tax e apre al negoziato. Ma esclude una «manovrina» da 3,5 miliardi: «Non serve, abbiamo numeri diversi da quelli di Bruxelles». Tria: non tagliamo Reddito di cittadinanza e quota 100. Ma per raggiungere gli obiettivi di deficit per il 2019 verranno usate le entrate fiscali aggiuntive e il residuo da 1,2 miliardi che non sarà speso per il Reddito (era stato promesso alle famiglie). Salvini va allo scontro frontale con Bruxelles: andiamo avanti con la riduzione del fisco, da stupidi mette-

re tasse ora. Di Maio incolpa il Pd («paghiamo i loro debiti») ma apre al dialogo con la Commissione. Il rischio è che la fragile tregua di governo salti se Bruxelles imporrà una correzione immediata dei conti pubblici. Fari puntati sulle scelte per il 2020 tra Iva e Flat tax. L'ipotesi: Giorgetti nella nuova Commissione.

Alle pagine 6 e 7

Conte: niente manovrina, li convincerò Salvini-Di Maio contro il piano B di Tria

MARCO IASEVOLI
Roma

È un negoziato tutto politico, quello che Giuseppe Conte ha intenzione di portare avanti con l'Europa. La posizione unitaria dell'esecutivo che si porterà avanti nella "fase uno" del tavolo si riassume in una sola frase: una manovra correttiva non serve. «Abbiamo numeri diversi dai loro, glieli presenteremo», dice il premier dal Vietnam. I numeri vengono poi elencati in un lungo comunicato di Palazzo Chigi che mette totalmente da parte il 2018, anno "cogestito" da Gentiloni e Conte, e piazza al centro della discussione il 2019. Entro dicembre, assicurano Conte e Tria, l'Italia recupererà oltre 4 miliardi di euro per effetto di

maggiori entrate fiscali e contributive e per l'effetto di un risparmio stimato in circa 1,2 miliardi sulla spesa destinata al Reddito di cittadinanza. Il tutto da aggiungere ai 2 miliardi già "congelati" nello scorso autunno come scorta in caso di sfornamento. Nel complesso, il deficit 2019 si fermerebbe



Peso: 1-8%, 6-40%, 7-20%

al 2,1% contro il 2,5% stimato ad aprile dalla Commissione, con un miglioramento del saldo strutturale (il dato più monitorato da Bruxelles) dello 0,1%. «Li convincerò, sono moderatamente ottimista, quando mi metto in testa un obiettivo trovo il modo di raggiungerlo», assicurava anche ieri sera il premier da Hanoi. Fissando, tra mille dubbi, almeno un dato sicuro: il miliardo che Di Maio ha promesso alle famiglie prima del voto è stato "sequestrato" dal Tesoro per provare ad evitare la procedura d'infrazione.

Ma il negoziato "verbale" non si ferma qui, e mette in gioco anche il 2020. Nella nota ufficiale di risposta all'Europa, Palazzo Chigi mette nero su bianco «un miglioramento di 0,2 punti percentuali nel saldo strutturale» con un «disavanzo nominale» di 0,3 punti percentuali in confronto al 2019. Il 2020, quindi, si chiuderebbe come promesso all'Ue all'1,8% di deficit. Vorrebbe dire che la prossima manovra sarebbe improntata al ferreo controllo dei conti pubblici, con lo scatto (o il disinnescamento attraverso una dura "spending") delle pesanti clausole Iva da 23 miliardi e con una brusca frenata su tutte le nuove misure di spesa, a partire dalla Flat-tax salviniana: «Non ci sono testi a Palazzo Chigi, è una priorità ma io guardo le cose in modo più ampio, penso a un fisco amico...», sguscia via Conte. Un altro modo per rispettare gli obiettivi sul 2020 potrebbe essere quello di ridurre le risorse su Reddito di cittadinanza e quota 100, ma solo a dirlo la tensione si alza e il ministro Tria in persona va al Tg1 della sera a rassicurare: «Reddito e quota 100 non verranno toccati, sono legge dello Stato, diritti acquisiti. Ora si apre un dialogo costruttivo con l'Ue».

Non è detto però che le cose vadano come auspica Conte. Non è detto, cioè, che la Commissione, il Consiglio Ue - formato dai capi di governo - e l'Ecofin evitino la procedura d'infrazione in cambio di numeri per il 2019 non ancora certificati e in cambio di nuovi "pagherò" nel 2020. La sensazione è che Bruxelles voglia una manovra correttiva da 3,5 miliardi entro il decisivo Ecofin del 9 luglio, altrimenti la procedu-

ra scatterà davvero e peserà sulle politiche economiche del Paese per i prossimi anni. Il non-detto della giornata di ieri è che di fronte all'evenienza di un irrigidimento di Bruxelles e correlata impennata degli spread l'Italia sia costretto a mettere mano alla «correzione». Un piano-B c'è, Tria ha pronta una lista top-secret di tagli e blocchi di spesa per un decreto d'emergenza. I settori a tremare sono i "soliti": sanità, scuola, Comuni, Regioni.

Salvini e Di Maio sanno bene che il piano B esiste. E se ora sono uniti nel respingere al mittente l'ipotesi della manovrina a luglio («Nessun normodotato metterebbe tasse ora», dice in modo colorito il leader della Lega), la loro ritrovata sintonia - sancita forse oggi da un vertice a due - potrebbe nuovamente barcollare tra venti giorni quando Bruxelles dirà «o correzione o procedura». «Conte ha la mia fiducia - ha detto ieri il capo della Lega -. Ovviamente c'è un mandato degli italiani a cambiare marcia in Europa». Salvini, quindi, sembra pronto allo scontro frontale. Di Maio, invece, è più prudente: evoca la «responsabilità» del Paese e del governo, dà le colpe «ai debiti fatti dal Pd», mette al riparo quota 100 e pensioni ma in generale sembra più aperto al dialogo. Questa differenza potrebbe es-

plodere tra meno di un mese. Rimandando nel caos della crisi M5s e Lega e riaprendo la finestra del voto anticipato. Ma è difficile fare previsioni. Perché il martellamento di uno spread sopra i 300 potrebbe inchiodare M5s e Lega al compito di fare la prossima manovra.

L'esecutivo per ora unito sul «no» alla correzione a luglio. Tria: non tocchiamo Reddito e quota 100. Ma destina al deficit anche gli 1,2 miliardi di "avanzo" che dovevano andare alla famiglia



Peso:1-8%,6-40%,7-20%

hanno detto


Vincenzo BOCCIA

Presidente di Confindustria

«Evitare scontri»
«L'importante è aprire un dialogo con l'Ue e predisporre un credibile piano di crescita e riduzione di deficit e debito, evitando scontri e incomprensioni».


Annamaria FURLAN

Segretario generale Cisl

«Procedura va evitata»
«Va evitata la procedura d'infrazione: il prezzo lo pagheranno lavoratori, pensionati, famiglie. Da mesi chiediamo al governo di cambiare linea».


Nicola ZINGARETTI

Segretario del Pd

«Non tagliate la sanità»
«Non vi azzardate a tagliare sulla sanità. Faremo le barricate per tutelare la salute. La procedura d'infrazione colpa del Pd? Di Maio vive nel Grande Fratello».

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e il Commissario europeo agli Affari Economici, Pierre Moscovici, il quale ha sottolineato che alla Commissione per l'Italia la «porta rimane aperta»

/ Ansa

COSA CONTESTA L'UE ALL'ITALIA

Gravi violazioni per la mancata correzione del deficit strutturale

Mancato rispetto degli obiettivi di riduzione del debito pubblico

Le misure introdotte nel Dpb accrescono un debito già troppo alto

No a misure che rovesciano le riforme precedenti su pensioni e crescita

Giustificata l'apertura di una procedura per i disavanzi eccessivi

131%

La quota di debito pubblico italiano entro il 2020

QUOTA 100

Secondo l'Ue mette a rischio la sostenibilità di lungo termine del debito

0,9%

La quota di deterioramento del deficit strutturale italiano

NO

Dell'Ue alla cosiddetta pace fiscale

0,6%

Il miglioramento strutturale richiesto dall'Ue

1%

L'aumento del deficit strutturale del Pil 2019 stimato dall'Ue

L'EGO - HUB

COSA SUCCEDERÀ ORA



L'EGO - HUB

Il premier fa promesse sul 2020, non si sbilancia sull'Iva e frena la flat-tax. Salvini lo avverte: ho fiducia ma il suo mandato è cambiare marcia in Europa. Di Maio e il timore che sui conti si riapra la crisi di governo



Peso:1-8%,6-40%,7-20%

Sblocca-cantieri, meno vincoli alle gare bandi solo per opere oltre 1 milione di euro

ROMA La sospensione generale di due anni al codice degli appalti chiesta dalla Lega non è passata. Ma con il decreto sblocca cantieri - che oggi avrà il suo primo via libera al Senato - la maggioranza ha comunque ottenuto il suo obiettivo di alleggerire il testo unico sui lavori pubblici, e di riflesso il ruolo dell'Anac, per velocizzare la realizzazione delle piccole e delle grandi opere.

Ieri in aula - per disincagliare il provvedimento sul quale il Carroccio e i Cinquestelle hanno sfiorato la crisi di governo - è passato il subemendamento Patuanelli-Romeo, che non soltanto ha sancito la pax sul fronte giallo verde, ma ha inserito una serie di deroghe sul versante degli appalti. Per esempio l'affidamento diretto dei lavori, cioè senza gara, si applicherà ai cantieri del valore tra i 40.000 e i 150.000 euro, ma a patto di valutare almeno tre preventivi o cinque operatori economici. Oltre la soglia dei 350.000 euro si passerà alla procedura negoziata, consultando minimo dieci operatori economici. Stesso iter entro il milione di euro, ma valutando le offerte di 15 soggetti. Soltanto sopra questa cifra si fa ricorso ai bandi aperti di natura europea. Salta il concetto del massimo ribasso, sostituito da una formula che esclude le anomalie nelle offerte oltre un livello predeterminato. Fino all'an-

no prossimo, poi, si potrà ricorrere ancora all'appalto integrato, mentre il subappalto non potrà superare il 40 per cento di quanto messo a gara.

Sempre fino al 2020 i Comuni non capoluogo di provincia potranno bandire i lavori senza affidarsi alle stazioni appaltanti centralizzate. Non sarà più necessario nominare i commissari dall'albo dell'Anac. Intanto i dubbi di costituzionalità sottolineati dalla magistratura contabile e i timori di **Confindustria** e dei mercati non sono bastati a fermare il cosiddetto emendamento "ammazza Autostrade".

LA MODIFICA

La maggioranza ha dato il via libera alla norma che offre una manleva giudiziaria contro colpa grave e danno erariale ai funzionari del ministero delle Infrastrutture, che avviano la procedura di revoca delle concessioni autostradali. L'unica modifica ammessa dalla maggioranza è che i funzionari del Mit non devono, come nella prima versione, chiedere un parere preventivo all'Avvocatura generale dello Stato, ma alla Corte dei conti. Proprio da questo fronte si era segnalata l'incostituzionalità di una disposizione, che inficerebbe le procedure per valutare la sussistenza della responsabilità erariale e, di conseguenza, potrebbe avere ripercussioni nel calcolo di un successivo inden-

nizzo a favore dell'azienda privata della concessione. Dal mondo dei concessionari autostradali hanno letto l'emendamento come un atto di sfida nella lunga guerra tra il governo e Atlantia dopo il crollo del Ponte Morandi. Ma si fa anche notare che - al di là del valore politico - la norma è di difficile applicazione e che non modifica l'iter lunghissimo della procedura di revoca. In soldoni, potrebbe creare soltanto più incertezza sul versante giudiziario.

L'ATTESA

Lo sblocca cantieri è atteso martedì prossimo alla Camera per un'approvazione rapida. Nei prossimi giorni si attende la lista da parte del governo con tutte le opere da velocizzare con la nomina di commissari, che avranno poteri di general contractor. Intanto il Mef e il Mit hanno trovato un accordo sulle risorse per le strutture straordinarie del Mose e del Gran Sasso (65 milioni complessivi in Laguna, 120 in Abruzzo). Sport & Salute, la nuova holding voluta dal governo per sostituire il Coni, diventa a tutti gli effetti stazione appaltante del settore e ottiene in dote anche i 100 milioni del fondo Sport e periferie. Proroga fino al 10 luglio ai piccoli Comuni per attingere al fondo da 400 milioni di euro per mettere in sicurezza scuola e strade.

Francesco Pacifico

**TROVATA L'INTESA
NELLA MAGGIORANZA
SEMPRE PIÙ DUBBI
DI COSTITUZIONALITÀ
SULL'EMENDAMENTO
PER LE AUTOSTRADE**



Un cantiere della Tav



Peso:23%

Sblocca cantieri, passa emendamento che sospende Codice appalti

Via libera al Senato alla sospensione del Codice degli appalti prevista dal decreto "Sblocca cantieri". La norma è stata approvata con 174 voti a favore, 55 contrari e 40 astenuti. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vede, dunque, accolto il suo appello e ringrazia Lega e M5s. «Stavamo andando in zona Cesarini. Si è trovata una soluzione tecnica condivisibile che scaccia un'incertezza normativa».

Il dl è in dirittura d'arrivo, e ieri sono stati ultimati i voti sugli emendamenti. Il voto finale al Senato è previsto per oggi. Ma occorre il secondo passaggio a Montecitorio, dove - per stare nei tempi di conversione in legge - c'è lo slittamento del decreto crescita, ancora in alto mare. Le Commissioni Finanze e Bilancio hanno, infatti, riunito l'ufficio di presidenza e deciso di rivedersi direttamente lunedì pomeriggio. L'approdo in Aula è fissato per lunedì 17. Sul tavolo mancano infatti ancora le soluzioni su alcuni temi

centrali del provvedimento: il Salva Roma, ribattezzato Salva Comuni, le banche (si lavora alla proroga delle garanzie di Stato sulle obbligazioni di Carige) e l'Inpgi (l'ente previdenziale dei giornalisti). Non escluso nemmeno il salvataggio di Radio Radicale, su cui si cerca un compromesso politico.

Intanto il consenso raggiunto nella maggioranza sullo "sblocca cantieri" non trova altrettanto entusiasmo nelle opposizioni e nelle parti sociali. «Non ci saranno più cantieri ma meno certezze per le imprese e più occasioni per il malaffare», attacca il vicepresidente dei senatori del Pd Franco Mirabelli, che definisce il compromesso raggiunto «inutile e dannoso». Deluso il capogruppo di Forza Italia in Commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama Massimo Mallegni, secondo il quale sul decreto «M5s batte Lega 10 a 1. Resta un "Blocca cantieri" e noi non lo voteremo». Con lo Sblocca cantieri «e il decreto crescita si comincia un percorso:

è un punto di partenza che però non basta», avverte il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Netto il segretario della Cgil Maurizio Landini, per il quale il provvedimento «ha una logica folle in un Paese dove il subappalto ha fatto tanti danni». La norma sospende fino al 31 dicembre 2020, l'obbligo per i Comuni di fare gare attraverso le stazioni appaltanti. Inoltre, non avranno più l'obbligo di scegliere i Commissari di gara tra gli iscritti all'albo Anac. Resta, invece, il limite ai subappalti per un massimo del 40% e l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori in sede di offerta per le gare sopra la soglia comunitaria.

Gianni Santamaria

La corsa contro il tempo per convertire il dl fa slittare il decreto crescita. Soddisfazione di Lega e M5s. Molto critiche le opposizioni. Pd: «Inutile e dannoso»



Peso: 11%

Boccia bocciato, Confindustria inutile

SANDRO IACOMETTI → a pagina 11



Generale senza esercito

Boccia bocciato, Confindustria inutile

A forza di cercare sponde politiche il capo dell'associazione ha provocato la fuga delle imprese

SANDRO IACOMETTI

■ Non c'è niente da fare. A Vincenzo Boccia il taglio delle tasse non va giù. Tutti gli continuano a chiedere della flat tax, aspettandosi capriole di gioia. Lui, invece, risponde sempre allo stesso modo, abbassando gli occhi e tuffandosi nei distinguo. Lo ha rifatto ieri, spiegando che il concetto, sì, può anche essere condivisibile, «ma bisogna capire come la fai e quali effetti ha sull'economia reale». Che tradotto vuol dire: cosa verrà in tasca alle grandi imprese? E se poi per fare la flat tax il governo si mette a sforbiare i quasi 5 miliardi di bonus destinati a vario titolo alle aziende? Meglio allora, se proprio bisogna mettere mano al fisco, una bella patrimoniale per finanziare gli investimenti. E poco importa se a fare il tifo per la tassa sui conti in banca c'è anche il capo della Cgil, Maurizio Landini.

PATTO PER LA RINASCITA

Tanto, arrivato all'ultimo giro di boa del suo mandato (che scade la prossima primavera), il presidente di Confindustria ha maturato la convinzione che l'unica soluzione

sia quella della grande ammuccchiata. Un patto per la rinascita del Paese, ha spiegato nel corso dell'ultima assemblea annuale, che metta tutti insieme, maggioranza e opposizione, sindacati e imprese. Solo così, evidentemente, Boccia spera di recuperare un po' di quello spazio politico che dal maggio 2016, quando è salito sulla poltrona più alta di Viale dell'Astronomia, si è rapidamente e progressivamente azzerato.

Non che il capo di Confindustria non ce l'abbia messa tutta per risalire la china. Anzi. Nulla è stato lasciato d'intentato. Per farsi notare da Matteo Renzi è arrivato persino a mobilitare tutta l'associazione per il sì al referendum costituzionale dell'inverno 2016. Poi è andata come è andata. Ed entrambi si sono ritrovati col sedere per terra.

Partito il nuovo governo, Boccia si è dato subito da fare. Quello della Lega è il nostro programma, si è affrettato ad urlare, attirandosi le critiche di mezza Confindustria. Non è andata bene. Matteo Salvini, impegnato a costruire la sua montagna di consensi sui temi dell'immigrazione, della sicurezza e del sostegno a famiglie e piccoli imprenditori, non l'ha degnato di uno sgar-

do.

UNO DI NOI

Accantonate le feroci critiche al decreto dignità e le dure battaglie per la Tav, il leader di Confindustria si è velocemente buttato dall'altra parte. È bastata un incontro al Salone del Mobile per farlo andare in brodo di giuggiole. «Luigi Di Maio sembra uno di noi», ha dichiarato entusiasta lo scorso aprile, spargendo dosi di ottimismo sugli effetti positivi del decreto crescita e dello sblocca cantieri. Arrivati a giugno, i due provvedimenti sono ancora impantanati in Parlamento. E Boccia non sa più cosa fare. Ieri si è ributtato sull'Europa, invocando una tregua per risanare il Paese.

Tra tanto peregrinare, il presidente di Confindustria non ha però tro-



Peso: 1-5%, 11-45%



vato molto tempo per i suoi iscritti, dove il tasso di insofferenza è in costante crescita. Il bilancio degli ultimi tre anni non è positivo. Dopo il grande addio del 2011 della Fiat, dal 2016 ad oggi sono usciti da Viale dell'Astronomia, tra gli altri, Luxottica, Morellato, Kerakoll, Ferretti, Perini, Azimut Benetti, Nuovo Pignone. Alla fine se n'è andato persino il gruppo di Emma Marcegaglia, che quando era alla presidenza di Confindustria aveva fatto fuoco e fiamme contro Sergio Marchionne. Ma l'esodo non ha riguardato solo le singole aziende. A scappare, spiega il presidente di Confindustria, Paolo Agnelli, «sono

state intere associazioni, come ad esempio la federazione Finco e Confcultura, passate con noi». Un'associazione di imprenditori, prosegue Agnelli, «deve difendere gli interessi degli iscritti, purtroppo in questi anni Confindustria e molte associazioni hanno pensato solo a fare cassa e alla salute della struttura stessa, un'autoreferenzialità volta a conquistare contributi e potere più che risultati concreti per le aziende, questo spiega molti mal di pancia». E a chi pensa che Boccia parli ancora a nome degli imprenditori, il presidente di Confimi ricor-

da: «Confindustria rappresenta 150mila aziende, in Italia ce ne sono circa 4,5 milioni, si tratta del 3%. Bisogna rendersene conto».

FLAT TAX RISCHIOSA

«La flat tax può essere condivisibile come concetto, ma bisogna capire come la fai e quali effetti sull'economia reale ha».

GRANDE AMMUCCHIATA

«La strada è quella di un patto di unità nazionale con cui governo e opposizioni collaborino tutti insieme per una nuova politica, realista e pragmatica. Possiamo evitare un autunno freddissimo».



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (LaPresse)



Peso:1-5%,11-45%



Crescita, bilanci e utili

Le 531 imprese top scelte dalla Bocconi

INNOVAZIONE

Analisi Sda: in Lombardia registrati i dati migliori per investimenti e lavoro

In termini settoriali primeggiano meccanica e prodotti alimentari

Luca Orlando

Pensi alla Tesla lanciata verso Marte. E la prima associazione di idee non è certo Brissago, sul Lago Maggiore. Così come maneggiando un telefonino Apple o Samsung la mente non corre a Cernusco Lombardone. Eppure, le commesse vinte da Spm e Technoprobe sono lì, come migliaia di altre, a testimoniare una realtà ineluttabile: la capacità di eccellere che le aziende del nostro Paese sono in grado di esprimere sui mercati globali.

La media, che pure ci vede ancora al settimo posto mondiale per export (Olanda e Hong-Kong ci sorpassano ma sono hub di transito) e valore aggiunto, combina in realtà situazioni alquanto diverse, risultato di un 20% di imprese che fatica e chiude i conti in rosso e di una pattuglia altrettanto robusta che invece corre a nuovi record di fatturato, utili e numero di addetti, ben oltre il livello pre-crisi. Crisi, per la verità, che molte di queste realtà non hanno mai vissuto davvero.

Non si spiegherebbe diversamente del resto il successo delle nostre esportazioni, arrivate non solo al nuovo massimo storico ma in grado di produrre un avanzo commerciale quasi raddoppiato dal 2007, passan-

do per i manufatti da 52 a 90 miliardi di euro, con un obiettivo ragionevole di arrivare a quota 100 nel 2023, quando oltre la metà dei ricavi industriali sarà realizzata oltreconfine.

Ma qual è il profilo dell'eccellenza?

Analizzando oltre 600 mila bilanci aziendali in vista dell'assegnazione del Best Performance Award, Sda Bocconi ha identificato le migliori realtà nazionali (531), tenendo conto dei tassi di crescita e delle performance in termini di utili, investimenti, solidità finanziaria.

La distanza rispetto alla media per queste "star" è rilevante ovunque, vi-

sibile anzitutto nei tassi di crescita dei ricavi, con un gap che si allarga fino a 14 punti nell'ultimo anno, così come in aumento è il divario in termini di Ebitda, ora arrivato a sei punti. L'arma in più è certamente la patrimonializzazione, con una posizione finanziaria netta in rapporto all'attivo vicina allo zero, il che rende possibili investimenti (7,7 miliardi solo nell'ultimo anno) mediamente superiori dal doppio al triplo in rapporto agli asset totali rispetto alla media del campione.

Risultati migliori che non vanno solo a premiare gli azionisti ma che contribuiscono ad allargare il perimetro occupazionale. Qui infatti, nel lavoro, vi è il gap più rilevante. Perché a fronte di una sostanziale stabilità della media delle imprese nell'ultimo triennio, il campione Best Performance Award cresce sistematicamente a doppia cifra, arrivando ad un progresso del 12% nell'ultimo eserci-



Peso: 39%



zio: in valore assoluto si tratta di 35 mila addetti in più, quasi 100 posti di lavoro aggiunti ogni giorno.

In termini settoriali la star assoluta è quella della meccanica, con l'area dei macchinari e delle attrezzature a "piazzare" 53 aziende in classifica, altre 37 il settore dei prodotti in metallo.

Se in termini di meccanismi causa-effetto qui il pensiero corre al bonus del piano Industria 4.0, che oltre a rilanciare le vendite dei costruttori di impianti hanno attivato un vasto indotto di componentisti, è invece l'export l'elemento di traino per l'alimentare, secondo settore manifatturiero più rappresentato, con 40 aziende in classifica, a cui se ne aggiungono altre 10 nelle bevande.

In termini geografici è la Lombardia a vincere a mani basse: quasi quattro aziende su dieci del campione sono localizzate qui, quota doppia rispetto al peso numerico della regione sul totale delle aziende italiane. Merito in particolare di Milano (prima assoluta con 62 aziende), Bergamo, Brescia e Varese, province fortemente sovrarappresentate in

questa classifica rispetto al loro ruolo statistico.

Al secondo posto tra le regioni è l'Emilia-Romagna, grazie in particolare ai risultati di Bologna, Reggio Emilia e Modena. Vicenza (23 aziende) è invece il traino del Veneto, che nel complesso porta nel campione 76 aziende, oltre il 14 % del totale. A grande distanza seguono Piemonte e Toscana, mentre la Campania (21 aziende) è l'unica regione del sud a poter vantare performance di un qualche rilievo, pur se fortemente in deficit rispetto al peso dell'area sul totale: la regione arriva al 4% del campione ma rispetto al numero di aziende in Italia la percentuale è doppia.

Ad orientare la classifica è certamente il tasso di innovazione, come evidenziano del resto i dati Istat, che pongono proprio Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto ai primi tre posti in questo ambito: più di un'azienda su due in queste regioni ha avviato un percorso di cambiamento, nelle regioni del Mezzogiorno si scende invece ampiamente al di sotto del 40%. A contare è evidentemente anche la dimensione, come

dimostra del resto la stazza media dei 531 campioni del Best Performance Award, oltre i 600 addetti.

Per quanto infatti l'upgrade incrementale sia sempre possibile, mediamente innovare "costa" tempo, persone e denaro, risorse scarse in particolare tra le Pmi. Che infatti, conferma l'Istat, innovano nel 46% dei casi, percentuale che sale al 68% nella fascia tra 50 e 249 addetti e sfiora l'82% per dimensioni superiori.

Le elaborazioni del Centro studi di Confindustria e Cerved confermano questa visione, con gli investimenti netti a valere il 2% dei ricavi per micro-piccole imprese, il 3% per le medie, il 4,9% per le imprese maggiori.

LA DISTANZA

+19%

I ricavi

Il campione Best Performance Award selezionato ha visto i ricavi crescere a doppia cifra, a fronte del progresso del 5% per il resto delle imprese in Italia.

17%

L'Ebitda

Decisamente superiore alla media anche la redditività, sei punti oltre il livello delle altre imprese.

Margini che consentono flussi di investimento superiori, pari al 9% dell'attivo, più del doppio rispetto alla media nazionale.



Innovation Days

LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

L'obiettivo

Partirà il 20 giugno a Milano, presso la sede del Sole 24 Ore, il percorso che il Gruppo 24 ORE sviluppa in tutta Italia per raccontare i cambiamenti del Paese attraverso i suoi protagonisti positivi. Aziende, università, istituzioni, imprenditori e manager che fanno dell'innovazione un perno della propria strategia, contribuendo allo sviluppo dei singoli territori

Il percorso

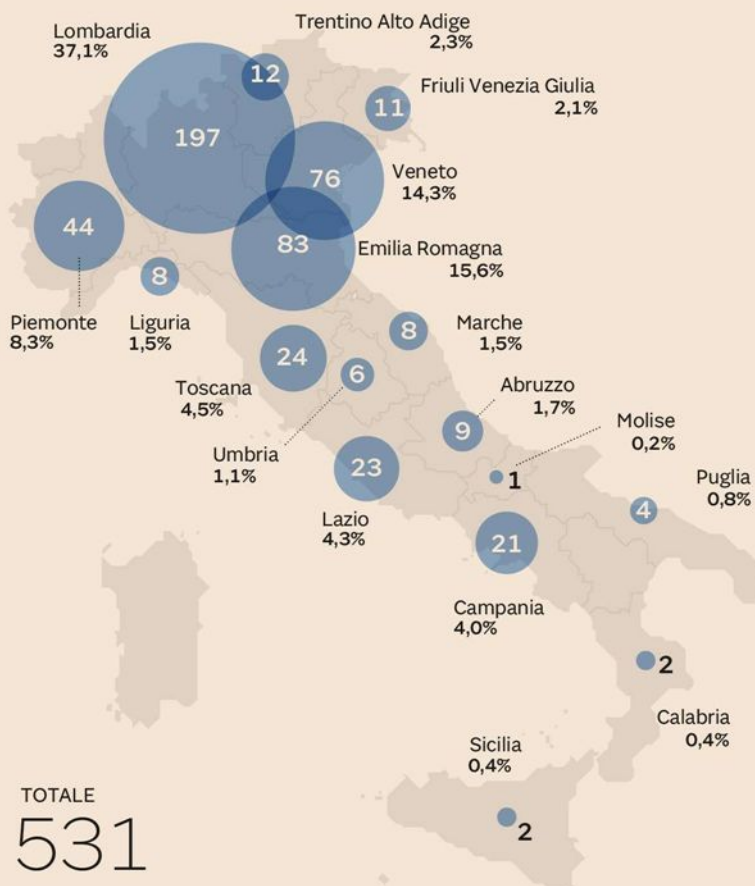
Il cambiamento del know-how attraverso le scelte degli atenei, la trasformazione urbanistica, la spinta delle multinazionali, le filiere di eccellenza tra servizi e manifattura saranno al centro dell'evento del 20 giugno a Milano. Tappe successive (la prima a Bologna il 4 luglio) e programmi degli incontri saranno visibili su www.ilsole24ore.com/innovationdays



Peso: 39%

**Dove brilla il bilancio****BEST PERFORMER 2019 PER REGIONE**

Numero e percentuale di aziende

**I BEST PERFORMER 2019 PER SETTORE**

	N. AZIENDE	% AZIENDE
1 Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	53	10,0
2 Commercio all'ingrosso*	47	8,9
3 Industrie alimentari	40	7,5
4 Fabbricazione di prodotti in metallo	37	7,0
5 Commercio al dettaglio*	34	6,4
6 Articoli in gomma-plastica	32	6,0
7 Attività di sedi centrali; consulenza gestionale	27	5,1

(*) escluso quello di autoveicoli e di motocicli. Fonte: Best Performance Award Sda Bocconi

IL ROADSHOW

Peso:39%

L'ANALISI DI ITINERARI PREVIDENZIALI

Pensioni elevate, in 14 anni persa un'annualità

Tra il 2006 e il 2019 sopra i 55mila euro netti bruciata un'intera annualità

Davide Colombo

ROMA

Un pensionato "d'oro", ovvero con un assegno superiore ai 100mila euro lordi l'anno (55mila netti), per effetto delle parziali indicizzazioni all'inflazione, tra il 2006 e il 2019 ha perduto in termini cumulati un'intera annualità rispetto a un suo alter ego che avesse goduto di una perequazione piena. Negli stessi 14 anni un pensionato con un assegno pari a 8 volte il minimo (3.420 euro) ha perso l'11%. Una perdita secca che non verrà mai più recuperata.

A pochi giorni dalla manifestazione sindacale contro la stretta sulle pensioni del governo (3,6 miliardi di risparmi nel triennio) a fare i calcoli sull'impatto storico e attuale di queste strette alla perequazione degli assegni Inps al costo della vita è "Itinerari Previdenziali", in un'analisi di Alberto Brambilla (presidente del Centro Studi e Ricerche), Giovanni Gazzoli e Antonietta Mundo (già coordinatore generale statistico-attuariale Inps). In una seconda analisi Itinerari ritorna poi sul taglio quinquennale, che scatta sempre questo mese, sulle pensioni più elevate; un provvedimento giudicato «incostituzionale» e contro il quale si attendono numerosi ricorsi.

Tornando alla perequazione all'inflazione, con il pagamento di questo mese 5,5 milioni di pensionati, il 34% dei 16 milioni totali, non solo dovranno cominciare a fare i conti con il nuovo ciclo di adeguamento limitato ai prezzi ma dovranno pure restituire – sotto forma di trattenute Inps – i primi

tre mesi di mancata applicazione dei nuovi coefficienti. Secondo "Itinerari Previdenziali" i più penalizzati sono 1,5 milioni di pensionati con l'assegno più elevato «proprio quelli – si legge nella nota – che da vent'anni sono perseguitati dallo Stato, alla faccia del merito, e che i contributi e le imposte li hanno pagati, a differenza degli oltre 8 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato e dei 2 milioni che, di imposte, nella loro vita ne hanno pagate poche».

Il raffreddamento della perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo ha una storia molto lunga alle spalle. Nella ricostruzione offerta si risale al 1997, quando il governo Prodi azzerò la rivalutazione delle pensioni 5 volte sopra il minimo (1.430 euro nette) un azzeramento che si prolungò fino alla fine di quella legislatura con i governi D'Alema e Amato. In vent'anni questa leva per ridurre il potere d'acquisto delle pensioni con una mano, mentre con l'altra si ritoccano continuamente i requisiti di pensionamento, è stata utilizzata da sette governi di tutti i colori politici, l'ultimo è il "governo del cambiamento" di Conte. Unica pausa con ritorno all'indicizzazione piena è stata tra il 2001 e il 2006 (governo Berlusconi).

Il punto di svolta più drastico è arrivato nel 2012, quando per effetto della riforma Fornero, varata nel pieno della crisi finanziaria, le minori aliquote di copertura ai prezzi (il coefficiente di elasticità, per usare un tecnicismo della Ragioneria generale) vennero applicati sull'intero importo della pensione e non più sulle fasce. In questa lunga storia è da ricordare anche il congelamento a zero della perequazione che sarebbe passata in negativo tra il 2016 e il 2017, quando l'Italia entrò in deflazione.

Pertornare all'oggi l'analisi di "Iti-

nerari" prova a fare i conti di due pensionati ideali (con assegno appunto da 3.420 euro) che sono andati in quiescenza nel 2006: il primo con la pensione rivalutata all'inflazione al 100%, il secondo invece con il "limitatore" dell'indicizzazione parziale. Dopo 14 anni (dal 2006 al 2019), per colpa di questo "limitatore", il secondo pensionato avrà perso come detto quasi l'11% di potere d'acquisto della sua rendita mensile, il che significa aver incassato in 13 anni (escludendo quindi l'anno di partenza) ben 39.251 euro in meno (la somma di tutti gli importi "persi", dagli 8,53 euro al mese del 2007 ai quasi 400 euro al mese di oggi). «E ciò malgrado i contributi li abbia invece sempre pagati a inflazione piena», annotano gli autori. Che concludono così: «Se questo soggetto percepisce la pensione ancora per i prossimi dieci anni, la perdita aumenterebbe ulteriormente: ai valori attuali, altri 50.970 euro, per un totale in 23 anni di 90.221 euro». Non proprio la sommetta che sarebbe indifferente anche all'avaro di Molière, si sottolinea nell'analisi ricordando la citazione usata dal premier qualche mese fa per sminuire l'effetto della nuova stretta. Sul taglio «di solidarietà» alle pensioni «d'oro», Brambilla è netto: «Se fossimo un Paese normale le dichiarazioni del ministro del Lavoro sulle pensioni oltre i 100mila euro dovrebbero essere perseguite come "false comunicazioni", con l'aggravante dell'istigazione all'odio di classe».

Il taglio quinquennale sugli assegni più elevati bollo come «incostituzionale». Annunciati ricorsi



Peso: 17%



Pensione di vecchiaia compatibile con il forfettario

REGIMI AGEVOLATI

L'assegno con quota 100 non è il passpartout dell'attività con l'ex datore

Antonello Orlando

Nella circolare 9/E pubblicata il 10 aprile l'agenzia delle Entrate ha affermato che la clausola di esclusione del regime forfettario non opera nei confronti degli aspiranti forfettari pensionati - e quindi titolari di redditi di lavoro dipendente ex articolo 49, comma 2 del Tuir - «ogniqualvolta il pensionamento sia obbligatorio ai termini di legge». Tuttavia nel settore privato la norma non prevede esplicitamente un pensionamento obbligatorio.

Un quesito rivolto all'Agenzia (oggetto della risposta 161/2019 - si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 maggio) riguarda un lavoratore che, avendo maturato i requisiti della pensione di vecchiaia nel 2017 (66 anni e 7 me-

si di età con almeno 20 anni di contributi), ha cessato il rapporto. Dopo avere conseguito la pensione, ha intrapreso una attività di lavoro autonomo il cui principale committente è l'ex datore di lavoro.

Nella risposta 161, le Entrate hanno confermato la legittima applicabilità del regime forfettario (in presenza dei restanti requisiti) nel caso in cui il pensionamento sia intervenuto per obbligo di legge. Tale requisito assume diversi significati nel mondo del pubblico impiego o in quello dei datori di lavoro del settore privato.

Infatti per i dipendenti del settore privato il pensionamento obbligatorio può essere inquadrato unicamente nella pensione di vecchiaia, dal momento che la legge 108/1990 conferisce la facoltà al datore di lavoro di recedere anche in assenza di giusta causa e giustificato motivo

una volta raggiunti i requisiti pensionistici dell'accesso per vecchiaia, escludendo pertanto fra i pensionamenti obbligatori quelli anticipati, se con età inferiore a quella di vecchiaia.

Invece per i pubblici dipendenti

va ricordato come, a opera del decreto legge 112/2008, nella versione modificata dal decreto Madia, una volta raggiunta l'età di 65 anni in presenza del requisito contributivo della pensione anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini; uno in meno per le donne, una volta esaurita la finestra trimestrale) l'amministrazione pubblica procederà al collocamento a riposo d'ufficio per limiti ordinamentali.

La pensione in quota 100 non può essere considerata obbligatoria né nel mondo privato né in quello pubblico, tanto più visto il peculiare regime di incumulabilità dei redditi fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia da parte del pensionato, anche nel caso di lavoro autonomo.



Peso: 9%

LOTTA DI POTERE (IN TOGA)

di **Ernesto Galli della Loggia**

Le inchieste in corso su alcuni membri del Consiglio Superiore della Magistratura non sono rilevanti per le fattispecie penali a cui esse finiranno (o non finiranno) per mettere capo. Al pari delle inchieste su Mani Pulite di venticinque anni fa esse sono rilevanti per qualcosa di ben più importante: per l'atmosfera ambientale che illustrano. Per la luce che gettano vuoi sulle condizioni con cui da tempo funzionano parti cruciali della nostra vita pubblica, vuoi sulla qualità antropologica e sulla tenuta etica di coloro che ne sono protagonisti. Che in questo caso sono dei protagonisti particolari: i magistrati, e cioè

in pratica i padroni della vita e dei beni di ciascuno di noi. Diciamo le cose senza giri di parole, come del resto ha già fatto più che a proposito il presidente Mattarella. Proprio nella misura in cui non si tratta di un'associazione di allibratori di corse ippiche o di grossisti dei mercati ortofrutticoli, bensì dell'Associazione nazionale dei magistrati e del Consiglio Superiore della Magistratura, l'immagine che esce dalle inchieste è devastante. E tanto più obbliga a considerazioni generali in quanto la fanghiglia che oggi emerge a proposito del Csm si aggiunge a quella che solo poco tempo fa è emersa riguardo a un'altra importante magistratura

come il Consiglio di Stato. Una fanghiglia fatta di comportamenti illegali che si ha diritto di presumere forse non tanto circoscritti. A base di regali, di «omaggi» vari, di vacanze, e di quant'altro rappresenti un agognato miraggio di status per borghesucci ineducati a caccia di privilegi.

continua a pagina 32

IL CASO CSM

LOTTA DI POTERE (IN TOGA)

di **Ernesto Galli della Loggia**

Ma se questa è l'eccezione – e vogliamo credere che lo sia – essa non nasce dal nulla. Nasce dalla prassi abituale che da molti anni a questa parte caratterizza un Csm ridotto a «mercato delle vacche» (copyright Marco Travaglio) tra le varie correnti politiche in cui è divisa la magistratura.

Assatanati rappresentanti di tali correnti usi a combattere senza esclusione di colpi e di compromessi per far nominare i propri candidati agli uffici più importanti, l'abitudine non infrequente dei dossier come strumento di pressione e di ricatto, regole calpestate pur di ottenere la meglio, contatti abituali dei vari magistrati con rappresentanti di questo o quel partito politico per tessere le opportune strategie all'interno del Consiglio stesso, e via di questo passo. Il Csm è da sempre (diciamo da qualche decennio) l'insieme di tutte queste più o meno commendevoli attività. Le quali hanno un nome: politica. Di infima qualità, politica degenerata, ma politica. E come sempre quando si tratta della politica l'obiettivo è stato ed è sempre uno: il potere e

ciò che esso di volta in volta significa.

Ormai da molto tempo i membri laici e togati del Consiglio Superiore della Magistratura costituiscono in realtà un gruppo di persone impegnate quotidianamente in una più o meno aspra competizione per ottenere la guida di uno dei tre poteri fondamentali di ogni collettività politica: il potere giudiziario. Da questo punto di vista è difficile sottrarsi all'impressione che sia stata perlomeno un'ingenuità da parte dei costituenti immaginare di affidare tale potere e l'inevitabile lotta politica per il suo esercizio esclusivamente a un ristrettissimo gruppo di persone perlopiù prive di legame con la sovranità popolare (in un democrazia l'unica



Peso:1-9%,32-24%



fonte di legittimazione di qualunque potere pubblico), dunque irresponsabili, e oltre tutto ovvie beneficiarie del potere da esse esercitato ai fini delle proprie carriere personali. Ingenuità dei costituenti aggravata, poi, da una legge per l'elezione dei magistrati membri del Consiglio (quella attuale stabilisce un sistema maggioritario puro con collegio unico nazionale) la quale non ha visto eleggere mai, dicesi mai, un candidato che non appartenesse a una corrente organizzata. Aggravando in tal modo la degenerazione politicista del Csm, la subordinazione di tutto all'appartenenza ideologica, l'elevazione di tale appartenenza a criterio supremo della qualità delle persone: cioè il morbo che ha avviato quell'organo alla vergogna e alla rovina attuali.

La prima riga di quella parte della nostra Costituzione che è dedicata alla magistratura recita testualmente: «La giustizia è amministrata in nome del popolo»: per poi aggiungere «i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Ora, è davvero difficile dire che cosa oggi possa mai concretamente significare questa solenne evocazione del «popolo» nella realtà di un'amministrazione

della giustizia che non solo è circondata dal massimo sospetto e da innumerevoli critiche da parte dell'opinione pubblica, ma che non a caso vede il democratico istituto della giuria popolare (pure previsto dall'articolo 102) strettamente limitato ai soli processi in Corte d'Assise (cioè solo per i reati gravissimi), e per giunta inficiato dalla presenza accanto ai giurati popolari di due magistrati messi lì apposta per «guidarli» e condizionarli.

Quanto ai giudici «soggetti soltanto alla legge», non mi pare sbagliato chiedersi se possono essere considerati davvero tali dei magistrati i quali se ambiscono a incarichi importanti, se desiderano ottenere un giusto riconoscimento per le loro capacità, devono per forza ingraziarsi il capetto di una corrente del Csm, mostrare di condividerne le idee (naturalmente pugnacemente orientate a difesa dell'indipendenza della magistratura...) e magari, per soprammercato, andare pure a cena insieme a lui con un sottosegretario del Pd o un deputato della Lega.

P.S. In altra parte del giornale il let-

tore trova notizia dell'ultimo exploit del ministro Salvini in materia di affari di giustizia. Se la nostra opinione contasse qualcosa vorremmo pregare il ministro dell'Interno di stare al suo posto: che di certo non prevede il raccogliere informazioni sui giudici autori di sentenze che gli dispiacciono. A discutere l'operato dei magistrati tutte le volte che è necessario basta l'opinione pubblica e la stampa. Il governo dunque non s'impicci di cose che non lo riguardano e trattando le quali ottiene solo di peggiorare la propria immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,32-24%



IL SOLIDARISMO «OPERATIVO» DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

di **Bruno Forte**

Sono sempre di alta rilevanza morale e politica gli indirizzi che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dà al Paese e a chi lo governa. Mi sembra però di particolare significato quanto ha scritto ai Prefetti in occasione della festa della Repubblica, 73° anniversario del referendum costituzionale del 2 Giugno 1946: richiamando i valori fondanti di libertà, democrazia e uguaglianza, che sono alla base della Carta repubblicana, il Presidente ha evidenziato l'esigenza di coniugare la pluralità e la diversità, garantite dalla Costituzione, con l'unità inscindibile della Nazione, la conseguente importanza della coesione sociale e istituzionale a tutti i livelli, la tutela della sicurezza e della democrazia, l'urgenza di anteporre il bene generale alle convenienze particolari e di adempiere agli inderogabili doveri della solidarietà verso i più deboli e bisognosi. Temi tutti che sono al centro dell'attuale dibattito politico, anche se declinati in forme spesso contraddittorie fra loro.

L'unità della Repubblica, letta alla luce del testo costituzionale, è tutt'altro che una piatta uniformità, vive anzi e si fortifica — scrive Mattarella — «nella leale collaborazione fra lo Stato e le autonomie, nella sinergia fra i livelli di governo, nell'esercizio quotidiano dei principi di solidarietà e sussidiarietà, finalizzati ad assicurare l'unità della nazione insieme all'efficacia dell'azio-

ne pubblica». Nella visione del Presidente l'Italia non ha bisogno di avventure legislative finalizzate a creare disparità, dove parti del Paese siano privilegiate rispetto ad altre perché più floride e produttive. Lo spirito della Carta costituzionale è che, lì dove ancora sussistano disparità, sia compito della politica provvedere a superarle, non certo a enfatizzarle o a usarle strumentalmente a favore di alcuni e a scapito di altri. La levatura morale e lo spirito democratico del Presidente si propongono qui come antidoto ai particolarismi egoistici di alcuni e alle pressioni strumentalizzanti di altri, affinché il Paese imbocchi la strada della valorizzazione delle autonomie inseparabilmente dalla tutela della pari dignità di tutti i cittadini e delle aree geografiche che lo compongono. Certamente Mattarella non ignora che questo impegno esige la collaborazione di tutti, a cominciare dal protagonismo attivo e responsabile delle autorità e agenzie imprenditoriali locali, e lo fa capire stimolando i Prefetti a farsi carico del compito «di favorire un'efficace sintesi delle complessità e di porsi al servizio delle istanze dei territori, non solo per farsene interpreti presso le autorità centrali di governo, ma anche per offrire soluzioni stimolando intese e collaborazioni in sede locale».

Una seconda istanza su cui il Capo dello Stato sollecita l'attenzione è quella ampiamente avvertita dai cittadini, e perfino esasperata da alcune parti politiche, della sicurezza e della tutela delle istituzioni democratiche, ad essa necessariamente connesse: scandali recenti a livello di azione politica ed anche, sembra, di po-

tere giudiziario, mostrano la pertinenza della sottolineatura riguardante «la fondamentale azione rivolta alla prevenzione di possibili forme di condizionamento delle amministrazioni locali da parte della criminalità organizzata» e «l'esigenza di combattere i fenomeni di mafia e corruzione che sottraggono illecitamente risorse alle collettività e alle loro prospettive di crescita, alterando gli equilibri di mercato e le dinamiche competitive fra operatori economici». Senza una simile vigilanza anche l'impegno a tutela della sicurezza resterebbe indebolito: occorre che tutti conoscano e attuino «lo spirito della Costituzione repubblicana, dei diritti e doveri dei cittadini che essa proclama, così come dei limiti che pone alle autorità, nel segno del primato della legalità». Il Presidente fa cenno all'impegno fondamentale delle forze di Polizia, ma sembra non di meno richiamare la necessità di rafforzare in tutti «la fiducia nelle istituzioni democratiche», sì da prevenire «possibili spinte irrazionali alla violenza e al rifiuto delle regole». Non credo si sbaglierebbe a leggere qui un riferimento all'urgenza di dare il giusto rilievo nell'educazione dei giovani alla conoscenza della Carta costituzionale e dei valori fondanti che la ispirano e che, com'è noto, si rifanno al «Codice di Camaldoli», redatto nell'estate del 1943 proprio da un gruppo di giovani, universitari cattolici intenzionati ad aiuta-



Peso: 42%



re la rifondazione del Paese dopo la tragedia del totalitarismo e della guerra.

Infine, Mattarella ha voluto sottolineare come «il sentimento di appartenenza ad una comunità coesa e solidale si cementi, altresì, attraverso l'equilibrato temperamento degli interessi... alla ricerca di un punto di incontro che anteponga il bene generale alle convenienze particolari». Si tratta di un richiamo al principio fondamentale dell'etica pubblica, come della dottrina sociale della Chiesa, del primato del bene comune, che risulta tanto più attuale in quanto — afferma il Presidente — «le incertezze del ciclo economico sembrano non offrire solide prospettive a molti lavoratori, soprattutto giova-

ni, ed alle loro famiglie». Il rimando è agli «inderogabili doveri costituzionali di solidarietà», cui tutti siamo tenuti, e al valore «delle reti di protezione sociale attive sui territori, spesso con il concorso generoso del volontariato e dell'associazionismo, che meritano la stima e il sostegno delle istituzioni». Lungi da ogni statalismo, come da ogni liberalismo esasperato, Mattarella invita a ispirarci tutti al solidarismo proposto dalla nostra Costituzione, non riducendolo a generico richiamo, ma facendone una norma operativa per le scelte politiche e sociali di cui il Paese ha urgentemente bisogno, specie nel sostegno alle famiglie, alla natalità e all'offerta di possibilità e mezzi in campo educativo e

lavorativo, da rendere reale ed efficace per tutti coloro che, cittadini da sempre o immigrati, costituiscono la grande famiglia dell'Italia attuale. Un programma esigente e concreto al tempo stesso, cui è auspicabile che nessuno voglia sottrarsi.

Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversario L'esigenza di coniugare la pluralità e la diversità, garantite dalla Carta, con l'unità inscindibile della Nazione è al centro del messaggio per il 2 giugno del presidente Mattarella

Dove
ancora
sussistono
disparità,
è compito
della
politica
provvedere
a superarle,
non a usarle
a favore
di alcuni
e a scapito
di altri



Peso:42%



IL RISCHIO DI UNA CRISI MONETARIA

IL VANTAGGIO DI NEGOZIARE CON LA UE

MARCO ZATTERIN

Ci sono tre cose molto semplici del rapporto della Commissione Ue sull'Italia. La prima è l'affermazione che il governo gialloverde non ha fatto nulla per ridurre il mostruoso debito nazionale, il numero due in Europa e fra i primi al mondo. La seconda è il disegno di uno scenario fiscale che dalle nostre parti non lascia prevedere mi-

glioramenti e dunque giustifica una procedura di debito eccessiva per la quale occorre una delibera «politica» dei governi dell'Eurozona.

CONTINUA A PAGINA 23

IL VANTAGGIO DI NEGOZIARE CON LA UE

MARCO ZATTERIN

La terza è un invito a Roma per correggere la deriva, nell'interesse dei suoi cittadini e dell'Unione, ma con una disponibilità a dialogare per scongiurare una sanzione. «La porta è aperta», ha detto Pierre Moscovici.

Nessuna sorpresa. L'analisi dello stato di salute dell'azienda Italia a cui arrivano gli economisti di Bruxelles è in linea con quella della grande maggioranza degli studiosi di materia congiunturale, fatta eccezione per quelli che amano la lira come se esistesse, i nostalgici delle svalutazioni, qualche americano sovranista ispirato dal generale Custer e un pugno di nazionalisti arrabbiati sparsi per il vecchio continente. Tutti gli altri sono consapevoli che lungo la penisola c'è più di un problema strutturale, che il fisco tratta le imprese e il lavoro come fosse Nosferatu, che si investe poco, c'è troppo mercato nero dell'occupazione, troppa burocrazia e troppa corruzione. Senza contare che si fa poca ricerca, si mette cura insufficiente nell'istruzione e la giustizia civile è una brutta addormentata con la toga.

Poi arriva il debito. Nel 2018 è salito dal 131 al 132 per cento del pil mentre doveva scendere. Vuol dire che per ogni cento euro di ricchezza

che produciamo ne abbiamo 132 che ci siamo impegnati a restituire a chi ce li ha prestati in cambio di un interesse (che pesa 65 miliardi l'anno, esattamente quanto spendiamo per Scuola e Università). Ogni giorno dobbiamo finanziare un miliardo di buco statale. Costa caro con i tassi ai minimi, son soldi rubati dalle tasche degli italiani: meglio non immaginare cosa capiterà quando il costo del denaro dovesse lievitare. Oltretutto, sono le banche italiane ad avere la pancia piena di Bot e Btp. Se ci fosse una crisi monetaria, l'effetto a catena sarebbe micidiale.

Per questo la Commissione invoca la riduzione del debito. Teme il terremoto che potrebbe scatenarsi se per colpa di un accidente esterno si aprisse una crisi sul debito sovrano. Ha paura per gli italiani e per gli europei che remano insieme nell'imperfetta barca dell'euro. La titubanza di numerosi membri del team Juncker a usare un linguaggio troppo duro con Roma è figlia della consapevolezza che nessuno è più unico in Europa: stangare l'Italia può portare a instabilità sui mercati e politi-



Peso:1-5%,23-20%



ca; salvare l'Italia, vuol dire accettare le violazioni e indebolire le regole in cui la maggior parte delle capitali crede ancora (anche se dovrebbe raddrizzarle). Di qui l'esame freddo, quasi autoptico, della nostra economia. Che però è scritto con la penna di chi vorrebbe vederci fare meglio.

Adesso il governo Conte può dire «no all'Europa dell'austerità», «no a chi ci vuol far aumentare le tasse», «no ai poteri forti, agli euroburocrati non eletti e alla finanza occulta», e tirar dritto col rischio di cadere malamente. Oppure può provare a negoziare coi partner dell'Eurozona, mettendo sul tavolo qualcosa di buono e qualcosa di nuovo, anche perché - a ben osservare - ricette e

obiettivi di Bruxelles e Roma non sono poi così divergenti, se non fosse per l'ideologia che acceca gli uomini. Alla Commissione sono in molti ad attendere solo di essere convinti con buoni argomenti a darci dell'altro tempo. Stanno trattando l'Italia come un pezzo d'Europa, convinti che il bene dell'uno contribuisca sempre al benessere complessivo. Bisognerebbe confrontarsi con fermo pragmatismo, concedere un minimo per ottenere ulteriori margini di spesa. Chi non lo capisce vive in un altro mondo. Oppure è in malafede, se non peggio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-5%,23-20%



Il buio di una scelta

di **Massimo
Recalcati**

Ci nascondiamo
dietro un dito?
Abbiamo paura di dire
che nel cuore
dell'Europa del Nord

una legge permette
che una adolescente
di 17 anni possa decidere
di morire?

● a pagina 26

Le idee

Noa e il buio di una scelta

di **Massimo Recalcati**

Ci nascondiamo dietro un dito? Abbiamo paura di dire che nel cuore dell'Europa del Nord alla quale molti di noi guardano come a un esempio di libertà e solidarietà, esiste una legge che permette che una adolescente di 17 anni possa decidere di morire? Abbiamo forse paura di essere giudicati come moralisti o paternalisti, reazionari o conservatori? Ma non è proprio questo il grande tema educativo che abbiamo oggi di fronte? Il collasso della differenza tra le generazioni, la diffusione di un concetto di libertà vuoto, astratto, che vorrebbe porsi come la legge ultima a fondamento di ogni legge, il sospetto di abuso nell'esercizio del potere che investe gli adulti ogni qualvolta provano a non indietreggiare rispetto ai propri compiti educativi.

Pratico da trent'anni la psicoanalisi e mi è capitato di ascoltare innumerevoli volte dai miei pazienti più gravi la dichiarazione ferma e risoluta, ripetuta nel tempo con determinata ostinazione: «Voglio morire!». Quando questo accade è sempre una scossa, un peso, un urto. In particolare poi quando accade nei soggetti più giovani, a una vita nel pieno della vita, senza malattie mortali irreversibili e senza disabilità pesanti che potrebbero rendere la vita invivibile e la morte, come può invece accadere, un dono necessario.

Certamente anche la malattia psichica, come nel caso di Noa, può mortificare pesantemente la vita: traumi precoci, anoressia, depressione. Ma la sostanza non cambia: si può davvero pensare che la scelta di questa ragazza sia stata davvero una libera scelta? Si può pensare



Peso:1-2%,26-29%



che la decisione di morire per una ragazza di 17 anni, depressa e anoressica, non sia stata offuscata dalla presa maligna della malattia? Possiamo davvero in questo caso invocare la libertà di darsi la morte come esito di una giusta emancipazione illuminista dalle superstizioni irrazionali che impedirebbero l'esercizio pieno del nostro volere? Abbiamo paura di erigerci come giudici in una materia – quella della vita – dove non bisognerebbe mai prevaricare il diritto della libera decisione? Ma cosa ne sa la povera Noa della vita? Ne ha dovuto purtroppo assaggiare precocemente solo l'atrocità. Nient'altro. Ma il mondo porta con sé anche uno splendore. A 17 anni, bisognerebbe ricordare, la vita non finisce ma inizia. Noa ha fatto cattivi incontri che l'hanno condotta sul confine della morte. È un fatto. Ma dobbiamo allora consentire che la Legge gli dia l'ultima spinta, quella definitiva, irreversibile? O non dobbiamo forse ricordare a noi stessi tutte le volte nelle quali abbiamo sperimentato il buio e il desiderio di morire? Lo sappiamo: la vita è splendore e atrocità insieme; l'ingiustizia, il dolore del mondo accadono insieme al suo ineffabile splendore. Non c'è l'uno senza l'altro. Ma questo è un pensiero difficile. La sua acquisizione è il risultato di una formazione e non un dato di partenza. Quanta libertà e quanta scelta c'è

davvero nella decisione di Noa? Non dobbiamo vedere piuttosto nel suo passaggio all'atto più della volontà di morte tutte le occasioni di vita perdute? **Lo scandalo è lo scacco non solo delle terapie, ma del discorso educativo nel nostro tempo. Non è forse compito degli adulti**

contrastare in ogni modo – anche attraverso le Leggi – la spinta alla morte, sia essa quella della violenza sia essa quella dell'autodistruzione? Non è forse loro compito quello di testimoniare l'esistenza dello splendore del mondo nel pieno della atrocità del mondo? No, amare non significa mai lasciare andare la vita verso la morte. Amare è provare sempre a rendere la vita viva.

I servizi

Alle pagine 14 e 15 gli articoli sulla scelta di Noa Pothoven, la ragazza di 17 anni che in Olanda ha scelto di morire



Peso:1-2%,26-29%

*Il commento*

La paura di votare del Capitano

di **Stefano Cappellini**

Se Matteo Salvini fosse un giocatore di poker sarebbe nelle condizioni ideali per rilanciare. Dopo il trionfo alle Europee, tutti sono convinti che

abbia in mano le carte migliori: la premessa perfetta per portare a casa il piatto. Dunque, perché non rilancia? Per quale ragione non usa l'arma del voto anticipato per sbloccare lo stallo in cui è precipitato il governo e provare ad assicurarsene uno libero dai vincoli delle alleanze? Le risposte sono solo due.

● a pagina 26

Il commento

Paura di votare

di **Stefano Cappellini**

Se Matteo Salvini fosse un giocatore di poker sarebbe nelle condizioni ideali per rilanciare. Dopo il trionfo alle Europee, tutti sono convinti che abbia in mano le carte migliori: la premessa perfetta per portare a casa il piatto. Dunque, perché non rilancia? Per quale ragione, cioè, non usa l'arma del voto anticipato per sbloccare lo stallo in cui è precipitato il governo e provare ad assicurarsene uno libero dai vincoli delle alleanze? Le risposte, al tavolo da gioco della politica, sono solo due. La prima: non è abbastanza sicuro delle sue carte. La seconda: ha in mano un bluff. Diciamo subito che ci sono ragioni per argomentare l'una e l'altra tesi ma che la seconda, a conti fatti, si fa preferire.

La prima risposta vede un Salvini frenato sul ritorno alle urne solo dalla valutazione di rischi collaterali. Il 34 per cento delle Europee, ammesso che sia replicato alle Politiche, non è sufficiente a garantire una maggioranza certa in Parlamento. Servono alleanze. Quella con i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni è nell'ordine naturale delle cose – sovranismo post-padano e sovranismo post-fascista sono fatti per stare insieme. Ma basterebbe? Potrebbero essere necessari i voti di Silvio Berlusconi, prima o dopo le elezioni, e questa di certo



Peso:1-5%,26-25%



non è una prospettiva gradita al ministro dell'Interno. Salvini spera ancora di ereditare quei consensi grazie all'implosione di Forza Italia anziché tramite un accordo che, peraltro, considera veleno elettorale per la Lega. Va da sé che questi dubbi sono tutti superabili e la paura di affrontare il voto è ampiamente surclassata da quella che il morto afferri il vivo, ovvero che un Capitano pimpante e onusto di voti si lasci zavorrare da un governo esausto.

Diversa appare invece la paura del voto, da parte di Salvini, se fosse vera la seconda tesi: il bluff. In questo caso il punto non è il timore di non riuscire a ripetere l'*exploit* elettorale, bensì uno molto peggiore: ripeterlo e non poterne trarre alcun vantaggio. Anzi, trovarsi peggio di adesso. Ora Salvini è il *dominus* politico di un governo del quale è il presidente del Consiglio di fatto. Sui provvedimenti cari alla Lega c'è da discutere con il M5S, certo. Ma la trattativa è in discesa. Il ministro dell'Interno non avrà difficoltà a dettare la sua agenda, anche perché Luigi Di Maio è così terrorizzato all'idea di tornare subito al voto che si presterà a trovare un accordo su tutto: flat tax, autonomia e tutto ciò che il Capitano desidera per sé e per i suoi. Non è Di Maio il problema di Salvini. Non lo è mai stato, del resto. Il

problema di Salvini si chiama Europa e non è aggirabile tornando al voto. Bruxelles sta chiedendo conto al governo di scelte compiute in nome di una crescita che non c'è stata, con impegni di bilancio che l'esecutivo minaccia di non onorare. Il conto è salato. Ma, purtroppo per Salvini e per tutti noi, non è sciogliendo l'attuale governo e insediandone un altro che la cartella di Bruxelles cadrà in prescrizione. Il conto si ripresenterà anche al tavolo di un eventuale esecutivo iper-sovranoista a guida salviniana e sarà una ragione ben più stringente dei mal di pancia grillini per stroncare le allegre riforme (in deficit, si immagina, nonostante le assicurazioni contrarie) che la Lega continua a promettere al Paese. Ecco perché Salvini ha in mano un bluff. Le elezioni lo metterebbero nella spiacevole condizione di ricevere quel conto, che ha contribuito a far lievitare, da presidente del Consiglio. Meglio sperare, non si sa come, che finisca sulla scrivania di qualcun altro. Al Capitano piace vincere facile, mica rispondere delle sue azioni.

*Il timore di Salvini è ripetere
l'exploit elettorale alle politiche
ma non poterne trarre
alcun vantaggio*



Peso:1-5%,26-25%

*L'analisi*I deboli
senza
la sinistradi **Tito Boeri**

Il dato più rilevante nella rivoluzione delle rappresentanze politiche in atto in Europa non è l'avanzata del populismo, ma la crisi delle socialdemocrazie. Negli ultimi 15 anni i partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale hanno

perso 25 milioni di voti, mentre i partiti populistici della destra nazionalista guadagnavano 17 milioni di elettori. Le socialdemocrazie hanno perso consensi negli anni di ripresa economica e in quelli più duri.

● a pagina 27

L'analisi

I deboli senza sinistra

di **Tito Boeri**

Il dato più rilevante nella rivoluzione delle rappresentanze politiche in atto in tutta Europa non è l'avanzata del populismo, ma la crisi delle socialdemocrazie. Negli ultimi 15 anni i partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale hanno perso 25 milioni di voti, mentre i partiti populistici della destra nazionalista guadagnavano 17 milioni di elettori. Le socialdemocrazie europee hanno perso consensi tanto negli anni di ripresa economica e occupazionale, quanto negli anni più duri, quelli della Grande Recessione e della crisi del debito pubblico della zona Euro. Normalmente i partiti socialdemocratici ottengono più voti durante le recessioni perché gli elettori si rivolgono a chi sembra maggiormente in grado di offrire loro tutele e protezione sociale, soprattutto in Europa, la culla dello stato sociale. Invece, questa volta la crisi delle socialdemocrazie europee si è aggravata proprio negli anni di crisi, dal 2008 al 2014. I voti questi partiti li hanno persi proprio tra coloro che avrebbero avuto maggior bisogno di protezione sociale: lavoratori poco istruiti, disoccupati, abitanti di piccoli centri con un passato manifatturiero, persone non più autosufficienti. La socialdemocrazia non appare più in grado di proteggere i più deboli, lo stato sociale che ha costruito con tanta fatica nel Dopoguerra non basta più.



Peso:1-6%,27-35%

Cosa non funziona dello stato sociale edificato dalle socialdemocrazie europee? Il primo difetto è che offre protezioni temporanee, mentre gli shock subiti dai più deboli sono spesso permanenti. La cassa integrazione o un sussidio di disoccupazione hanno una durata limitata e la pensione, l'unico trattamento senza vincoli di durata, si è per giuste ragioni allontanata nel tempo. Ma chi perde il lavoro a 50 anni e risiede in piccoli centri colpiti dalla crisi del manifatturiero, spesso in via di spopolamento e non in grado di offrire impieghi alternativi nei servizi, rischia di ritrovarsi spiazzato per il resto della propria vita. Grave che in Italia si sia aspettato così a lungo per costruire una rete di protezione sociale di base, un reddito minimo garantito, lasciando poi l'iniziativa a chi non ha saputo (o voluto) disegnarlo in modo adeguato.

Il secondo difetto è che uno stato sociale si fonda sulla solidarietà perché protegge da rischi, quali la perdita del lavoro, la malattia, l'inabilità, la longevità non coperta da adeguati risparmi per la vecchiaia, persone che sono soggette a questi rischi in modo diverso. Chi ha meno rischio di perdere il lavoro accetta di aiutare chi ha un rischio di disoccupazione più alto. Chi è giovane e in salute aiuta chi è anziano e non può più lavorare. Ma quando i profili di rischio sono molto diversi o ci sono forti distanze culturali, non tutti sono disposti a questa condivisione. Molti cittadini europei non si sentono di essere più di un tanto solidali nei confronti dei nuovi arrivati, soprattutto quando provengono da paesi con tradizioni, religioni, culture, molto distanti dalle nostre. Può piacere o meno, ma questo è un dato di fatto. Per anni i partiti socialdemocratici hanno ignorato i problemi posti dall'intreccio fra immigrazione e stato sociale. Per molto tempo non hanno voluto parlare dell'immigrazione, lasciando il monopolio del problema ad altri, che ne hanno allontanato ancor di più la soluzione. Anche in questo caso ci sono delle vie d'uscita, non facili, ma ci sono. Il coinvolgimento dell'Europa

nell'offrire protezione sociale ai nuovi arrivati in nome del fatto che gli immigrati sono i più mobili abitanti del Vecchio Continente; politiche dell'immigrazione realistiche, che impongano gradualità nei flussi rispettando i tempi di adattamento dei paesi di accoglienza, ma senza chiudere le frontiere all'immigrazione regolare; l'abbandono della scelta miope di portare i richiedenti asilo in piccoli centri dove non hanno opportunità di lavoro e sono più visibili; il sostegno alle scuole dove c'è una percentuale più alta di immigrati; percorsi di cittadinanza che stimolino i nuovi arrivati a integrarsi a tutti gli effetti nel nostro Paese, anziché relegarli a una strutturale diversità. Sono tutte strade da perseguire. Gli immigrati devono poter stare dove sono più accettati e hanno più opportunità di lavoro, nei grandi centri urbani dove sono anche concentrati i maggiori beneficiari della globalizzazione e dell'immigrazione. I sindaci delle grandi città devono avere maggiore voce in capitolo nella gestione dell'immigrazione. Bene che la loro voce si faccia sentire come si è fatta sentire quella dei sindaci delle grandi città statunitensi di fronte ai muri eretti da Trump, oppure quella dei sindaci di Toronto e di Londra quando hanno chiesto di avere un ruolo meno indiretto nella gestione dell'immigrazione. Il silenzio per timore di favorire gli avversari politici o gli appelli morali alla convivenza, non sorretti da misure concrete, servono solo ad accentuare le distanze fra gli elettori Ztl e tutti gli altri.

Con questo articolo Tito Boeri riprende la collaborazione con Repubblica

**La socialdemocrazia nella Ue non appare in grado di proteggerli
Lo stato sociale costruito con fatica non basta più**



Peso:1-6%,27-35%

**COMMENTI**

Di Maio da Mattarella: «Il governo vuole continuare». A scontrarsi.

Filippo Merli

Ma la chiamano «Fase Due» perché il Governo è ormai spaccato a metà?

Claudio Cadei

L'ultima conferenza stampa di Conte è per i ragazzini. Craxi invece che cazziava De Michelis e Altissimo perché, diceva, «Non si governa l'Italia facendo le ore piccole» è da uomini. *Do you feel the difference? Do you feel the power?*

Antonino D'Anna

Oscar del giornalismo ai retroscenisti italiani. La motivazione: «Sono i migliori del mondo. E anche gli unici. Nessun altro sistema editoriale paga i giornalisti per immaginare il futuro invece di raccontare i fatti. Un sistema altamente dinamico che negli altri paesi è grossolanamente affidato agli autori di oroscopi».

Marco Taradash

Cena sul mare. Mi guarda il mio amico ebreo di Los Angeles. «Roberto, di te ci fidiamo per come ti sei comportato in una situazione estrema. Per non averne poi parlato». Sorride «Certo, se tu fossi anche ebreo... ma nessuno è perfetto!». Anche a me piace il loro umorismo...

Roberto Motta

A proposito di cipria giornalistica

Il lettore Bressani ha citato, su *ItaliaOggi*, Vittorio Feltri che ha detto che Indro Montanelli ha definito «solo cipria» il giornalismo di Beppe Severgnini. Dubito che Indro abbia fatto quell'affermazione. Severgnini è, infatti, venuto su frufu com'è, proprio perché Montanelli ne ha sempre incoraggiato la fatuità naturale. Escludo perciò che il galantuomo Cilindro, dopo avere plasmato la sua creatura, la ripudi, denigrandola.

Mario Delogu

Si sta chiudendo tutto

La Whirlpool chiude lo stabilimento di Napoli (400 lavoratori); ArcelorMittal manda in cassa integrazione a Taranto 1.400 lavoratori, a distanza di pochi mesi dall'acquisizione dell'ex Ilva dai Riva; la Knorr chiude lo stabilimento in Veneto per delocalizzare in Portogallo, mandando a casa una 50ina di persone; i francesi di Renault, d'accordo con Nissan, si preparano a inghiottire la ormai americana-olandese Fiat, fregandosene dei lavoratori italiani (il governo francese ha già chiarito che stabilimenti e dipendenti transalpini non si toccano, e quindi, per esclusione...). C'è bisogno di altro per capire che senza qualcuno che sappia portare avanti una politica industriale (che peraltro viene trascurata da molto tempo, anche dai governi precedenti) questo paese morirà presto?

Carlo Olivi



Peso:31%

**Attacchi tv a rete unificate**

I talk di martedì sera appiattiti sull'anti-salvinismo esasperato. Attacchi, a reti unificate, al ministro dell'Interno. Su Rai3, un astioso scrittore pugliese (intervistato, in ginocchio, da «Rossa» Berlinguer) dopo aver presentato il suo imperdibile volume, ha disprezzato Matteo Salvini come «il ministro della Propaganda», dando di «ladri» agli ex sottosegretari della Lega, Rixi e Siri, ignorando la presunzione di non colpevolezza. Il programma di Floris, *Di Martedì*, ha ricordato una vecchia «Festa dell'Unità», di bersaniana memoria, forse, in onore dell'ex segretario, emiliano, del Pd, ospite quasi fisso, che ha fatto... nero Salvini. Il Conduttore e Travaglio sono concordi nel bocciare come «screditanti» i leghisti, dimenticando, tuttavia, un aspetto, sintetizzato, il giorno precedente, da Padellaro: «L'Italia di Salvini - oggi al 34 per cento, ma potrebbe arrivare al 40 - vota per il Capo, che agita il rosario...». Come a dire : a sbagliare sono gli elettori, buzzurri, incolti e c...

Pietro Mancini**Chi non capisce, peste lo colga!**

L'emendamento sblocca-cantieri della Lega sospende alcuni articoli del Codice degli appalti di Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture dei governi Renzi e Gentiloni. Ecco, per avere un'idea di che cosa si tratta, il seguente è uno degli articoli del Codice Delrio che si intende sospendere: art. 37, comma 4, «Per i comuni non capoluogo di provincia, quanto all'obbligo di avvalersi, per l'acquisizione di beni e servizi e di lavori, di una centrale di committenza o di soggetti aggregatori qualificati, mediante unioni di comuni costituite e qualificate come centrali di committenza, ovvero associandosi o consorziandosi in centrali di committenza nelle forme previste dall'ordinamento, ricorrendo alla stazione unica appaltante costituita presso le province, le città metropolitane ovvero gli enti di area vasta ai sensi della legge 7 aprile 2014, n.56». Chiarissimo, no?

Alessandra Nucci

Peso:31%

La nuova Pd2

» MARCO TRAVAGLIO

Apprendiamo sgomenti che lo scandalo che investe il Csm è “come quello della P2”. Parola di Giuseppe Cascini, leader della corrente progressista Area, che ringrazia il presidente Sergio Mattarella e il vicepresidente David Ermini per averci salvati dalla nuova P2, spingendo fuori chi ne era stato infettato. In effetti era dal 1981, cioè dalla pubblicazione delle liste di Licio Gelli, che non rotolavano tante teste al Csm: al momento cinque consiglieri, uno dimissionario perché indagato e quattro autosospesi per aver discusso del nuovo procuratore di Roma con Luca Lotti, Cosimo Ferri e Luca Palamara. Cioè con due deputati del Pd e col leader della corrente Unicost. Dei tre, gli intrusi erano i primi due: Palamara faceva il suo sporco mestiere di capocorrente, come tutti i capicorrente da che mondo è mondo e Csm è Csm. Almeno finché le correnti non verranno stroncate con l'unica riforma in grado di neutralizzarle: il sorteggio dei membri togati e la cancellazione della quota parlamentare, che porta nel Csm gl'interessi dei partiti. Ma torniamo alla “nuova P2”. Se, come dice Cascini, esiste ed è stata respinta con la ritirata delle toghe in contatto con Lotti e Ferri, non si scappa: la “nuova P2” sono Lotti e Ferri.

B. e i gialloverdi non c'entrano nulla: c'entra solo il Pd. Ep-

pure del Pd non si parla e il Pd non parla (i possibili motivi del silenzio li spiega Lillo a pag. 4). Se quattro membri del Csm si autosospendono senz'aver commesso reati, ma solo per aver parlato con Lotti e/o Ferri, possibile che il Pd non dica nulla su Lotti e Ferri? Che Zingaretti non chieda loro di dimettersi? E che nessun giornalone associ la “nuova P2” al Pd e chieda al segretario di disinfettarlo dai neopiduiisti? Lotti e Ferri non sono due marziani insospettabili, che nessuno immaginerebbe a impicciarsi in nomine togate. Lotti, lo spicciafaccende di Renzi, è imputato per rivelazione di segrete e favoreggiamento nel processo Consip e ciononostante, o forse proprio per questo, fu promosso da Gentiloni e Mattarella ministro dello Sport (quand'era già indagato) e ricandidato in un posto sicuro alle elezioni del 2018. Ferri, figlio del ministro dei 110 all'ora, magistrato, ras di Magistratura indipendente, presenza fissa nelle intercettazioni di gravi scandali (P3, Calciopoli, i traffici di B. e Agcom contro *Annozero*), divenne sottosegretario alla Giustizia in quota B. nel governo Letta, poi restò lì in quota Verdini nei governi Renzi e Gentiloni, infine Renzi lo impose come candidato sicuro alle elezioni del 2018. Eppure lo stesso Renzi l'aveva definito “indifendibile” per un altro scandalo.

Nel 2014 Ferri era stato beccato a inviare centinaia di lettere agli ex colleghi in toga per invitarli, da sottosegretario, a votare al Csm due Carneadi di MI suoi amici, puntualmente e-

letti. Di Lotti e di Ferri, dunque, si sapeva tutto: due personaggi al di sotto di ogni sospetto. *Il Fatto* li inserì nella lista degli impresentabili alle elezioni del 4 marzo, ovviamente in beata solitudine: quelli che oggi menano scandalo tacevano e acconsentivano. Ora indovinate un po': chi tirò i fili, nel settembre scorso, dell'elezione a vicepresidente del Csm del deputato renziano Ermini, che ora ci avrebbe salvati dalla “nuova P2”? La “nuova P2”. Cioè Lotti e il suo Pd, Ferri e la sua MI, Palamara e la sua Unicost. Il Plenum doveva scegliere fra Alberto Maria Benedetti, un docente mai iscritto a partiti, indicato come laico dai 5Stelle. Finì 13 a 11: per Ermini votarono il Pd (cioè lui), i 10 togati di MI e Unicost e i due capi della Cassazione (Mammone di MI e Fuzio di Unicost); per Benedetti, i laici di M5S e Lega, i togati di Area e di AeI (Davigo e Ardita). Fu così che, col plauso dei giornaloni, fra un vicepresidente apolitico e un deputato renziano come Ermini, la maggioranza del Csm preferì il secondo. Quello che aveva passato gli ultimi due anni ad attaccare i magistrati che avevano osato indagare sul padre e i comparì di Renzi coinvolti nello scandalo Consip (“Notizie di una gravità inaudita. Prima si prende di mira Renzi e poi si lavora sulle indagini? Ci sono mandanti?”), “Scafarto non può aver fatto tutto da solo... vogliamo i mandanti”, “Inchiesta inquietante per colpire l'allora presidente del Consiglio Renzi”, “Un atto gravissimo, una caccia all'uomo per attaccare un organo dello Sta-

to”). E oggi viene spacciato per il salvatore della patria dalla “nuova P2”, cioè dagli amici che l'hanno fatto eleggere appena otto mesi fa.

Ieri, mentre Zingaretti pigolava “chiedo chiarezza”, solo l'ex procuratore antimafia Franco Roberti, ora eurodeputato indipendente del Pd, ha squarciato il muro dell'omertà e dell'ipocrisia, chiedendola condanna politica di Lotti e Ferri e ricordando gli effetti devastanti della “riforma” Renzi che pre-pensionò per decreto centinaia di magistrati per impossessarsi delle Procure-chiave. Se l'indagine su Palamara fosse scattata mesi o anni fa, durante la nomina dei dirigenti di altri uffici giudiziari, avrebbe squadernato le stesse contiguità e complicità fra magistrati e politici, e magari pure le interferenze del Quirinale. Che, ai tempi di Napolitano, interferiva addirittura in pubblico, con lettere e comunicati (dal caso De Magistris allo scontro Robledo-Bruti Liberati allo scandaloso stop al voto sul procuratore di Palermo perché - anche allora - il Csm intendeva bocciare Lo Voi e votare il più titolato Lo Forte): figurarsi in privato.

Ps. Ieri, su *Repubblica*, Carlo Bonini è tornato a calunniare *il Fatto* (“macchina del fango”) perché abbiamo dato notizie che lui preferisce occultare. È lo stesso giornale che il 23 maggio, per questa partita scandalosa tutta targata Pd, titolava, restando serio: “*Destra e gialloverdi alla conquista della Procura di Roma*”. Vergogniamoci per lo-



Peso:14%



NOTA MENSILE

Istat, indici in calo l'attività è moderata

**Anche in maggio scende
l'indicatore anticipatore.
Stagnazione da 4 trimestri**

Nel mese di maggio l'indicatore anticipatore ha segnato un'ulteriore diminuzione, seppure di minore entità, rispetto al mese precedente, suggerendo «la persistenza di uno scenario di moderazione dei livelli di attività economica». Lo rileva Istat nella nota mensile diffusa ieri. L'indice del clima di fiducia dei consumatori è invece tornato ad aumentare «dopo tre mesi di cali consecutivi» trainato dalla componente economica e da quella corrente, e anche il clima di fiducia delle imprese ha registrato un lieve miglioramento «diffuso a tutti i settori».

Dopo la correzione sulla cresci-

ta del Pil nel primo trimestre comunicata venerdì scorso (da +0,2% a +0,1% in termini congiunturali) ora il Pil acquisito sull'anno è pari a zero. La correzione Istat, vale ricordarlo, è arrivata anche sul secondo trimestre del 2018 (da +0,1% a 0), il che significa che la fase di stagnazione in cui è entrata l'economia italiana dura ormai da quattro trimestri.

Dietro la debolissima crescita dei primi 90 giorni, ricorda Istat, c'è stato il contributo positivo della domanda estera netta e dalla domanda interna, mentre le scorte hanno fornito un apporto «fortemente negativo». L'input di lavoro nel trimestre, in termini di ore lavorate, è cresciuto più del Pil, mentre ad aprile la dinamica s'è stabilizzata. Le modeste attese sulla produzione industriale e gli effetti negativi do-

vuti ai ponti del 25 aprile-1° maggio fanno crescere le probabilità che il Pil torni in territorio negativo.

Il rallentamento in corso si legge anche guardando all'inflazione. A maggio, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) ha registrato una crescita tendenziale dello 0,9%, due decimi di punto in meno rispetto al mese precedente. Infine lo sguardo al quadro internazionale: Istat ricorda che nell'ultimo mese s'è protratta la situazione di incertezza sul futuro delle relazioni commerciali internazionali. I negoziati tra Usa e Cina sembrano essere ancora lontani da una risoluzione «e quelli relativi ai trattati bilaterali con Giappone e l'Ue restano in una fase preliminare».

—D.Col.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

OGGI IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BCE

Nuovi finanziamenti Tltro, focus sugli incentivi al credito

Una finestra per evitare che le banche emettano bond per restituire i vecchi prestiti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Nei dettagli questa volta non si nasconderà il diavolo ma forse un aumento dei rischi che rallentano la crescita economica nell'Eurozona. I dettagli sono quelli che le banche europee e i mercati attendono oggi dalla Bce per definire gli incentivi della terza serie di TLTROs, le operazioni mirate all'economia di rifinanziamento a più lungo termine all'economia, ciascuna di due anni, a partire prossimo settembre fino al marzo 2021. Più incentivi nelle TLTROs III significa più sostegno e dunque più rischi di rallentamento economico.

Se la Bce dovesse decidere di andare oltre le TLTROs, con maggiori aperture sul *tiered deposit rate* ovvero tassi differenziati sui depositi e liquidità in eccesso detenuti dalle banche presso la Bce, allora i mercati capirebbero che i tassi dovranno rimanere molto bassi (negativi) molto a lungo, forse più a lungo di quanto indicato finora o più in basso: resta da vedere se reggerà il «fino alla fine del 2019» della forward guidance, anche se una mossa per estendere la scadenza a sorpresa per rafforzare la politica accomodante - e che alcuni analisti mettevano in conto ieri - sarebbe uno strappo forte, dando una lettura cupa dell'inflazione o sugli ultimi dati economici per preparare il campo europeo al taglio dei tassi negli Usa.

Il consiglio direttivo della Banca centrale europea, riunito oggi a Vilnius, è previsto decida almeno che forma dare, o più esattamente quali «incentivi» incorporare nelle TLTROs

III. Avendo assolto in automatico il primo compito, che è quello di risolvere (rinviandolo) il problema di funding di alcune banche soggette a due maxi-rimborsi delle TLTRO II in scadenza nel giugno 2020 e nel marzo 2021, le TLTROs III potrebbero andare oggi oltre per centrare un altro obiettivo: sostenere il credito a imprese e consumatori, migliorando le condizioni dei finanziamenti per i privati dove si stanno stringendo troppo in un momento di rallentamento economico peggiore del previsto.

Quando lo scorso 7 marzo Draghi ha annunciato l'arrivo della terza serie di TLTROs, le condizioni del credito nell'Eurozona, per quanto non uniformi, erano nel complesso buone. La mina che vagava nei mercati e che andava disinnescata era quella che gravava sulle banche costrette a rimborsare maxi-prestiti TLTROs nel 2020 e 2021 rifinanziandosi su un mercato dei bond bancari volatile e costoso a causa di motivi diversi, tra questi nel caso dell'Italia l'aumento del rischio sovrano e l'allargamento a cascata dello spread dai titoli di Stato ai bond bancari.

La terza serie di TLTROs è dunque innanzitutto una finestra di opportunità per evitare che alcune banche finiscano in un imbuto, dovendo emettere bond a caro prezzo per restituire le TLTROs II: l'ex-capo economista Peter Praet l'ha definita una situazione da «orlo del baratro». Si tratterebbe di un restringimento delle condizioni del credito attraverso le cinghie di trasmissione della politica monetaria, che sono le banche, quando la Bce sta tenendo la politica monetaria ampiamente accomodante per il rallentamento economico causato dai rischi volti al ribasso del contesto internazionale e geopolitico, come l'imprevedibile e riottoso protezionismo di Do-

nald Trump che dalla Cina potrebbe estendersi all'Europa, una Brexit disordinata o del tutto hard dopo quella che appare l'uscita di scena dell'opzione soft portata avanti da Theresa May, le ripercussioni dello scontro tra governo italiano e Bruxelles: tutti fattori che aumentano l'incertezza e dunque riducono la fiducia, la benzina che alimenta il motore degli investimenti e dei consumi.

Se la Bce deciderà di riproporre gli incentivi alle banche delle TLTROs II, anche nelle nuove TLTROs III le banche più virtuose, cioè quelle che prestano di più a imprese e famiglie oltre il benchmark indicato dalla Bce, potranno finanziarsi al tasso delle deposit facilities -0,40%. La Bce potrebbe indicare di voler evitare in prospettiva un rincaro del costo del credito causato dal rallentamento economico peggiore del previsto (che porta le banche a ridurre i rischi in portafoglio). Non da ultimo, se la terza serie di TLTROs dovesse confermare la necessità di una politica monetaria accomodante in maniera ampia, con tassi molto bassi molto a lungo, non è escluso che oggi stesso si apra un'altra finestra di opportunità con nuove condizioni applicate sulla liquidità in eccesso che attualmente a -0,40% è un costo aggiuntivo di cui le banche, già in difficoltà per l'erosione dei margini di interesse, farebbero volentieri a meno.

PAROLA CHIAVE

Tltro

Finanziamenti alle banche

Acronimo di Targeted longer-term refinancing operations. Operazioni tramite le quali sono erogati finanziamenti alle banche per periodi fino a quattro anni.



Peso: 25%

Primo Piano

Depositi Bce costati alle banche 21 miliardi

Il peso dei tassi negativi. Da quando l'Eurotower ha portato sotto zero i tassi 5 anni fa, gli istituti hanno pagato 21 milioni di interessi al giorno

I Paesi più penalizzati. Il costo maggiore è stato sostenuto dalle banche (non solo locali) con sede in Germania - Per le italiane conto da 900 milioni

Luca Davi

Si potrebbe definire il "parcheggio" più costoso della storia: 21,4 miliardi di euro. Qualcosa come 21 milioni di euro al giorno. A tanto ammonta il costo che le banche europee hanno pagato alla Banca Centrale Europea negli ultimi cinque anni - e continuano a pagare - per depositare la liquidità in eccesso presso gli sportelli di Francoforte. A cinque anni esatti dall'avvio della politica dei tassi negativi sui depositi - l'anniversario sarà il prossimo 11 giugno -, il sistema bancario dell'Eurozona fa i conti con i (tantissimi) effetti positivi delle manovre espansive della Bce. Ma anche con quello che è un effetto collaterale di non poco conto, che finisce inevitabilmente per pesare sui conti: perché la "tassa" sui depositi vale circa il 4% degli utili medi delle banche europee del solo 2018, mentre un po' meglio è andata in Italia, dove la percentuale si è attestata sul 2,4 per cento.

Da dove viene l'eccesso di liquidità

Se le spese sostenute dalle banche sono così alte, come emerge dai dati Bce elaborati da Deposit Solutions, è perché la liquidità in eccesso è elevata: oggi ammonta a oltre 1.900 miliardi di euro lo stock di liquidità nel sistema bancario che è superiore al fabbisogno degli enti, rappresentato dalle riserve obbligatorie minime. Il motivo per cui oggi vi sia tanta abbondanza di denaro è noto. A partire dal 2015, come risposta alla crisi finanziaria, la Bce ha iniziato a erogare prestiti alle banche senza limiti. In particolare,

con il cosiddetto "Programma di acquisto di attività" (Paa), Francoforte ha avviato l'acquisto di una serie di strumenti finanziari (a partire dai titoli di Stato) a un ritmo che ha anche raggiunto gli 80 miliardi di euro al mese. L'effetto è che oggi nella cornice del sistema bancario vi è più denaro di quanto non sia strettamente necessario. Denaro che però si è trasformato in zavorra, visto che, per spingere le banche a erogare, la Bce aveva appunto introdotto un tasso negativo sui depositi, via via più elevato, dal -0,1% di giugno 2014 fino all'attuale -0,4%. Così, anno dopo anno, gli istituti hanno trasferito quote sempre più alte alla Bce: dai 107 milioni del 2014 si è passati ai 6,5 miliardi del 2017 fino ai 7,5 miliardi circa del 2018. Anno in cui, come detto, l'impatto medio sugli utili è stato pari al 4,3%, considerata una base-profitti complessiva pari a circa 175 miliardi su scala europea.

Chi ha pagato il prezzo più alto

Ma chi ha pagato maggiormente dazio in Europa? A sostenere l'onere sono state in particolare le banche con sede in Germania e Francia che, nel periodo 2016-2018, hanno pagato rispettivamente 5,7 e 4,1 miliardi di euro, con un impatto sugli utili compreso tra il -9,1% della Germania e il -4% della Francia. A spiegare perché l'eccesso di liquidità si sia concentrato in questi paesi, concorrono una serie di fattori. In un suo report, la Bce notava che «una quota significativa» degli acquisti programmati di asset della Bce interessa controparti che hanno

sede in Germania e in altri paesi core: non per forza banche locali, ma anche banche extra Ue (si pensi ai colossi americani), che però hanno in quei paesi la sede europea rilevante ai fini Target2. Un'altra motivazione è che la liquidità si è spostata negli Stati le cui banche hanno modelli di business - si pensi alle banche di investimento o alle clearing house - che tendono ad avere un maggiore fabbisogno di liquidità rispetto a banche commerciali. Forse anche per questo il costo del deposito negativo per le banche italiane c'è stato ma si è rivelato più contenuto. Tra il 2016 e il 2018, i contributi delle banche italiane hanno rappresentato il 5,2% dei trasferimenti alla Bce, per un controvalore di circa 900 milioni di euro di interessi negativi. L'impatto sui profitti delle banche domestiche (-2,4%) è stato insomma più contenuto delle controparti spagnole. Di sicuro, per contrastare gli effetti dei tassi di interesse negativi le banche hanno poche alternative. Possono «aumentare la fee o cercare di liberarsi dei depositi» spiega Tim Sievers, ceo e fondatore di Deposit Solutions. Oppure possono fare da piattaforma e «offrire ai propri clienti una scelta di prodotti di deposito di banche terze tramite la relazione già esistente con il cliente». Una scelta che non poche banche, in Europa, hanno già attuato.

📧 @lucaaldodavi

4%

UTILI PERSI PER LA «TASSA» BCE

Il costo dei depositi in Bce è stato pari al 4% degli utili medi delle banche europee nel 2018. La misura doveva però servire per portare denaro alle imprese.



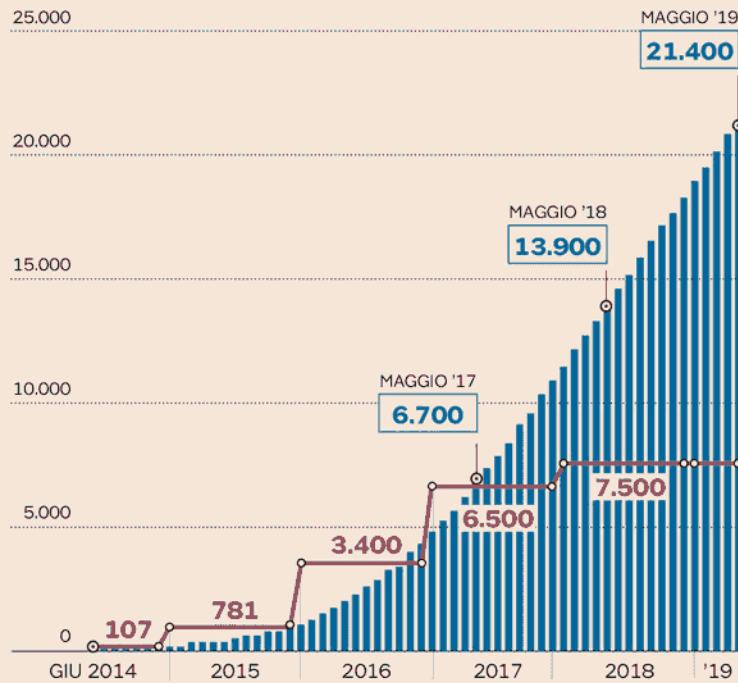
Peso: 27%

**Il costo dell'eccesso di liquidità per le banche dell'Eurozona**

I costi cumulati e gli interessi annui pagati alla Bce dalle banche. In mln €

■ COSTI CUMULATI — INTERESSI PAGATI

**In Europa
c'è liquidità
in eccesso
per 1.900
miliardi di
euro, dopo
le politiche
monetarie
ultra-
espansive**



Peso: 27%

Bollette, perché rischiamo l'aumento da 1 miliardo

ENERGIA

Non sono ancora stati recuperati i tagli provvisori alle tariffe elettriche

Jacopo Giliberto

Gli italiani potrebbero subire in futuro un rincaro delle bollette elettriche nell'ordine del miliardo di euro. Sono i pasticci che accadono (sempre) quando la politica mette le mani sui meccanismi di mercato e sulle regolazioni delle autorità indipendenti. E chi paga (sempre) sono i soliti italiani. È accaduto con il canone Rai, con il quale è stata farcita la bolletta elettrica; potrebbe accadere con l'Alitalia, la cui crisi sta per pesare sulla fattura della luce. Ma il problema più rilevante potrebbe venire dalla voglia della politica di frenare per motivi di consenso i rincari del chilowattora indotti dagli andamenti di mercato.

L'autorità dell'energia Arera ha dovuto delineare un percorso per recuperare le sforbiciate tariffarie che piacciono tanto ai politici alla ricerca di elettori.

Il 28 giugno 2018, un anno fa, quando stava per arrivare un rincaro colossale l'autorità dell'energia Arera aveva dovuto limare alcuni oneri che pesano sulla bolletta elet-

trica dei consumatori del segmento a maggior tutela, quello con le tariffe regolate. Le tariffe dei consuma-

tori in maggior tutela sono il "benchmark" che orienta anche gli andamenti dei prezzi della corrente sul mercato libero. Andamenti che si riflettono sull'aggiornamento delle condizioni economiche di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori in tutela per il terzo trimestre 2018.

Il rincaro fu del +6,5% per la luce (invece del ben più pesante +12,5% dettato dal mercato) e del +8,2% per il gas. «L'aumento per l'elettricità sarebbe stato più consistente in assenza dell'importante intervento di scudo congiunturale attivato dall'Autorità tramite gli oneri di sistema», spiegò l'Arera. La sforbiciata sarebbe stata compensata «con giacenze-scudo di cassa», ribassando del -6% gli oneri.

Quindi fu bloccato l'aumento che doveva essere del 12,5%, riducendolo al 6,5%, impegnandosi a un recupero a carico dei clienti in futuro.

Tre mesi dopo, con la delibera del 28 settembre il rincaro fu tagliato di nuovo, «rinviando di un ulteriore trimestre il rialzo necessario degli oneri», spiegò l'autorità. «Grazie alla conferma dello scudo deciso da Arera, non subiscono variazioni le componenti degli oneri generali. Ugualmente ferme tutte le componenti di trasporto e distribuzione».

In altre parole in autunno era stato usato una seconda volta il meccanismo del rinvio, ma quei soldi evitati in settembre comunque dovranno essere recuperati in futuro sulle bollette dei consumatori. Tutti i consumatori elettrici italiani avevano già

maturato un aumento futuro delle bollette elettriche stimabile attorno al miliardo di euro.

L'aggiornamento più recente delle bollette è avvenuto a fine marzo, con l'avvicinarsi delle elezioni europee e con l'accendersi della sensibilità della politica al tema del consenso.

Le previsioni sull'andamento dei prezzi energetici per il secondo semestre dell'anno erano positive e facevano presagire una riduzione delle quotazioni energetiche tipica della primavera e dell'estate. L'ideale sarebbe stato recuperare questi arretrati senza far ribassare le bollette: tenendo ferme le tariffe di fronte a una riduzione dei costi, i consumatori avrebbero risarcito l'arretrato senza accorgersene. Ma non è stato fatto, e noi consumatori in aprile e maggio abbiamo goduto ribassi forti del -9% sul metano e del -7% sull'elettricità.

Il risarcimento arriverà in futuro, e l'autorità dell'energia dovrà definire l'importo complessivo di rincari ora maturato dalle famiglie e dalle imprese.



Peso: 13%

**ENERGIA****Giù petrolio e combustibili
con la frenata dell'economia**

È soprattutto la frenata dell'economia mondiale, assieme all'offerta elevata, a pesare sui prezzi dei combustibili. Solo il petrolio in un mese ha perso oltre il 20%, con il Brent sceso ieri sotto i 60 dollari al barile. *a pagina 17*

Finanza & Mercati

Petrolio Brent sotto 60 dollari al barile Gas e carbone ai minimi pluriennali

ENERGIA

**La paura di una frenata
dell'economia globale
pesa su tutti i combustibili**

**Scorte Usa in salita ma non
c'è ancora surplus di greggio
mentre c'è un eccesso di Gnl**

Sissi Bellomo

Le quotazioni del petrolio stanno andando a picco, travolte da un'ondata di vendite che ha brevemente spinto il Brent sotto 60 dollari al barile. Ma per gli altri combustibili fossili la situazione non è molto diversa. Gas e carbone hanno anzi subito ribassi ancora più pesanti negli ultimi mesi e ora, in Europa come nel resto del mondo, scambiano a prezzi che non si vedevano da molti anni: una circostanza che promette di alleggerire, almeno in parte, le nostre bollette. La caduta del greggio è stata brusca e inattesa. Con una traiettoria in pic-

chiata che ricorda quella dello scorso autunno il Brent, che a fine aprile aveva superato quota 75 dollari, in poco più di un mese ha perso più del 20%, precipitando in quello che si chiama «bear market».

Una caduta analoga ha sperimentato il Wti, che ieri ha anzi avuto le peggior arrivando a perdere oltre il 4% prima di chiudere intorno a 52 dollari, un

tonfo avvenuto in seguito a un nuovo, enorme aumento delle scorte statunitensi: tra greggio e prodotti raffinati c'è stato un accumulo di ben 22 milioni di barili la settimana scorsa, il più grande mai registrato nella serie storica dell'Eia, che risalgono al 1990. Anche la produzione Usa è cresciuta ancora, al nuovo record di 12,4 milioni di barili al giorno.

Consumi di energia a rischio

Ad alimentare la tendenza ribassista – moltiplicando gli ordini di vendita soprattutto da parte dei fondi algoritmici – non sono comunque solo le scorte, né la produzione Usa, ma i numerosi segnali di frenata dell'economia globale, che arrivano anche attraverso dati macro e che minacciano di accentuarsi se le guerre commerciali continueranno ad inasprirsi.

Le stesse considerazioni valgono in parte anche per gas e carbone: crescita economica più lenta (se non addirittura recessione) significa minori consumi energetici. Ma ci sono anche altri fattori in gioco, a cominciare da un eccesso di offerta che almeno per il momento non è un tema che ri-



Peso: 1-1%, 17-19%



guarda il petrolio: a parte i fiumi di shale oil estratti negli Usa – che per motivi qualitativi non sono adatti a soddisfare qualunque esigenza – l'offerta di greggio è anzi molto limitata a causa di sanzioni e tagli produttivi, volontari o meno.

Troppo gas liquefatto

La grande – e crescente – disponibilità di Gas naturale liquefatto (Gnl) è stata invece determinante per la caduta dei prezzi dell'«oro blu», che sui principali hub europei sono quasi dimezzati da inizio anno. Sul mercato del giorno prima al Ttf olandese il gas scambia vicino a 10 euro per Megawattora, su valori che non si vedevano dal 2009, ai tempi della recessione globale. In Italia al Psv il prezzo è sceso a 15 euro, il minimo da tre anni.

La tendenza non riguarda solo l'Europa. Tra boom di produzione da shale e temperature miti, anche all'Henry Hub negli Usa il gas è ai livelli del 2016: 2,40 dollari per milione di British thermal units (\$/MMBtu) in chiusura lunedì al Nymex, un prezzo che forse potrà tenere a galla l'export

nonostante le valutazioni sempre più deboli del gas liquefatto. Sul mercato spot asiatico il prezzo del Gnl è sceso a 4,26 \$/MMBtu, un prezzo che – tenuto conto dei fattori stagionali – non si registrava da un decennio.

Il surplus di offerta non si dissiperà facilmente. Shell nei giorni scorsi ha detto che l'avvio delle forniture di Gnl dall'impianto Prelude, in Australia, è «imminente». Negli Usa Cheniere Energy ha appena dato via libera alla costruzione di un sesto treno di liquefazione a Sabine Pass e ci sono molti altri progetti in rampa di lancio in giro per il mondo. Gli Usa nonostante tutto non rallenteranno la produzione, prevede Thierry Bros dell'Oxford Institute of Economic Studies: «Per fermarsi dovrebbero essere certi di non avere nessun'altra opzione nei prossimi due mesi ed essere certi di avere margini negativi in quel periodo». In Europa, secondo l'analista, diminuiranno piuttosto i flussi via pipeline che l'arrivo di metaniere.

Carbone fuori gioco

Con il gas tanto conveniente, le rin-

novabili sempre più competitive (e nella Ue i permessi per la CO2 tutto-ora cari) anche l'offerta di carbone è intanto diventata eccessiva. Il prezzo è ai minimi dal 2016 sia in Europa – dove le forniture per luglio valgono 52,50 dollari per tonnellata (-40% da inizio anno) – sia sul mercato spot asiatico: il carbone dal terminal australiano di Newcastle sceso sotto 70 dollari, un prezzo nonostante tutto non competitivo con quello del Gnl e che secondo fonti Bloomberg starebbe convincendo le utilities giapponesi allo switch tra i due combustibili, un'opzione complessa nel Paese del Sol Levante e quindi praticata raramente.

● @SissiBellomo



Peso: 1-1%, 17-19%

IL QUESITO

L'impresa che chiude compensa per intero le perdite 2017

La legge di Bilancio 2019 diluisce ma non proibisce l'uso delle eccedenze

Un'impresa individuale matura nel 2017 una perdita pari a 10. Al 30 novembre 2018 chiude l'attività con un utile pari a 15. Nel modello Redditi Pf 2019 può compensare le perdite per intero o si deve limitare a utilizzare il 40 per cento?

Per rispondere al quesito inviato a Dichiarazioni24 bisogna ricostruire il quadro di riferimento. La legge di Bilancio 2019 (145/2018) ha previsto l'impiego delle eccedenze di perdite maturate nel periodo d'imposta 2017 non compensate dalle imprese in contabilità semplificata. L'eccedenza di perdita 2017 può ora essere utilizzata per abbattere successivi redditi d'impresa con regole particolari: nei periodi d'imposta 2018 e 2019, in misura non superiore al 40% dei redditi di periodo; nell'annualità d'imposta 2020, in misura non superiore al 60 per cento.

La circolare 8/E/2019 (paragrafo 2.13) in linea con la relazione illustrativa alla legge 145/2018, ha avuto modo di chiarire che le perdite 2017 non utilizzate nel triennio 2018-2020, possono comunque essere compensate negli esercizi successivi secondo l'ordinario meccanismo di riporto, ossia nessun vincolo temporale e limite dell'80 per cento.

Va sottolineato, inoltre che, in linea generale, le imprese in contabilità semplificata, dal periodo d'imposta 2018, non potranno più utilizzare in compensazione con altri redditi (compensazione orizzontale) le perdite dell'anno di imposta stesso tranne che con altri redditi di impresa.

Le perdite eccedenti, però, non

saranno più perse bensì potranno essere riportate agli esercizi successivi senza limiti temporali ed essere scomputate in misura non superiore all'80% del reddito di tali esercizi.

La stessa circolare 8/E/2019,

non ha però reso alcun chiarimento in merito alla disciplina legata all'utilizzo delle perdite d'impresa nel periodo di cessazione dell'attività. Si ritiene, tuttavia, che in questi casi le eccedenze di perdite possano essere utilizzate integralmente fino al loro esaurimento e senza rispettare alcun limite in quanto le nuove disposizioni previste dal Tuir, introdotte dalla legge di Bilancio 2019, mirano solo a diluire l'utilizzo delle perdite, ma non a proibirne l'uso.

Si ritiene quindi che, in questo caso, la perdita maturata nel 2017 sia interamente utilizzabile nel periodo d'imposta nel quale vi è la cessazione della ditta individuale.

—Lorenzo Pegorin



Peso: 9%



Debito, il richiamo della Ue «Regole non rispettate»

Dombrovskis: giustificata una futura procedura. Moscovici: la mia porta è aperta

BRUXELLES La Commissione europea ha inviato richiami e raccomandazioni all'Italia per l'aumento del maxi debito pubblico e per molte carenze strutturali. Ma non ha proposto al livello decisionale dei ministri dell'Eurogruppo/Ecofin una procedura d'infrazione. «Non stiamo aprendo la procedura», hanno chiarito il vicepresidente lettone della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e il commissario francese Pierre Moscovici, presentando a Bruxelles le valutazioni tecniche sull'Italia. Si sono limitati a un Rapporto 126.3, che registra l'aumento del debito dal 131,4% del Pil del 2017 al 132,2% nel 2018, e definisce «giustificata» una eventuale futura proposta di procedura d'infrazione (per cui si userebbe il Rapporto 126.6).

In pratica la Commissione Ue ha passato il caso Italia al livello politico/decisionale

dei ministri finanziari dell'Eurogruppo/Ecofin per consentire un negoziato simile a quello conclusosi nel dicembre scorso con un accordo con il premier Giuseppe Conte e il responsabile dell'Economia Giovanni Tria. «La mia porta resta aperta», ha dichiarato il socialista Moscovici.

La trattativa Italia-Ue non si annuncia facile. L'euro-popolare Dombrovskis ha ricordato che la spesa per interessi è «salita a 65 miliardi nel 2018» e che la quota del debito a carico di ogni italiano è «38.400 euro». In più «il deficit aumenta» e «la crescita rallenta», aprendo «la necessità di correggere questa posizione di bilancio». Ma nell'Eurogruppo/Ecofin il negoziato è soprattutto politico. Tria ha già constatato la disponibilità di colleghi influenti. «Il dialogo è stato nel corso dell'ultimo anno la strada giusta e lo sarà di nuovo» è il segnale

lanciato sull'Italia dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, che con altri eurosocialisti (come i premier Pedro Sanchez della Spagna e Antonio Costa del Portogallo e il primo vicepresidente olandese della Commissione Ue Frans Timmermans) sta smussando le rigidità di popolari e liberali per favorire intese tra tutti i 28 Paesi membri nel negoziato in corso per le presidenze di Commissione, Consiglio, Bce ed Europarlamento.

Il governo M5S-Lega è convinto di poter assicurare l'Ue sul risanamento del bilancio «Non è all'orizzonte una manovra correttiva — ha comunicato Conte —. Dal monitoraggio dei conti pubblici, effettuato costantemente, emerge come si sta operando una sorta di autocorrezione naturale. Lo spiegheremo bene a Bruxelles, l'obiettivo programmato lo stiamo raggiungendo».

La Commissione raccomanda all'Italia di spostare la tassazione dal lavoro più sui consumi, combattere evasione fiscale, corruzione e lavoro nero, ridurre i prepensionamenti e le rendite più alte non giustificate dai contributi versati, rilanciare l'occupazione (incluso i più vulnerabili), aumentare gli investimenti nella ricerca e innovazione, accelerare le cause civili. I commissari hanno scelto la linea morbida anche sul deficit eccessivo della Francia e sulle pluriennali violazioni della Germania e dell'Olanda alla regola Ue sul surplus nelle partite correnti.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-66%, 3-27%

Richieste

● «Il debito italiano resta una grande fonte di vulnerabilità per l'economia» ha sottolineato l'Ue e le recenti «misure, con il trend demografico avverso, capovolgono in parte gli effetti positivi delle riforme pensionistiche del passato e indeboliscono la sostenibilità a lungo termine» delle finanze

● La regola del debito «non è stata rispettata» nel 2018, nel 2019 e non lo sarà nel 2020, e quindi «è giustificata», secondo l'Ue, l'avvio di una procedura per debito eccessivo

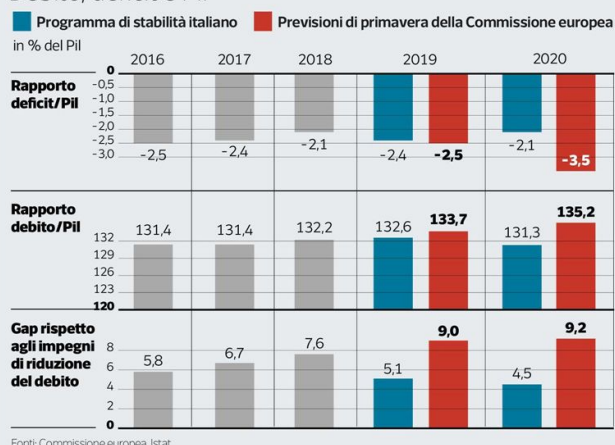
● Roma deve perciò avviare un cambio di rotta. «L'Italia paga per interessi sul debito tanto quanto spende per tutta l'istruzione, pari a 38.400 euro per abitante e la crescita si è quasi interrotta», spiega Bruxelles

● Per abbattere il debito, secondo Bruxelles, l'Italia deve usare le entrate inattese, alleggerendo la tassazione sul lavoro ma soprattutto combattendo l'evasione. È questo un punto su cui l'Ue insiste in particolar modo sottolineando l'importanza di rafforzare l'uso di pagamenti elettronici e abbassare la soglia per i pagamenti in cash



Il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis

Debito, deficit e Pil



L'«effetto palla di neve» sul debito secondo la Ue



3-10 miliardi

Ipotesi di manovra correttiva per il 2019
Per evitare la procedura per deficit eccessivo

Rafforzare la lotta contro il lavoro nero e l'evasione fiscale

Raccomandazioni della Commissione Ue

Riorientare gli investimenti verso la qualità delle infrastrutture

30 miliardi

Manovra auspicata per il 2020
Il valore non tiene conto di misure come la flat tax

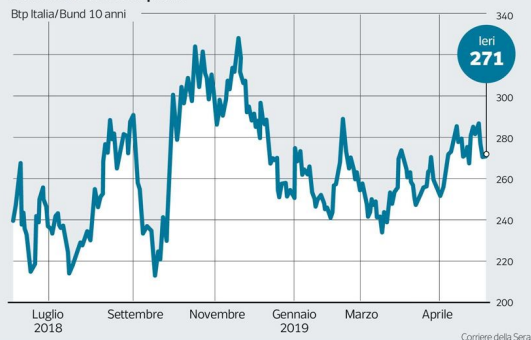
Riorientare gli investimenti verso la ricerca e l'innovazione

Ridurre la durata dei processi
Ristrutturare le banche medie-piccole

Il Pil e il debito



L'andamento dello spread





Cosa non va

«Così è un'Italia a marcia indietro»

Tasse e investimenti, le accuse Ue a Roma

BRUXELLES Conti pubblici, lavoro, investimenti, giustizia e banche. Una radiografia dell'economia italiana, che è anche un'analisi della nostra società. «In Italia le prospettive di crescita e delle finanze pubbliche sono peggiorate, e le recenti misure politiche messe in atto costituiscono una marcia indietro su alcuni elementi di precedenti riforme, incluse quelle legate al sistema pensionistico» scrive la Commissione europea nelle raccomandazioni all'Italia (ma ieri le «pagelle» sono state consegnate a tutti gli Stati membri come prevede il Semestre europeo). L'obiettivo delle raccomandazioni è aiutare i Paesi a programmare per i prossimi diciotto mesi la politica economica. Sono il risultato dell'analisi dei programmi nazionali presentati ad aprile e delle relazioni della Commissione pubblicate a febbraio. L'Italia è chiamata a intervenire in cinque grandi aree.

Conti pubblici

L'Italia deve ridurre il proprio debito pubblico. Ieri la Commissione ha certificato che il

criterio del debito, secondo i parametri Ue, non è stato rispettato e dunque una procedura per deficit eccessivo è «giustificata». La spesa pubblica, al netto degli interessi, dovrà essere ridotta. Il governo dovrà usare le entrate inattese per abbattere il debito, spostare la tassazione dal lavoro, combattere l'evasione, specialmente l'omessa fatturazione, rafforzando l'uso di pagamenti elettronici, e abbassando la soglia per i pagamenti in contanti. Dovrà anche «attuare pienamente le passate riforme delle pensioni per ridurre il peso di quelle di vecchiaia sulla spesa pubblica e creando spazio per altre spese sociali pro-crescita». La spesa per le pensioni di vecchiaia è stata circa il 15% del Pil nel 2017, uno dei più alti dell'Ue. La Commissione prevede un peggioramento dei conti nei prossimi anni anche in seguito al congelamento dell'adeguamento alla speranza di vita. Di fatto viene bocciata quota 100. Ma anche l'ipotesi di flat tax. Il documento osserva che «il sistema fiscale dell'Italia continua a pesare molto sui fattori di

produzione». Chiede anche di ridurre la «tax expenditure», ovvero le agevolazioni fiscali, deduzioni e detrazioni.

Lavoro

Nonostante il rallentamento dell'economia, osserva la Commissione Ue, l'occupazione continua a crescere nel 2018 anche se più lentamente rispetto all'anno precedente. Restano però le differenze tra Nord e Sud e il mercato è segmentato. Lo sforzo che viene chiesto all'Italia è di far emergere il lavoro nero, estendere le tutele ai giovani, favorire la partecipazione femminile al mondo del lavoro. Per Bruxelles bisogna aumentare la preparazione scolastica e sviluppare competenze digitali. Sul reddito di cittadinanza, che non viene bocciato, la Commissione solleva dei dubbi sul rischio che al Sud si accompagni a un lavoro in nero.

Investimenti



Sono diversi gli ambiti in cui andranno concentrati gli investimenti per recuperare l'arretratezza del Paese. A cominciare da ricerca, sviluppo e innovazione per aumentare la produttività della nostre Pmi. Servono fondi anche per migliorare la qualità delle infrastrutture, che è ancora molto diversa da regione a regione: ferrovia, strade e un sistema di trasporti sostenibile. Bruxelles sollecita anche la realizzazione dell'infrastruttura digitale per consentire ad aziende e famiglie di avere accesso alla banda ultra-larga. L'Italia

deve investire di più anche sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione e per ridurre le barriere che frenano la competitività nei servizi e nel commercio.

cesso di ristrutturazione degli istituti, specie quelli di piccole e medie dimensioni, continuando con la riduzione dei crediti deteriorati.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e banche

I tempi della giustizia restano fonte di «preoccupazione»: vanno accorciati e semplificati. Inoltre vanno rafforzate le misure anticorruzione. Il sistema bancario ha continuato a fare progressi, ammette Bruxelles, ma il sistema del credito rimane «bancocentrico». Bisogna accelerare il pro-

15

la percentuale del Pil destinata dall'Italia a coprire le spese per le pensioni di vecchiaia. È uno degli esborsi più alti di tutta l'Unione

0,1

il tasso di crescita del Pil previsto dall'Ue per l'Italia nel 2019. Se questa previsione sarà confermata, il nostro Paese sarà fanalino di coda nella Ue



Il documento

La raccomandazione del Consiglio Ue inviata ieri al governo con le correzioni di rotta necessarie per il programma di stabilità 2019 dell'Italia



Peso:64%

Primo piano *L'Italia in bilico*

Parla il vicepresidente della Commissione Ue

Dombrovskis "Vi serve subito una manovra bis E scordatevi la Flat tax"

di Andrea Bonanni e Alberto D'Argenio

BRUXELLES — Le misure varate dal governo Conte «hanno danneggiato» l'economia italiana e vanno riconsiderate. Nel suo ufficio al Berlaymont, il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, spiega la decisione dell'esecutivo comunitario che ora passa al vaglio dei governi europei. Una soluzione per evitare la procedura non può che passare da una «correzione sostanziale» dei conti 2019 e da impegni credibili sul 2020. Innanzitutto rinunciando alla Flat tax, che per l'ex premier lettone potrebbe avere «ulteriori conseguenze negative» su conti e crescita.

Vicepresidente, come siamo arrivati fin qui?

«L'approccio in politica economica del governo italiano non ha funzionato, anzi, sta danneggiando l'economia del Paese. Il governo ha cercato di usare spesa in deficit per rilanciare l'economia. E invece vediamo crescere il disavanzo e il debito e assistiamo ad un rallentamento dell'economia. L'Italia è l'ultima della zona euro con un Pil che cresce appena dello 0,1%. Se aumenti il deficit quando non hai lo spazio di bilancio per farlo, vengono danneggiati gli investimenti e scende la fiducia, con il risultato di indebolire l'economia».

A questo punto cosa deve fare l'Italia per evitare che la procedura venga effettivamente lanciata?

«Cambiare atteggiamento e politiche non solo per rispettare le regole europee, ma per il bene della vostra

economia».

In concreto?

«Ovviamente la Commissione europea resta aperta al dialogo con l'Italia, ma per sperare di evitare la procedura il governo deve cambiare traiettoria di bilancio. Serve una correzione sostanziale del deficit 2019 e sul 2020, anni in cui ci sono rischi di una nuova deviazione significativa rispetto agli obiettivi».

Secondo i vostri stessi calcoli, nel 2019 l'Italia è fuori dello 0,2% del Pil, circa 3,5 miliardi: è una manovra bis di questo importo la chiave per evitare la procedura?

«In questo momento non posso dare target numerici, ma si ricordi che bisogna intervenire anche sul 2020».

Come?

«Tutta la strategia di bilancio per il prossimo anno è legata all'aumento dell'Iva per 23 miliardi, ma sappiamo che ogni anno il governo lo rinvia. A dicembre abbiamo chiuso l'accordo per evitare la procedura che tra le altre cose prevedeva le clausole sull'Iva, ma poi alcuni membri del governo hanno detto che non sarebbe mai salita. Bisogna vedere la reazione del governo italiano. Ma innanzitutto aspettiamo l'opinione degli altri governi della zona euro e di vedere se ci chiederanno, come lo scorso autunno, di proseguire il



Peso: 55%



dialogo con Roma. Il loro approccio è molto importante per capire come andare avanti».

Quanto durerebbe la procedura e cosa comporterebbe per l'Italia?

«Non lo abbiamo ancora deciso, ma certamente durerebbe diversi anni e ci saranno target di risanamento del deficit nominale e del deficit strutturale da rispettare».

È la prima volta che un governo europeo non accetta la filosofia di fondo della procedura, ovvero la necessità di tenere in ordine debito e deficit. Come vi muoverete di fronte a questo atteggiamento?

«È la ragione per cui servono impegni credibili e coerenti. Abbiamo visto dichiarazioni di membri del governo che smentiscono la volontà di risanare i bilanci. Il Paese deve fare innanzitutto chiarezza al suo interno».

E se l'Italia non rispetterà le vostre ingiunzioni?

«Le regole prevedono una serie di passi, fino all'imposizione di sanzioni. Ma noi abbiamo sempre

preferito la via del dialogo».

Il debito italiano quanto è pericoloso per la tenuta della zona euro?

«Sappiamo che quello che succede in un partner della moneta unica ha effetti sugli altri, lo abbiamo visto durante la grande crisi dell'euro. Proprio per questo ci sono le regole comuni e dalla crisi abbiamo preso misure che rendono l'eurozona più forte e resiliente. Ma la vostra è una delle maggiori economie dell'Unione e una crisi del debito italiano potrebbe avere impatti negativi molto pesanti, superiori a quelli della Grecia. Ma vorrei evitare di tracciare scenari apocalittici, anche perché al momento la vostra economia comunque continua a crescere e speriamo di vedere una ripresa».

Nel vostro rapporto sull'Italia chiedete un nuovo slancio sulle riforme, che invece il governo ha bloccato. Ma perché diano benefici occorre del tempo: nel frattempo l'Italia cosa dovrebbe fare?

«Un primo passo sarebbe quello di non fare marcia indietro sulle

riforme già avviate, come sta avvenendo. L'Italia deve facilitare gli investimenti, fare le riforme e tenere i conti in ordine. Il vostro Paese non ha margini di bilancio, come dimostra il fatto che pur avendo varato politiche più espansive degli altri paesi si ritrova con la crescita più bassa. Per questo non resta che tenere a posto i conti e approvare le riforme».

Invece Salvini rilancia la Flat Tax: è la riforma che serve al Paese per ripartire?

«Uno non può esaminare una misura fuori dal contesto generale, se non viene compensata all'interno di un riequilibrio del sistema fiscale la Flat tax potrebbe costare molto e in tal caso avrebbe un alto impatto peggiorativo sul bilancio con ulteriori conseguenze negative sulla fiducia, sulla tenuta dei conti e sulla crescita».



LETTONE
VALDIS
DOMBROVSKIS,
48 ANNI

*L'approccio del
governo italiano
non ha funzionato
Anzi, sta
danneggiando
l'economia del Paese*

*Anche sui conti del
prossimo anno ci
sono rischi
significativi. Roma
deve prendere
impegni credibili*

Ieri su Repubblica



Ieri l'anticipazione del documento sulla base del quale la Ue ha aperto alla possibilità di una procedura di infrazione contro l'Italia



Peso: 55%

**LE RACCOMANDAZIONI**

«Pericolosa la retromarcia sulla riforma delle pensioni, sì agli aumenti Iva mirati»

IL DOCUMENTO

ROMA Non c'è solo la relazione sulla regola del debito, che certifica l'esistenza delle condizioni per avviare la procedura. Ieri la Commissione ha diffuso, per l'Italia ma anche per gli altri Paesi, le cosiddette "Raccomandazioni" sul Programma di stabilità e crescita (si tratta in questo caso di una proposta che poi dovrà essere confermata dal Consiglio europeo). In questo testo accanto alle valutazioni sui conti pubblici sono contenute appunto le indicazioni specifiche a cui il governo italiano dovrebbe attenersi nelle varie materie. Inoltre l'esecutivo europeo riconosce provvisoriamente la natura straordinaria delle spese connesse alla ricostruzione del sistema stradale dopo il crollo del Ponte Morandi e di quelle finalizzate alla previsione del rischio idrogeologico, dopo gli eventi meteorologici del 2018.

IL FISCO

La commissione ripropone una tradizionale critica al sistema fiscale italiano, nel quale l'imposizione grava pesantemente su capitale e lavoro, con un effetto negativo su occupazione e crescita. Viene riconosciuto che quest'anno è stato ridotto il carico tributario sulle partite Iva, ma allo stesso tempo è cresciuto quello sulle imprese. L'indicazione è sempre quella di spostare una quota di prelievo verso la proprietà e i consumi, e di ricavare quindi spazio di bilancio per ridurre le altre imposte. In questo ambito,

la Ue suggerisce quanto meno di procedere con la riforma del catasto, in modo da adeguare i valori a quelli di mercato. Raccomanda anche la semplificazione delle attuali agevolazioni fiscali, in particolare quelle sull'Iva: in pratica una sorta di via libera ad aumenti mirati.

LE PENSIONI

Premesso che la spesa italiana per pensioni, che viaggia al 15% del Pil, è tra le più alte nell'Unione europea, la Commissione prende atto del fatto che con la manovra per quest'anno è stata fatta una retromarcia rispetto alle riforme previdenziali del passato, con l'effetto di «peggiore la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio periodo». Quota 100 e le altre misure che avvicinano l'uscita avranno conseguenze negative sulla politica economica del governo, perché assorbono risorse che potrebbero essere destinate ad altri capitoli come l'istruzione o gli investimenti. Inoltre in generale le maggiori uscite per pensioni precludono la possibilità di ridurre il carico fiscale e lo stesso debito pubblico. C'è poi un possibile impatto negativo anche sull'occupazione,



Peso: 26%



perché i prepensionamenti avrebbero l'effetto di ridurre l'offerta di lavoro e in particolare la partecipazione dei più anziani. Per limitare la spesa, la commissione suggerisce di applicare in pieno il legame automatico tra regole previdenziali e aspettativa di vita; è vista di buon occhio la possibilità di ridurre le pensioni alte, se non coperte da contribuzione.

LA POVERTÀ

La raccomandazione si sofferma anche sul tema povertà e disuguaglianza, dando un giudizio in chiaroscuro sull'introduzione del reddito di cittadinanza. Da una parte l'utilizzo dello strumento è giustificato da una situazione in cui il rischio di povertà è particolarmente alto, in particolare tra le famiglie con bambini. Dall'altra però questa riforma viene giudicata difficile da applicare, per-

ché metterà sotto pressione i centri per l'impiego. L'impatto finale dipenderà in modo cruciale dalla capacità di portare i beneficiari sulla via della formazione e della ricerca effettiva del lavoro. Per questo i programmi di accompagnamento dovrebbero essere il più possibile personalizzati e in grado di raggiungere le persone che si trovano effettivamente in situazione di bisogno.

LE BANCHE

Il testo della commissione riconosce i progressi fatti dal sistema bancario italiano, che è stato in grado di migliorare i bilanci nonostante sia continuata la pressione dei mercati. Resta però il problema dell'alta esposizione ai titoli di Stato, che porta con sé un'alta volatilità sui mercati, la quale a sua volta pone problemi di capitalizzazione agli istituti. L'indicazione è allora intervenire in modo struttu-

rale sulla bassa redditività che caratterizza il sistema, e questo si potrà fare migliorando l'efficienza e l'ottimizzazione del modello di business. La commissione raccomanda inoltre una puntuale applicazione delle nuove norme sull'insolvenza. Infine c'è un significativo accenno alle compensazioni per i risparmiatori coinvolti nelle passate crisi bancarie: qualsiasi intervento dello Stato a sostegno di azionisti e possessori di obbligazioni subordinate dovrà essere particolarmente mirato, in modo di andare a beneficio solo di coloro che si sono ritrovati in difficoltà a causa dei passati episodi di vendita inappropriata di titoli da parte degli istituti. Insomma l'aiuto dovrebbe essere limitato ai soli casi di truffa dimostrata, in presenza di un effettivo disagio sociale degli interessati.

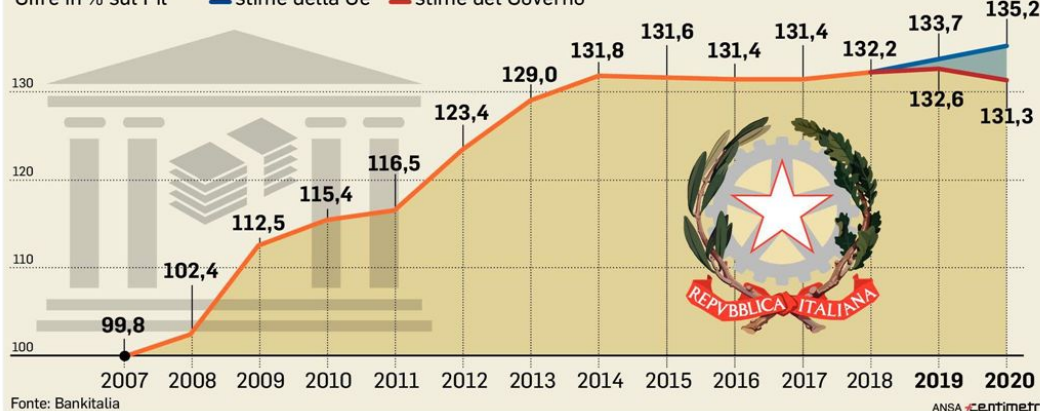
L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUBBI SULLA CONCRETA APPLICAZIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA RICONOSCIUTI I PROGRESSI DEL SISTEMA BANCARIO

La crescita del debito

Cifre in % sul Pil — stime della Ue — stime del Governo



Peso: 26%

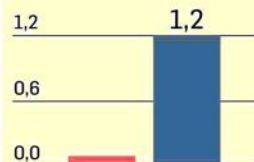


L'Italia nel 2019

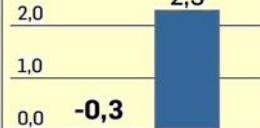
Principali previsioni sull'andamento di indicatori economici e di finanza pubblica (dati in %)

■ Italia ■ Media Eurozona

PIL



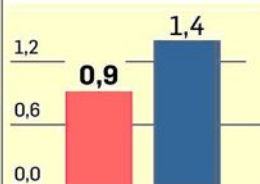
Investimenti



Disoccupazione



Inflazione



Deficit/Pil



Debito/Pil



Fonte: Commissione Ue

ANSA centimetri

L'Unione europea ha inviato all'Italia le sue indicazioni



Peso: 26%



CONFINDUSTRIA

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 06/06/19

Edizione del: 06/06/19

Estratto da pag.: 7

Foglio: 1/2

I risparmi Come difendersi dallo spread

► L'incertezza sul negoziato con Bruxelles espone l'Italia ma le mosse della Banca centrale blindano Btp e bond Ue

Schede a cura di Roberta Amoroso



Btp Un'opportunità con il "paracadute" Bce

Il mercato non crede allo scontro tra il governo e Ue. Si arriverà a un accordo obbligato, pensa. Sicché, archiviato il Contry report sull'Italia, lo spread scenderà sotto quota 250 scommette Intermonte. Merito anche delle attese sulle mosse Bce. Del resto l'attuale livello dei Btp e spread «appaiono una possibilità di entrata vista anche la estrema povertà di rendimenti alt in Ue con il Bund in area negativa».



Obbligazioni Ue Caccia ai fondamentali

Itoni accomodanti delle banche centrali hanno spinto a rendimenti negativi 15 miliardi di bond Usa e inchiodato sotto zero il Bund. Davanti a queste cifre, spiega Fidelity, le opzioni per chi va a caccia di un reddito positivo sono ora più limitate. «Il credito Ue offre in questo contesto una valida alternativa, con rendimenti positivi, un supporto tecnico da parte di investitori e della stessa Bce, con fondamentali societari solidi». I titoli di stato Ue, invece, nonostante i rendimenti minimi, possono «offrire una protezione se i mercati azionari dovessero peggiorare», per Dws. Amundi punta su Francia, Olanda e Austria.



Azioni Con prudenza sui settori ciclici

Con le elezioni alle spalle c'è una fonte di incertezza in meno. Ma la Brexit e le relazioni commerciali Usa / Cina rappresentano un rischio ancora forte per il sentiment in Europa, con l'Italia ancora più esposta per il Pil in affanno e il nervosismo che può accompagnare la dialettica con l'Ue. Amundi vede «ancora buone opportunità nei comparti più ciclici delle azioni Ue. In particolare, le società più esposte all'economia domestica dovrebbero trarre beneficio da una stabilizzazione degli indicatori economici e da una potenziale ripresa nel secondo semestre».



Valute La scommessa è sul dollaro

L'andamento del dollaro Usa promette bene nei prossimi dodici mesi, dicono gli operatori. Ne soffrirà l'euro. Ma anche lo yuan potrebbe dirigersi verso sud se l'eccedenza mensile delle esportazioni dovesse diminuire. Ma difficilmente riteniamo Pechino permetterà un eccessivo deprezzamento. In questo contesto l'inasprimento delle guerre commerciali sta portando con sé timori di rallentamento economico a livello globale, che rischiano di incidere sul ciclo degli utili aziendali. Mentre i mercati obbligazionari sperano nel soccorso della banche centrali.



Peso: 39%



Oro

Torna di moda il "rifugio" sicuro

Le prospettive globali sono peggiorate negli ultimi tempi. E dunque i mercati sono sempre più convinti che la Federal Reserve taglierà i tassi di interesse quest'anno almeno due volte quest'anno. Si spiega così il risveglio dell'oro negli ultimi tempi, arrivando a quota 1.326 dollari l'oncia, ai massimi degli ultimi tre mesi. Del resto, la discesa del costo del denaro è uno dei fattori più favorevoli in assoluto per il metallo prezioso, che com'è noto non stacca cedole. La caccia al metallo prezioso si conferma dunque una scelta difensiva di fronte all'incertezza sui titoli azionari e i rendimenti minimi dei titoli di Stato un po' ovunque.



C/c e depositi

Troppa liquidità ha il suo costo

Un terzo della ricchezza degli italiani è parcheggiata nei conti correnti. Sono 1,3 trilioni di euro. Un patrimonio di risparmi ancora aumentato anche nei primi mesi del 2019 secondo i dati Bankitalia. Il risultato dei timori dei risparmiatori, dicono gli operatori, che senza una consulenza finanziaria adeguata fanno fatica a trovare un reddito positivo a rischio ridotto. Va ricordato, però, che persino i conti correnti online hanno un costo occulto, ovvero l'inflazione, che seppur bassa ne erode il potere di acquisto. Qualche opportunità in più offrono i conti deposito, purché si riesca ad agganciare qualche promozione di rendimento.



Peso: 39%



Pianificare le **RETI** con gli **ACCUMULI**

Il progetto FlexPlan con capofila Rse

GIAMPAOLO TARANTINO

L'avanzata dell'energia rinnovabili sta rendendo la flessibilità delle reti elettriche un tema sempre più centrale e decisivo.

Recentemente la Commissione europea ha deciso di finanziare, nell'ambito di Horizon 2020, il progetto FlexPlan che sarà coordinato dalla società di Ricerca sistema energetico (Rse). Un'iniziativa che metterà al centro l'indagine sull'opportunità di modificare le attuali procedure di pianificazione di rete (trasmissione e distribuzione), introducendo l'esercizio flessibile di generatori e carichi esistenti e la collocazione di nuovi elementi di flessibilità (primi fra tutti gli accumuli) come alternativa alla costruzione di nuove linee.

FlexPlan ha un budget complessivo di 4.5 mln € di cui 845.000 € destinati a Rse. Il consorzio comprende, oltre a quest'ultima, tre gestori della trasmissione (l'italiana Terna, il gestore portoghese Ren e quello sloveno Eles) ed Enel Global Infrastructure (che rappresenta oltre ad e-distribuzione, presente nel consorzio come "linked third party", anche il distributore spagnolo Endesa e il rumeno Dobrogea). Inoltre il consorzio annovera numerosi centri di ricerca provenienti da diversi Paesi europei: Italia, Belgio, Germania, Spagna, Portogallo, Norvegia e Serbia, rappresentata quest'ultima dall'Electric Power Coordination Center Ekc) e N-Side, lo sviluppatore della piattaforma Europea di market coupling Euphemia.





Per approfondire meglio i temi di questa sperimentazione abbiamo parlato con Gianluigi Migliavacca project manager di Rse che è coordinatore del progetto e che ha guidato anche il programma SmartNet sul gestore della rete di trasmissione (Tso) e della rete di distribuzione (Dso) per l'acquisizione di servizi ancillari.

Di cosa si occupa il progetto FlexPlan?

Lavoreremo alla sperimentazione relativa all'introduzione nella rete di nuovi elementi di flessibilità, primo fra tutti gli elementi di accumulo, come alternativa alla costruzione di nuove linee. Tutto ciò in coerenza con i principi stabiliti dal nuovo package, Clean Energy for All Europeans (l'insieme di misure su efficienza energetica, rinnovabili, assetto del mercato dell'energia elettrica, sicurezza dell'approvvigionamento elettrico e norme sulla governance per l'Unione dell'energia di Bruxelles – ndr) che enfatizza l'uso della flessibilità sia in fase di planning che di operation.

Come procederà in concreto il progetto?

Verrà costruito un tool innovativo che intende porsi come lo stato dell'arte delle metodologie di pianificazione. Vale a dire, pianificazione integrata di trasmissione e distribuzione, piena inclusione di analisi ambientali (carbon footprint, qualità dell'aria e impatto visuale), elementi probabilistici al posto del tradizionale criterio N-1, pianificazione dinamica su più decenni. Tuttavia, il progetto FlexPlan non si esaurisce con la costruzione del nuovo tool, ma ambisce a usare tale strumento per l'analisi di sei casi regionali, tra cui uno italiano, tali da coprire quasi tutto il continente europeo. I risultati di questi casi regionali verranno utilizzati per fornire una visione sulla pianificazione in Europa fino al 2050 e in particolare per rispondere alla domanda: quale ruolo potrà giocare la flessibilità e quanto il suo utilizzo potrà contribuire a ridurre le spese in nuove infrastrutture di rete, pur mantenendo i correnti livelli di sicurezza del sistema? Il progetto si concluderà con la formulazione di "guidelines" a uso sia dei regolatori sia degli uffici di pianificazione dei gestori delle reti di trasmissione e distribuzione.



Meno risorse e più benessere: così l'economia diventa **circolare**

di **Jacopo Gilliberto**

Ci sono le cosiddette parole "omnibus", quelle che diventano di moda, facili da dire, usate in molte situazioni e non sempre a proposito. Da alcuni anni nell'elenco delle parole tuttofare sembrano entrate anche "sostenibilità", "green economy", "economia circolare" e le loro varianti. Ciò è bene, perché significa che l'ambiente e l'ecologia non sono più argomenti fuori dalle dinamiche della società: quando un lessico è entrato nel parlato comune significa che è condiviso, che le parole non sono posticce, che i concetti espressi fanno parte del sentire collettivo.

Che cosa significa la locuzione "economia circolare"? I significati sono diversi a seconda di chi le analizza. Ma tutte le diverse definizioni, nelle differenti tonalità di tinta lessicale, concordano sul contrasto fra l'economia lineare e quella circolare.

L'economia lineare è quella tradizionale del mondo industriale. Ci si procacciano le materie prime (il petrolio, il carbone, l'acqua, l'aria, la gomma, l'acciaio e così via), attraverso i processi di lavorazione si ottengono gli intermedi (l'elettricità per movimentare i macchinari, i pigmenti e le vernici, le lamiere, ma anche i rifiuti e le emissioni nell'am-

biente) e i prodotti finiti (il frigorifero), c'è la fase di vendita e di uso del bene; infine quando il prodotto ha svolto il suo ciclo di utilizzo ci sono i rifiuti. Per ottenere un nuovo prodotto servono nuove materie prime e si generano nuovi rifiuti. Economia lineare.

L'economia circolare è quella invece che chiude il cerchio. Gli scarti di un'attività, di una produzione, di un utilizzo diventano materie prime di un'altra attività, produzione o utilizzo. Le risorse non si sprecano.

Il modello lineare ha permesso un progresso accelerato del benessere di una gran parte dell'umanità ma è difficile da sostenere nella limitatezza della prima grande risorsa: il pianeta. La limitatezza riguarda non solamente le materie prime più evidenti, come i metalli o il petrolio, ma fa intuire la finitezza anche di ciò che un tempo pareva inesauribile e quindi non era percepito tra le materie prime, come l'aria o l'acqua.

Nel mondo consumiamo risorse e generiamo rifiuti come se avessimo a disposizione non un pianeta solo ma più



Peso: 7-49%, 8-68%, 9-72%, 10-61%, 11-71%

di un pianeta e mezzo. C'è chi fa calcoli per stabilire quando, ogni anno, abbiamo bruciato le risorse disponibili per quell'anno e per esempio l'Earth Overshoot Day, il giorno del sovrasfruttamento della Terra, è stato il 13 agosto.

Per questo motivo l'Unione europea ha approvato il cosiddetto Pacchetto Economia Circolare. Questo pacchetto è un insieme di direttive, alcune delle quali hanno una storia duratura, che promuovono lo sviluppo di questa circolarità delle risorse. Ovviamente il punto fondante dell'economia circolare delineato dalla Ue è nelle direttive che obbligano al riciclo, le quali sono l'evoluzione aggiornata delle storiche direttive sui rifiuti. Come per le emissioni delle auto con le regole Euro1, Euro2, Euro3 e così via, nello stesso modo le direttive sul riciclo dei rifiuti fissano nel tempo obiettivi sempre più esigenti e oggi sono il pilastro del Pacchetto Economia Circolare.

C'è però un altro obiettivo nel disegno europeo di ricupero di risorse, e non è solamente ambientale: alcune materie prime strategiche sono davvero rare, come quelle usate in segmenti strategici come l'elettronica, e l'Euro-pa vuole ridurre la dipendenza dai monopoli esteri di questi materiali.

Dalle parole ai fatti: un esempio di economia circolare? Ce ne sono mille, fin da quando esiste l'uomo. Un esempio antichissimo è quello della siderurgia: come si è visto dai resti delle ferriere etrusche di Populonia e Baratti in Toscana, fin dall'età del ferro si è scoperto che è più comodo rifondere i metalli invece di estrarli dalla roccia metallifera. Un esempio legato ai consumi di oggi: nell'Emilia delle specialità alimentari, dopo la produzione di squisito Parmigiano reggiano gli scarti del siero di latte diventano alimento pregiato per i maiali che diventeranno prosciutto di Parma.

I due esempi del ferro etrusco e del ciclo alimentare emiliano hanno un forte rapporto con "il territorio" e con le "eccellenze italiane", e non è un caso. L'Italia, povera di materie prime, è da sempre un Paese che pratica in modo compulsivo i principi dell'economia circolare. E ne è leader. L'Italia per la quale ci flagelliamo di critiche masochiste è il Paese più formidabile al mondo in questo settore economico. Ovviamente, non basta e la strada da fare è ancora lunga e irta di ostacoli. Ma gli altri ci inseguono.

Stimano gli esperti di Symbola, una delle organizzazioni che analizzano le eccellenze italiane, il fatturato delle imprese italiane attive nell'economia circolare ammonta a circa 88 miliardi di euro l'anno, con quasi 600 mila addetti occupati. Una voce importante è rappresentata dalla galassia dei consorzi di riciclo aggregati dal sistema Conai, i quali hanno riciclato nel 2017 il 67,5% dei rifiuti di imballaggio. I pessimisti si ravvedano: il tasso di riciclaggio dei rifiuti in Italia è fra i più alti del mondo; il 45% dei rifiuti urbani e il 65% dei rifiuti speciali viene recuperato.

Il Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia 2019, realizzato dal Circular Economy Network, dall'Enea e dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile, ha provato a misurare le qualità ambientali attraverso l'indice complessivo di circolarità, un valore che rappresenta il livello dell'economia circolare in un determinato Paese, inteso come «grado di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie prime se-





conde e innovazione nelle categorie produzione, consumo, gestione rifiuti». Ebbene, il numero indice dell'Italia è in assoluto il più alto in Europa: con 103 punti, è al primo posto in classifica, seguita dal Regno Unito con 90 punti e dalla Germania con 88 punti. Seguono al quarto e quinto posto rispettivamente la Francia con 87 punti e la Spagna con 81 punti.

Altri numeri. Il rapporto Agi-Censis intitolato «Perché all'Italia conviene l'economia circolare» dice che usiamo meno materia prima per ottenere più prodotto (8,5 tonnellate di materiali grezzi pro capite contro 13,5 tonnellate della media Ue) e l'industria del riciclo produce 12,6 miliardi di euro di valore aggiunto, circa l'1% del Pil italiano.

Nell'estrarre valore dalle risorse utilizzate, in Italia per ogni chilo di risorsa usata si producono fra i 3,34 euro di Pil (stima Censis) e i 4 euro (stima Symbola) contro i 2,24 euro della media europea e i 2,3 della Germania.

Questi i numeri. Ma la percezione? Pessimista, come da copione nazionalpiangino: l'indagine Agi-Censis è stata arricchita da un sondaggio d'opinione su un campione di circa mille italiani con cultura elevata e ruoli professionali avanzati e da questo sondaggio emerge che appena il 40% degli intervistati mostra di sapere sulla green economy qualcosa di più della superficie. Tre intervistati su quattro (77,8%) pensano il vantaggio principale sarà limitato all'ambiente ma pochissimi si rendono conto che l'economia circolare ha un impatto forte su occupazione e Pil.

E quindi, ecco i numeri del beneficio economico. Secondo Symbola, il 34% delle imprese manifatturiere eco-investitrici esporta stabilmente, contro il 27% delle altre. La green economy fa bene anche all'occupazione, con 2,99 milioni di occupati che applicano competenze verdi.

Siamo i primi, sì, ma in una gara tutta in salita. Osserva Roberto Morabito, direttore del dipartimento Sostenibilità dell'Enea, che «oggi il nostro Paese ha tutte le qualifiche per una transizione di successo dall'economia lineare all'economia circolare, ma occorre una gestione efficiente delle risorse in termini di tecnologie, metodologie e strumenti di pianificazione, gestione e misurazione» e aggiunge Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile e del Circular Economy Network, che «serve una visione politica e amministrativa che manovri le leve della fiscalità, degli incentivi all'innovazione in favore dell'economia circolare, che va pensata non come un comparto, ma come un vero e proprio cambiamento profondo di modello economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



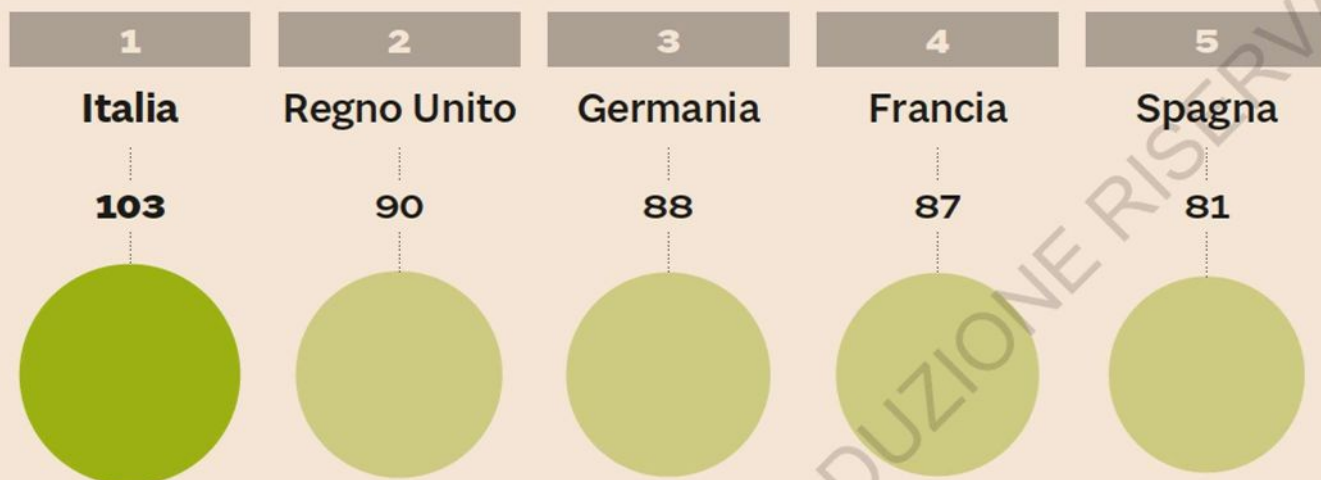
Peso: 7-49%, 8-68%, 9-72%, 10-61%, 11-71%

Rottami di ferro.

La siderurgia
è uno dei primi
settori ad aver
sperimentato
l'economia
circolare

I più bravi in Europa: l'indice di «circolarità»

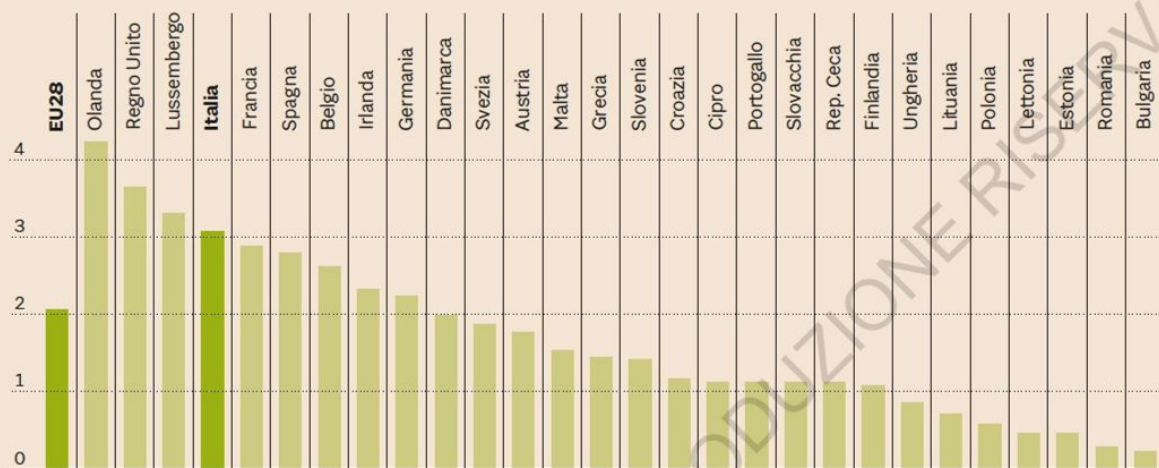
La classifica dei 5 principali paesi europei, dati 2019



Fonte: Circular economy network 2019

Produrre di più con meno: l'efficienza nell'uso delle risorse

Produttività delle risorse nell'EU28. Dati 2017, euro/kg



Fonte: Circular economy network 2019



Peso: 7-49%, 8-68%, 9-72%, 10-61%, 11-71%



Vantaggi (e difetti) del vuoto a rendere

100 CHILOMETRI

Il beneficio ambientale

Una bottiglie di Pet può essere usata fino a 20 volte, 40 quella di vetro. Il vuoto a rendere ha un grande valore ambientale ed economico nei circuiti commerciali ristretti e su distanze entro i 100 chilometri fra il luogo di imbottigliamento e il consumo. C'è l'impatto ambientale del lavaggio e della sterilizzazione ad alta temperatura prima del riutilizzo per assicurare igiene assoluta ai consumatori che bevono da bottiglie in precedenza abbandonate aperte in magazzini e piazzali. Oltre i 100 chilometri di distanza l'impatto della logistica e del trasporto dei vuoti in termini di emissioni, rotture delle bottiglie e costi comincia a superare il vantaggio e più cresce la

distanza e più peggiora l'impatto ambientale e il costo per i consumatori.

30 AZIENDE

Iscritte in Italia

Le bottiglie con il vuoto a rendere si usano da sempre anche in Italia quando ciò ha senso ambientale ed economico. Il ministero dell'Ambiente ha promosso con una cauzione la diffusione del vuoto a rendere; in due anni vi hanno aderito 30 aziende, soprattutto del segmento birra.

38 PAESI

Adottano la cauzione

Il sistema della cauzione e vuoto a rendere si usa in 38 Paesi, anche con finalità di barriera commerciale contro la concorrenza estera.



Fisco Ritenute Irpef e Iva spingono le entrate

Marco Mobili a pag. 2

129,3 miliardi

Entrate tributarie nei primi
quattro mesi del 2019: la
crescita sull'anno precedente è
dell'un per cento

PRIMO QUADRIMESTRE 2019

Ritenute Irpef e Iva trainano le entrate

L'imposta sul valore
aggiunto cresce
tendenzialmente dell'1,9%

Marco Mobili

Maggiori entrate per 1,290 miliardi di euro nel primo quadrimestre 2019. Che, se rapportate ad anno, euro più euro meno, andrebbero anche oltre a quello 0,17 punti percentuali di Pil indicati dal Governo italiano nella risposta al report della Commissione europea che certifica lo sfioramento dei conti pubblici. Dai dati diramati ieri dal Dipartimento delle Finanze, infatti, emerge che complessivamente le entrate tributarie sono cresciute dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente attestandosi a 129,381 miliardi di euro. Un risultato che, per i tecnici del Mef, è stato pe-

nalizzato dalle entrate del mese di febbraio che hanno fatto registrare una variazione negativa del 2,3% causata dal minor gettito di 655 milioni e di 712 milioni, rispettivamente dell'imposta sostitutiva sui risultati delle gestioni individuali di portafoglio e della sostitutiva sulle forme pensionistiche complementari e individuali.

A trainare le entrate sono sempre le ritenute Irpef da lavoro dipendente e

l'Iva sugli scambi interni. L'imposta sul valore aggiunto, in particolare, nel primo quadrimestre cresce tendenzialmente dell'1,9% pari a un miliardo e 100 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A crescere del 5,4% sono soprattutto gli scambi interni ma è ancora troppo presto per attribuire alla fatturazione elettronica risultati mirabolanti. L'Iva registrata dal Bollettino delle entrate è quella versata da chi le tasse le paga e non le evade. Co-

me specifica la stessa nota del Mef, infatti, l'Iva sugli scambi interni è «influenzata positivamente dall'andamento del mese di gennaio (+17,9%) che ha risentito del meccanismo di versamento dell'imposta relativa al mese di dicembre 2018 (acconto a dicembre e saldo a gennaio)». Non solo. «Il saldo positivo versato a gennaio 2019 ha recuperato l'andamento negativo dell'acconto registrato a dicembre 2018» e per quanto riguarda aprile 2019 «il gettito ha recuperato dei ritardi di contabilizzazione dei versamenti» degli enti pubblici. Se si vuole attribuire un effetto di recupero di gettito dall'evasione vanno segnalati i 261 milioni di euro (+19,3%)



Peso: 1-2%, 2-8%

registrati sotto la voce «attività di accertamento e controllo» sul fronte Iva. Positivi anche i dati delle entrate da gioco (+5,7%) e tabacco (+0,8%).

1,29

**MILIARDI
DI EURO**

È il valore delle
maggiori entrate
tributarie
registrate nei
primi quattro
mesi dell'anno,
cresciute dell'1%
sullo stesso
periodo dell'anno
precedente



Peso: 1-2%, 2-8%

Norme & Tributi

I GIUDICI E LA DELEGA PER GLI ACCERTAMENTI

Il potere di firma va dimostrato dalle Entrate

Gli uffici devono consentire di individuare il delegato e provare i relativi poteri
Laura Ambrosi

La delega per la firma degli accertamenti tributari emessi dall'agenzia delle Entrate ha assunto negli ultimi tempi un'importanza fondamentale nella difesa dei contribuenti. L'articolo 42 del Dpr 600/73, infatti, prevede che gli accertamenti in rettifica e quelli d'ufficio sono portati a conoscenza dei contribuenti mediante la notificazione di avvisi sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato. Il legislatore ha poi previsto che l'accertamento è nullo se non reca la sottoscrizione. La norma prevede così che l'accertamento debba essere firmato dal «capo ufficio» o da «altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato» a pena di nullità, con la conseguenza che la stessa divenga un elemento necessario per la validità dell'atto, al pari della motivazione o dell'indicazione delle somme pretese.

La Cassazione, con un orientamento che sembrava ormai consolidato, aveva indicato i requisiti minimi per la validità, precisando tra gli altri, che non è sufficiente l'indicazione della sola qualifica professionale del

dirigente destinatario della delega (delega di funzione), poiché occorre il riferimento nominativo di chi effettivamente riveste tale qualifica.

Secondo tale orientamento, quindi, la delega in bianco era da considerarsi nulla poiché non consente al contribuente di verificare agevolmente se il delegato abbia il potere di sottoscrizione dell'atto impugnato e non potendo tale indagine «amministrativa» trasferirsi in capo al ricorrente stesso.

Recentemente, però, con due pronunce depositate più o meno a distanza di un mese l'una dall'altra (8814 e 11013 del 2019), la Cassazione pare aver modificato tali principi. In sintesi, si è affermato che in caso di contestazione della sottoscrizione dell'avviso di accertamento, ai fini probatori non è necessaria l'indicazione nominativa della delega, ma è sufficiente la precisazione della qualifica rivestita dall'impiegato delegato, la quale consente la successiva verifica della corrispondenza fra il sottoscrittore e il destinatario della delega stessa.

Tali conclusioni lasciano qualche perplessità, poiché come rilevato nelle precedenti pronunce, i capi ufficio o capi team al momento della delega potrebbero non rivestire più l'incarico all'atto della sottoscrizione del provvedimento impositivo

(per trasferimento, pensionamento ecc.) e il contribuente potrebbe non aver modo di verificare, trattandosi di atti interni.

Ad ogni buon conto, la Cassazione anche nelle recenti pronunce, ha confermato che incombe all'Amministrazione dimostrare il corretto esercizio del potere sostitutivo e l'assenza di vizi al riguardo.

I giudici di merito sono così tenuti ad un'attenta verifica della possibile fondatezza dell'eccezione sollevata in tal senso dal contribuente. Tra le più recenti sul punto, si segnala la Ctp di Caserta (sentenza n. 2377/6/2019 presidente e relatore L. Barretta) che ha ritenuto nullo l'avviso di accertamento poiché l'agenzia delle Entrate non aveva fornito in giudizio la prova sul potere di firma del sottoscritto dell'avviso di accertamento.

A tal fine, quindi, dinanzi all'eccezione sollevata dal contribuente nel ricorso introduttivo, occorre verificare che l'Ufficio abbia documentalmente provato il potere di sottoscrizione e nel caso di delega in bianco occorre verificare se sia possibile individuare con precisione il soggetto delegato. Va infatti evidenziato che nonostante il nuovo orientamento, comunque la Cassazione ha pur sempre ritenuto che debba potersi individuare il soggetto delegato alla sottoscrizione.



Peso: 15%

Dichiarazioni 24 Spese di ospitalità e rappresentanza con deducibilità differenziata

Giorgio Gavelli — a pagina 23

Norme & Tributi

Spese di ospitalità e rappresentanza con deducibilità differenziata

DICHIARAZIONI 24

Per le prime niente limiti
legati a ricavi e proventi
della gestione caratteristica

Vanno però indicati ospiti,
durata e luogo dell'evento
e i costi sostenuti

Giorgio Gavelli

Spese di rappresentanza e di ospitalità da tenere ben distinte ai fini dichiarativi, per evitare il rischio di errori nella deducibilità. L'articolo 108, comma 2 del Tuir collega la deducibilità delle prime:

- alla presenza del requisito di inerenza (e, quindi, al collegamento con l'attività svolta dall'impresa);
- al rispetto del tetto percentuale commisurato ai ricavi e proventi della gestione caratteristica (1,5% per ricavi fino a 10 milioni di euro; 0,6% per la quota eccedente e fino a 50 milioni di euro; 0,4% per la quota eccedente i 50 milioni di euro);
- al rispetto delle prescrizioni di un decreto, approvato il 19 novembre 2008.

In quest'ultimo decreto troviamo:

- una definizione generale di spese di rappresentanza, qualificate come le spese per erogazioni a titolo gratuito di beni e servizi effettuate con finalità promozionali o di pubbliche relazioni, il cui sostenimento risponde a criteri di ragionevolezza o, co-

munque, è coerente con pratiche commerciali di settore;

- l'indicazione di una serie di situazioni ricorrenti (spese per viaggi turistici eccetera) con i relativi requisiti;
- la definizione (al comma 5) delle spese di ospitalità, che non sono (neppure ai fini Iva, articolo 19-bis1, comma 1, lettera h, del Dpr 633/1972) spese di rappresentanza. Si tratta delle spese di viaggio, vitto e alloggio

sostenute per ospitare clienti, anche potenziali, in occasione di mostre, fiere, esposizioni ed eventi simili in cui sono esposti i beni e i servizi prodotti dall'impresa o in occasione di visite a sedi, stabilimenti o unità produttive dell'impresa.

Ciò che differenzia le spese di ospitalità da quelle di rappresentanza è che le prime non subiscono il limite di deducibilità percentuale legato ai ricavi e proventi della gestione caratteristica. Tuttavia, la deducibilità integrale è, in questo caso, subordinata, oltre che all'inerenza, alla tenuta di una documentazione "rafforzata", dalla quale risultino anche le genera-



Peso: 1-1%, 23-27%



lità dei soggetti ospitati, oltre che la durata e il luogo di svolgimento della manifestazione e la natura dei costi sostenuti. Entrambe le categorie di spese (rappresentanza e ospitalità) sono soggette, laddove caratterizzate da spese alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande, al limite di deducibilità del 75% di cui all'articolo 109, comma 5 del Tuir, applicabile in linea generale per tutti i costi diversi da quelli di cui al comma 3 dell'articolo 95 (sostenute da dipendenti e collaboratori in trasferta fuori dal Comune). In dichiarazione, i righi dedicati (impresa in contabilità ordinaria) sono l'RF23 e l'RF43. Nel primo va indicato l'ammontare:

- in colonna 1, delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande (che siano di rappresentanza o meno) la cui deducibilità è limitata al 75%;
 - in colonna 2, delle spese di rappresentanza diverse dalle precedenti (escludendo gli omaggi di valore unitario non superiore a euro 50, interamente deducibili);
 - in colonna 3, per quanto qui interessa, gli importi indicati nelle colonne precedenti.
- Invece, nel rigo RF43:
- in colonna 1, va indicato il 75% delle spese di rappresentanza per alloggio e vitto;
 - in colonna 2, vanno indicate le spe-

se di rappresentanza, comprese le spese indicate in colonna 1, per l'ammontare deducibile in base agli scaglioni di deducibilità;

- in colonna 3, oltre all'importo di colonna 2, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande non qualificabili quali spese di rappresentanza, diverse da quelle all'articolo 95, comma 3, del Tuir.

Le spese di ospitalità andranno riportate in tali righi solo se costituite da spese per alberghi e ristoranti in modo da renderne in deducibile il 25 per cento.

OGGI IL VIDEOFORUM SUI REDDITI DELLE SOCIETÀ



Appuntamento alle 10

Oggi alle 10 il videoforum di Dichiarazioni24, l'iniziativa del Sole 24 Ore per accompagnare contribuenti, professionisti e imprese nel corso della stagione delle dichiarazioni dei redditi con una serie di eventi in programma fino alla fine

dell'anno. Il videoforum di oggi è dedicato agli approfondimenti e alle novità sugli adempimenti a carico delle società (qui sotto il dettaglio gli interventi in programma).

Per assistere all'evento basta collegarsi al sito dichiarazioni24.ilsole24ore.com. L'abbonamento al servizio Dichiarazioni24 – in vendita al prezzo di 119 euro (più Iva) – consente anche la visione del primo videoforum, andato in diretta il 30 maggio, su imprese e partite Iva.

IL PROGRAMMA



LUCA GAIANI
La gestione dei costi



GIORGIO GAVELLI
Le spese di rappresentanza



CARLOTTA BENIGNI
Le società immobiliari

1. Le relazioni

Al centro dell'evento di oggi le diverse tematiche d'interesse per le società. Le relazioni in programma riguardano la gestione dei costi a cavallo tra competenza contabile e fiscale: le spese di ospitalità e di rappresentanza; le società immobiliari

2. I quesiti

L'abbonamento alla piattaforma Dichiarazioni24 dà diritto alla consultazione della banca dati dedicata alle dichiarazioni dei redditi all'invio di quesiti ai quali gli esperti del Sole 24 Ore risponderanno nel corso dei videoforum. Il pacchetto è compreso nell'offerta degli abbonamenti a Plusplus 24 Fisco Ai e Plusplus 24 Fisco Pro



Peso: 1-1%, 23-27%

Norme & Tributi

Dichiarazione congiunta per erogazioni di oltre 3mila euro ai partiti politici

SPAZZACORROTTI

La comunicazione deve essere sottoscritta da donante e beneficiario

L'obbligo riguarda circoli, partiti e movimenti, candidati o già eletti

Gabriele Sepio

Erogazioni a circoli, partiti e movimenti politici con obbligo di dichiarazione congiunta oltre 3mila euro. È questo uno degli aspetti modificati dalla norma "spazzacorrotti" (legge 3/2019), che ha ridotto da 5 a 3mila euro la soglia di erogazione oltre la quale scatta l'obbligo di informativa previsto dalla legge 659/1981. La disposizione si applica anche ai finanziamenti/contributi in favore di coloro che rivestono o sono candidati alla carica di parlamentare, consigliere regionale, provinciale e comunale, nonché ai soggetti che hanno la presidenza, la segreteria o la direzione politico-amministrativa nei partiti, per cui bisognerà prestare particolare attenzione al fine di non incorrere in sanzioni.

Per le erogazioni che sfiorano il limite annuo, il soggetto erogante e il beneficiario dovranno sottoscrivere una dichiarazione congiunta, in un unico documento, da depositare presso la presidenza della Camera

dei deputati o inviare tramite raccomandata con avviso di ricevimento. Tale adempimento deve essere effettuato entro tre mesi dalla percezione del contributo o, in caso di finanziamenti erogati da uno stesso soggetto che superino i 3mila euro solo nel loro ammontare annuo, entro il mese di marzo dell'anno successivo.

L'inosservanza dell'obbligo dichiarativo o l'indicazione di importi inferiori rispetto a quelli erogati/ricevuti sono sanzionati con una multa da due a sei volte l'ammontare non dichiarato, oltre alla pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici (articolo 4, comma 6 della legge 659/1981).

Attenzione, poi, alla forma giuridica del soggetto erogante. Quando i contributi provengono da società, bisogna rispettare anche le regole sul finanziamento illecito ai partiti (legge 195/1974): sono consentiti solo finanziamenti deliberati dall'organo competente e regolarmente iscritti in bilancio, pena la reclusione da 6 mesi a 4 anni e multa fino al triplo delle somme versate, sia per chi riceve, sia per chi eroga.

Laddove, invece, il finanziamento provenga da fondazioni, associazioni o comitati e superi 5mila euro, i soggetti eroganti saranno tenuti ad assolvere anche gli obblighi di trasparenza previsti per i partiti (Dl 149/2013), ossia pubblicazione sul proprio sito internet, entro il 15 luglio di ogni anno, di statuto e documenti contabili (rendiconto di esercizio, relazione di gestione, nota integrativa e relazione del revisore, ove

prevista), comunicazione ai presidenti delle Camere di tali dati e ulteriore pubblicità sul sito ufficiale del Parlamento.

A fronte di questi adempimenti, i soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro ai partiti politici possono beneficiare di una agevolazione ai fini delle imposte dirette, con una detrazione pari al 26% per importi compresi tra 30 e 30mila euro. La misura, tuttavia, riguarda solo i finanziamenti a partiti e movimenti politici iscritti nell'apposito registro dell'articolo 4 del Dl 149/2013 e che, nel periodo d'imposta in cui sono effettuati, abbiano almeno un parlamentare eletto alla Camera o al Senato. Per cui bisognerà prestare particolare attenzione anche a questo aspetto, visto che le erogazioni a favore di soggetti diversi (come comitati elettorali, liste o singoli candidati) non danno diritto ad alcuna detrazione (Risoluzione 220/E del 30 maggio 2008).



Peso: 16%



● VERSAMENTI ENTRO IL 17 GIUGNO

Primo acconto in scadenza per Imu e Tasi

L'Imu non è dovuta sui terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps e su quelli posti nei comuni montani, parzialmente montani e nelle zone svantaggiate

di **Daniele Hoffer**

Il prossimo 16 giugno deve essere versato il primo acconto delle imposte sugli immobili, l'Imu e la Tasi. Essendo domenica, il termine di versamento slitta quest'anno al 17 giugno.

Sono obbligati al versamento i proprietari e i titolari di diritti reali sugli immobili (proprietà, usufrutto e altro diritto reale di godimento). L'imposta dovuta si calcola applicando le aliquote stabilite per lo scorso anno, ma considerando eventuali variazioni intervenute negli immobili.

L'Imu si versa su terreni agricoli, aree edificabili e fabbricati. Non sono soggetti all'imposta i fabbricati rurali strumentali e le prime case.

Agevolazioni

L'Imu non è dovuta sui terreni agricoli posti nei comuni montani e parzialmente montani e nelle zone svantaggiate di cui alla circolare n. 9 del 14-6-1993. L'imposta non deve essere versata nemmeno sui terreni agricoli situati negli altri comuni, quando sono posseduti e condotti da coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps.

Possono beneficiare delle agevolazioni Imu previste per coltivatori diretti e iap anche gli agricoltori in pensione che continuano a svolgere l'attività agricola e i coadiuvanti agricoli sui terreni di proprietà che sono condotti dall'azienda agricola di famiglia (sebbene sull'argomento si attendano definitive conferme). Anche la società agricola, in possesso della qualifica di iap, non versa mai l'Imu sui terreni che possiede e conduce.

Le agevolazioni spettano anche nel

caso in cui le persone fisiche coltivatori diretti o iap iscritti all'Inps abbiano costituito una società di persone alla quale hanno concesso in affitto o comodato il terreno da loro posseduto, che coltivano in qualità di soci.

Sono inoltre sempre esenti Imu i terreni agricoli posti nelle Isole minori e quelli a immutabile destinazione agrosilvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

Per quanto riguarda le aree edificabili, l'Imu si versa sul valore venale, tuttavia le aree edificabili possedute e condotte da agricoltori professionali iscritti all'Inps vanno considerate come terreni agricoli per il calcolo dell'imposta. Se un'area è posseduta da più soggetti e uno di questi la coltiva come agricoltore iscritto all'Inps va considerata come terreno agricolo per tutti i proprietari, ma l'esenzione si applica solo a colui che possiede i requisiti soggettivi, ovvero all'agricoltore iscritto alla previdenza agricola.

Le abitazioni diverse da quella principale sono soggette all'Imu a prescindere che possiedano o meno la ruralità, tuttavia è ridotta al 50% l'imposta sulle abitazioni concesse in comodato a figli o genitori che utilizzano l'immobile come abitazione principale.

Il contratto di comodato deve essere registrato e il comodante deve possedere un solo immobile sul territorio



Peso: 90%



nazionale, oltre a risiedere e dimorare abitualmente nello stesso comune dove è situato l'immobile stesso.

Da evidenziare, inoltre, che si considera abitazione principale quella in cui il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e hanno la residenza anagrafica. Nel caso in cui i componenti familiari risiedano in immobili diversi, ma situati nello stesso comune, le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano per un solo immobile per nucleo familiare. Sono esenti anche le pertinenze dell'abitazione principale, ma solo le unità immobiliari accatastate nelle categorie C/2, C/6 e C/7, nel limite di un'unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, fino a un massimo di tre pertinenze. L'Imu è ridotta del 50% anche per i fabbricati vincolati di interesse storico o artistico (anche non abitativi) di cui al decreto legislativo

n. 42/2004 e per quelli inagibili o inabitabili e di fatto inutilizzati.

La Tasi si applica invece ai fabbricati rurali strumentali, alle aree edificabili, alle seconde case, ai fabbricati a disposizione (ad esempio, anche alle abitazioni rurali nelle campagne), alle abitazioni affittate, sugli immobili di lusso appartenenti alle categorie A1, A8 e A9. Non si versa sui terreni agricoli e sulle abitazioni principali e relative pertinenze. La Tasi si calcola sulla stessa base imponibile dell'Imu.

Nei casi di affitto o comodato non si versa la quota Tasi a carico dell'occupante (inquilino o comodatario), quando questi la utilizza come prima casa. L'imposta deve essere versata sia dal titolare dell'immobile, sia dal conduttore. La quota a carico del conduttore può variare dal 10 al 30%, a seconda di quanto stabilito nel regolamento comunale.

L'Imu si versa utilizzando il model-

lo F24 da presentare in banca o posta, inserendo i codici tributo 3912 nel caso di abitazione principale o relative pertinenze (nei pochi casi in cui è dovuta), 3914 per i terreni agricoli, 3916 per le aree fabbricabili e 3918 per gli altri fabbricati. Si compila la sezione Imu e altri tributi locali, inserendo il codice del comune dove sono situati gli immobili, barrando «acconto», inserendo il numero immobili e l'anno di riferimento. La Tasi va versata utilizzando gli appositi codici tributo 3958 per l'abitazione principale (se fabbricato di lusso), 3959 per i fabbricati rurali strumentali, 3960 per le aree edificabili e 3961 per gli altri fabbricati. ●



Peso:90%

Moscovici: «Per ora nessuna procedura, ma servono i fatti»

INTERVISTA

PIERRE MOSCOVICI

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Mai come questa volta l'Italia rischia di percorrere una strada mai applicata in 20 anni di moneta unica. Per via di un debito che rimane pervicacemente sopra al 130% del prodotto interno lordo, il paese rischia di essere oggetto di una procedura per debito eccessivo, ossia di una stretta su-

pervisione dei conti pubblici da parte comunitaria.

In questa intervista al Sole 24 Ore, il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, 61 anni, spiega le ragioni della Commissione europea e lascia intendere che per evitare il peggio il governo italiano deve dimostrare ai suoi partner misure alla mano una svolta netta di politica economica.

Durante una conferenza stampa qui a Bruxelles, lei ha detto che nonostante una procedura per debito eccessivo sia ritenuta «giustificata» dall'esecutivo comunitario, «la porta rimane aperta». Che cosa intende dire?

Abbiamo effettuato una analisi accurata, precisa, multifattoriale. Su questa base abbiamo constatato che una procedura per debito eccessivo è giustificata. Non è la fine della storia. La nostra analisi sarà esaminata prossimamente dai paesi membri a livello tecnico e poi politico. Spetta ora al governo italiano produrre analisi, cifre o misure tali da dimostrare che questa procedura può essere evitata.

—Continua a pagina 3

«I conti sono pessimi, l'Italia è andata ben oltre i limiti consentiti»

«Spetta al Governo italiano dimostrare che la procedura può essere evitata»



Primo Piano

INTERVISTA
Pierre Moscovici

Il commissario europeo per gli Affari economici: su deficit e debito cifre non compatibili con le regole di bilancio e non buone per il Paese perché non consentono crescita economica. Nessuno vuole mettere l'Italia nell'angolo

«Ora attendiamo da Roma misure concrete»

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

—Continua da pagina 1

la speranza di tutti?

Sì, è l'auspicio di tutti. Le regole di bilancio sono state adottate da tutti e devono essere applicate da tutti. Continuo a rite-

nere che le sanzioni non siano mai una buona risposta. Ma le procedure devono essere applicate quando le regole non sono rispettate. In ballo è la credibilità della zona euro, delle regole di bilancio, della Commissione europea e, in fondo, dell'Italia stessa. Non siamo dinanzi a un caso borderline, ma ben oltre la linea. Per rimanere nella metafora tennistica, bisogna capire come riprendere possesso del campo.

Se il governo Conte presentasse misure per rispettare le regole del braccio preventivo del Patto di Stabilità nel 2019 sarebbe sufficiente per evitare la procedura?

Non voglio discutere dei parametri.



Peso: 1-10%, 3-39%

Si tratta di mettere sul tavolo cifre, fatti, misure che permettano di influenzare un giudizio. Giudizio che peraltro non è atteso dalla Commissione, ma a questo punto dai paesi membri. È infatti al Consiglio, ai paesi partner dell'Italia, a cui spetta l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo. A questo proposito voglio chiarire che non vi è alcun conflitto tra Roma e Bruxelles o una qualche forma di confrontazione organizzata. Vi è solo un'analisi dei fatti.

Ce la può ricordare brevemente?
Il primo problema riguarda il 2018. L'impegno italiano era una riduzione del deficit strutturale dello 0,3% del prodotto interno lordo. Il risultato finale è stato un peggioramento dello 0,1% del Pil. Il solo modo per compensare questo risultato sarebbe di presentare per il 2019 e il 2020 cifre, impegni e prospettive estremamente promettenti. Sulla base dei dati oggi a nostra disposizione, non è così per il 2019, un anno per il quale si prevede un peggioramento del saldo strutturale, mentre nell'accordo siglato nel dicembre scorso il governo italiano si impegna a evitare un deterioramento del deficit strutturale. Per il 2020, poi, prevediamo un deficit nominale in ulteriore aumento, al 3,5% del Pil e un debito pubblico al 135% del Pil. Non sono cifre compatibili con le regole di bilancio, e non sono neppure buone per l'Italia: non consentono alcuna crescita economica, producono un peggioramento delle finanze pub-

bliche, non convincono i mercati. Sono desolato di vedere che oggi lo spread greco (il divario con i rendimenti obbligazionari tedeschi, ndr) è più basso dello spread italiano.

Come si è svolta la discussione nel collegio dei commissari che ha preso la decisione di ritenere giustificata l'apertura di una procedura?
Direi che la decisione è stata serena, rapida e unanime. È vero che in passato non è sempre stato così. Per cinque anni questa Commissione ha sempre scelto la flessibilità, non ha mai aperto nuove procedure. Anzi le abbiamo tutte archiviate, compresa quella ai danni della Spagna appena chiusa. Ma essere favorevoli alla flessibilità non significa negare le regole. Non è possibile andare oltre una certa soglia. I casi borderline non giustificano casi disciplinari. Nei casi oltre la linea bisogna applicare le regole. Semmai nel collegio ci fosse stata la richiesta di un apprezzamento più politico, questa richiesta non sarebbe stata ricevibile.

In dicembre lei si era impegnato in prima linea per evitare una procedura simile contro l'Italia. Aveva strappato al governo italiano un impegno che nei fatti è stato disatteso. Si sente preso in giro oggi?

Le risponderò con il titolo di una canzone di Edith Piaf: *Non, je ne regrette rien*. In dicembre, stavamo discutendo un bilancio in corso di approvazione, la Finanziaria per il 2019. Oggi abbiamo a che fare con i dati definitivi del 2018 e l'aumento del debito rispetto al 2017. Non ho il sentimento di avere a che fare con

partner in malafede. Il clima è difficile, gli impegni anche.

Mi permetto di insistere: l'attuale situazione non era forse prevedibile?

No. Soprattutto, il crollo della crescita non era prevedibile. Il che dimostra, tra parentesi, che la stessa politica seguita dal governo Conte non è miracolosa. La Commissione ha avuto ragione di offrire una possibilità all'Italia, di tenere il dialogo aperto. Ma vi sono momenti in cui bisogna constatare i fatti.

Mentre tutte le procedure per deficit eccessivo sono state poco alla volta chiuse, compresa quella di cui è stata oggetto la Spagna, si discute se aprirne una per debito eccessivo contro l'Italia: ritiene che il paese sia isolato oggi in Europa?

Nessuno si auspica sanzioni o vuole creare conflitti con l'Italia. Nessuno vuole mettere l'Italia in un angolo. Ma mi sembra – e mi aspetto che le scelte dell'Eurogruppo lo dimostrino – tutti vogliano che l'Italia osservi le regole, adottate da tutti e applicate da tutti. Nessuno vuole che l'Italia faccia un gioco a sé. Non è l'isolamento. Piuttosto è l'esigenza, e l'attesa.

A questo proposito, una ultima domanda: che cosa si aspetta dal suo principale interlocutore, il ministro dell'Economia Giovanni Tria?

È un uomo coraggioso che fa il meglio possibile. Conosce molto bene il cammino da perseguire per evitare che l'ipotesi, da nessuno auspicata, diventi realtà.

L'UE E IL GOVERNO



GIUSEPPE CONTE
Presidente del Consiglio



IL GOVERNO CONTE NON FA MIRACOLI
Il crollo della crescita non era prevedibile. Il che dimostra che la politica seguita dal governo Conte non è miracolosa



GIOVANNI TRIA
Ministro dell'Economia



TRIA SA COME EVITARE LA PROCEDURA
È coraggioso e fa il meglio possibile. Conosce il cammino per evitare che l'ipotesi, da nessuno auspicata, diventi realtà

Commissario.

Pierre Moscovici, 61 anni, dal 2014 è commissario europeo per gli Affari economici e monetari. In precedenza è stato ministro dell'Economia

Sono desolato di vedere che oggi lo spread greco è più basso dello spread italiano

Essere favorevoli alla flessibilità non significa negare le regole

I PROSSIMI PASSI DI BRUXELLES

L'iter della procedura prosegue
Dialogo con l'Italia ha assicurato il commissario Pierre Moscovici che giovedì 13 incontrerà Tria all'Eurogruppo di Lussemburgo. Nel frattempo l'iter della procedura prosegue. Gli sherpa dell'Ecofin hanno 15 giorni per dare il loro parere, ma potrebbero già esprimersi martedì prossimo

La palla passa alla Commissione
La Commissione Ue dovrà preparare la raccomandazione con il calendario della correzione dei conti. Potrebbe avvenire nella riunione del Collegio del 26 giugno o del 3 luglio. In tempo perché l'ultimo Eurogruppo prima dell'estate, l'8 luglio, possa ufficialmente mettere l'Italia sotto la tutela della Ue



Peso: 1-10%, 3-39%

Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa

OGGI VOTO AL SENATO

Oggi il voto finale del Senato al decreto sblocca cantieri. Ha superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni

autostradali. Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit. **Mauro Salerno** a pag. 5

Primo Piano

Di cantieri, sì a Infrastrutture Spa Revoca di concessioni più facile

Decreto in Aula. Tiene l'intesa Lega-M5S, oggi il sì del Senato. Cancellata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese, stop al fondo di salvataggio per Pmi al lavoro nei cantieri in crisi

Mauro Salerno

Dopo le polemiche e il rischio rottura l'accordo Lega-Cinque Stelle sul decreto sblocca cantieri tiene anche alla prova del voto nell'Aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha esaminato ieri gli emendamenti a tutti i trenta articoli del provvedimento, superando senza inciampi anche i nodi considerati più delicati, come il super-emendamento che ha sostituito in blocco l'articolo 1 con le modifiche al codice appalti, incassando anche qualche novità favorevole alle imprese. Oggi è atteso il voto finale sul decreto che poi passerà subito all'esame della Camera, in vista della conversione da chiudere entro il 17 giugno.

Sulla riforma del codice appalti il voto ha confermato le anticipazioni di ieri, inclusa la disapplicazione temporanea (fino al 31 dicembre 2020) di alcune misure particolari, alcune delle quali (come la cancellazione dell'obbligo di centralizzazione delle gare per i piccoli comuni e del divieto di appalto integrato) erano in realtà previste in forma addirittura più ampia dal testo in vigore del 19 aprile. La novità

di rilievo riguarda la cancellazione del giro di vite sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese. La norma - che inizialmente sembrava destinata a un semplice ridimensionamento - è stata cancellata del tutto. Dunque, decade la possibilità di escludere dalle gare le imprese sulla base di violazioni non accertate in via definitiva. Niente da fare anche per l'idea del fondo salva-Pmi incagliate in un cantiere in crisi da finanziare con una micro-tassa sulle gare. L'emendamento Cinque Stelle, incappato nelle proteste degli operatori e nell'opposizione della Lega, è stato ritirato. Neppure discusso anche l'emendamento della Lega che puntava a inserire la Tav in un elenco di opere da commissariare subito. Come annunciato, la proposta di modifica è stata trasformata in un semplice ordine del giorno.

Ha invece superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Lo scudo per i funzionari pubblici, fortemente voluto dal ministro delle Infrastrutture Da-

nilo Toninelli, ha preso la forma di un emendamento dei relatori riformulato ieri pomeriggio con due novità. La prima è che la contestazione della colpa grave e dunque del rischio di danno erariale a carico del funzionario è esclusa «per ogni profilo» (prima novità) se i decreti di revoca siano stati «visti e registrati» in sede di controllo preventivo dalla Corte dei Conti (seconda novità, prima si chiamava in causa l'Avvocatura dello Stato). Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit, dal primo settembre. Rispetto all'idea iniziale, che assegnava alla Spa con capitale controllato dall'Economia, compiti che andava-



Peso: 1-2%, 5-29%

no dalla programmazione fino alla realizzazione diretta delle opere, la società dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri a rischio di perdere i fondi statali, sostituendosi all'ente che non li utilizza per portare a termine i lavori.

Dopo le riformulazioni imposte dalla commissione Bilancio è arrivato il via libera anche ai commissari straordinari per il completamento del Mose (niente attività di gestione e manutenzione) e per il rischio idrico del Gran Sasso (per cui si prevedono circa 120 milioni). Ok anche alla trasformazione del Terzo Valico e del nodo di Genova in un «Progetto Unico» con limite di spesa ridotto da 6,9 a 6,8 mi-

liardi e con l'avvio del sesto lotto costruttivo da 833 milioni.

Sì del Senato, infine, anche al piano bipartisan da 160 milioni complessivi in sei anni per dotare asili e case di cura di telecamere utili a prevenire episodi di violenza.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Toninelli.

Ha superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali

Sollecitato lo sblocco della convenzione ministero del Lavoro-Inps sulla rappresentanza

LE ULTIME NOVITÀ DEL TESTO

IMPRESE

Irregolarità fiscali, non passa la stretta

Solo violazioni accertate

Decade la norma che permetteva alle Pa di escludere le aziende dalle gare per irregolarità non definitive

GARE

Salta la tassa per il fondo salva-Pmi

Emendamento ritirato

Non passa l'idea di aprire un ombrello per subappaltatori incagliati nei cantieri in crisi con un contributo sulle gare

AUTOSTRADE

Via libera allo scudo sulle revocche

Con l'ok della Corte dei Conti

Niente danno erariale a carico dei dirigenti che firmano i decreti di revoca, se vistati in via preventiva dalla Corte

CANTIERI

Italia Infrastrutture, in house del Mit

Dal primo settembre

Capitale di 10 milioni in mano al Mef: si occuperà di portare a termine le opere che rischiano di perdere i fondi

COMMISSARI

Ok Mose e Gran Sasso, no sulla Tav

Superati i nodi

L'emendamento sulla Tav è stato trasformato in un ordine del giorno. Disco verde invece su Mose e Gran Sasso

PIANO BIPARTISAN

Asili e case di cura dotati di telecamere

Fondi per 160 milioni

Risorse spalmate in sei anni, fino al 2024, per prevenire gli episodi di violenza contro bambini e anziani



Peso: 1-2%, 5-29%

CONTE E L'IPOTESI DIMISSIONI

«Non ho sciolto la riserva
attendo fatti dai miei vice»

di **Monica Guerzoni**

Il premier Conte, in visita in Vietnam, a proposito di possibili dimissioni dice: «Non ho sciolto la riserva, attendo fatti dai miei vice». E poi: «Non chiedetemi se si

andrà a votare a settembre, ottobre... io non sono disposto a galleggiare, a vivacchiare per mesi così. Ma se mai sarà crisi, sarà la più trasparente della storia».

a pagina 7


IL COLLOQUIO **GIUSEPPE CONTE**

«La mia riserva resta
È presto per dire
che va tutto bene»

Il capo del governo: attendo i fatti da Di Maio e Salvini

di **Monica Guerzoni**

HANOI (VIETNAM) In questi giorni critici per il governo, Giuseppe Conte affida il suo stato d'animo a un celebre verso di Ungaretti: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Lo declama anche ad Hanoi, dove incontra i vertici del Paese asiatico che cresce a ritmi da capogiro e pranza con il predecessore Enrico Letta, presidente dell'Asean. Ma a sera, prima di concedersi qualche ora di sonno nella suite «Graham Green» dello storico Metropole Legend Hotel, Conte rivela il suo «moderato ottimismo» e la determinazione a resistere, con «atteggiamento pragmatico e senza sconforto», alla guida del governo: «Se ci sono i fatti, sono più determinato di prima». È un avviso ai due vicepremier? «Se non ci sono i fatti io sarò

irrimovibile, punto». Vuol dire che la riserva sulle dimissioni non è sciolta? «Sì, se non posso operare dovrò prenderne atto e porre il problema nelle sedi istituzionali consone». E qui Conte, se fosse nel suo studio di Palazzo Chigi, alzerebbe gli occhi verso il Quirinale: «Sarà chi ha la responsabilità di gestire le conseguenze di una crisi del genere a valutare le modalità migliori per procedere». Dunque la fine prematura del governo non è affatto scongiurata: «Non chiedetemi se si andrà a votare a settembre, ottobre, novembre o dicembre. Io non sono disposto a galleggiare, a vivacchiare dei mesi così. Ma ove mai sarà crisi, sarà la più trasparente della storia». Ne ha parlato con il capo dello Stato?

«Con il presidente Mattarella non ci avventuriamo in scenari del genere, non è nel suo stile e, lo dico con modestia, neppure nel mio».

Le sorti del governo si intrecciano con le sanzioni in arrivo da Bruxelles e Conte sta attento a non far cadere nel vuoto le sue parole: «Non voglio essere il primo premier italiano che subisce una procedura di infrazione». Poi ruba un termine dal vocabolario identitario della destra: «L'Italia è la mia patria e io mi sento un patriota. Non voglio che il mio Paese sia assoggettato a



Peso: 1-3%, 7-60%

questa procedura». Non è, giura, una questione personale. Qui non è in gioco la sua poltrona, bensì il futuro degli italiani ed è per questo che ha voluto rispondere in prima persona ai vertici Ue aprendo al dialogo: «Siamo una famiglia e immagino ci sia tutto l'agio di fronte a una contestazione di poter replicare, spiegare e convincere anche i più scettici». Altrimenti — è l'avviso a Juncker, Oettinger e Dombrovskis — «non siamo più in famiglia».

Dialogo, è la bussola. Tempo e flessibilità. Ma sui numeri il presidente resta vago: «Nella lettera come nel comunicato non diamo il dettaglio dei conti ed è un elemento che non sottovaluterei», sorride eloquente.

Insomma, c'è un mese di tempo per convincere l'Europa. E poiché Conte sa che continuare a giustificarsi col ritornello delle «maggiori entrate tributarie e contributive» non basterà a spazzar via i pregiudizi dei falchi, si prepara a trattare e lottare: «Se andrò a Bruxelles prima del Consiglio europeo? Per il mio Paese ne faccio anche dieci, di viaggi».

Conte dovrà spiegare con quali soldi intende portare avanti le misure bandiera di 5 Stelle e Lega. La flat tax? «Ovvio che ci debba essere un minimo di progressività». Pensate a due aliquote? «Due, o tre se ci sarà una no tax area. Ma io sono ancora più ambizioso ed estremista, voglio una riforma molto più organica per abbassare la pressione fiscale». La grande rivoluzione fiscale di cui parla Salvini? «Allora siamo in due... Se la chiede anche Luigi Di Maio, saremo in tre». Ma non è un una provocazione parlare di 30 miliardi in deficit per tagliare le tasse? «Riguardo alla flat tax e alle sue ricadute finanziarie io non ho nulla sul tavolo», è l'altolà di Conte, che sembra voler ascrivere alla voce propaganda le dichiarazioni del ministro dell'Interno: «La Lega ha elaborato alcune proiezioni, ma non le ha portate al tavolo. Non ho niente io e non ha niente il ministro Tria».

Quanto al reddito, il premier difende con foga la misura vessillo di Di Maio, prova che si è un po' stancato di dover subire le ironie sull'esultanza dei 5 Stelle dal balcone

di Palazzo Chigi: «Io non mi affacciai». D'ora in avanti, meno balconi e più dialogo con la Ue? «Ci si può affacciare ed essere disposti al dialogo. Se non fosse per il M5S tanti italiani non avrebbero soldi per comprare da mangiare. Un cittadino mi ha scritto che da sei anni non mangiava un pezzo di carne».

Con le elezioni alle spalle Conte non intende più tapparli le orecchie davanti agli spot e alla guerra perpetua tra i due vicepremier. Il punto chiave sono i trattati europei e lui non vuole violarli: «Non è sufficiente dire "io quelle regole non le riconosco", perché poi scattano a prescindere dalla volontà del singolo Paese che subisce la contestazione». Quindi va bene battere i pugni per cambiarle, ma ora è tempo di far quadrare i numeri: «Se non lavoriamo all'interno delle regole per neutralizzare la procedura, questa scatterà». E qui, di nuovo, il destinatario del monito sembra essere Salvini.

Il capo della Lega è inquieto, nega di ambire a poltrone e rimpasti ma più volte ha puntato l'indice contro Toninelli, Trenta e Costa. È un altro pas-

saggio dolente, eppure Conte non si sottrae: «Se mi verrà formulata una richiesta del genere ci siederemo tutti attorno a un tavolo e valuteremo. Ma io non ho richieste di questo tipo». E gli altri scenari aperti da quota 34%? E Salvini che punta a Palazzo Chigi? «Non mi lascio distrarre da supposizioni. Ho avuto un primo segnale positivo sullo sblocca cantieri, ma non è che in un giorno si risolve tutto». Già, Salvini e Di Maio (anche lui) non hanno gradito l'ultimatum di Conte e di nuovo il premier li mette in guardia: «Non sottovaluto le dichiarazioni, ma cerchiamo di darci qualche giorno in più per ritrovarci... Suonerebbe un po' posticcio, tra l'oggi e il domani, dire che va tutto bene». La procedura di infrazione sarebbe un disastro? «Mi sembra di essere stato chiaro», è la buonanotte di Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se andrò a Bruxelles prima del Consiglio Ue? Per il mio Paese ne faccio anche 10, di viaggi. È la mia patria e io mi sento un patriota

Io non sono disposto a galleggiare, a vivacchiare dei mesi così. Ove mai sarà crisi sarà la più trasparente della storia

Sulle ricadute finanziarie della flat tax non ho nulla sul tavolo. La Lega ha fatto alcune proiezioni, ma non le ha portate

La citazione di Ungaretti sulla tenuta dell'esecutivo: si sta come d'autunno sugli alberi le foglie



Il benvenuto Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, accolto ad Hanoi dal premier vietnamita Nguyen Xuan Phuc, 64 (Epa)



Peso: 1-3%, 7-60%



Lista del Viminale con i magistrati che hanno criticato il governo sui migranti. La replica: dossieraggio

Salvini, accuse ai giudici

La Ue richiama l'Italia sul debito: rischiate la procedura. Tria: trattiamo

Salvini e il Viminale contro i giudici che nelle ultime settimane hanno pronunciato sentenze contro provvedimenti emanati dal ministero dell'Interno. Una lista con i nomi dei magistrati che hanno criticato il governo sui migranti: quelli di Firenze che martedì hanno bocciato il provvedimento sulle «zone rosse» e quelli di Bologna che

avevano obbligato il Comune ad iscrivere all'anagrafe alcuni richiedenti asilo. La replica: dossieraggio. Altro fronte, quello con l'Europa. L'Unione ha richiamato l'Italia sul debito: rischiate la procedura. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Pronti a trattare».

da pagina 2 a pagina 11

La sfida di Salvini ai magistrati E per il governo andrà al Colle

Indica per nome i giudici «pro migranti»: devono astenersi. Le reazioni: dossieraggio

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO Sarà il presidente Sergio Mattarella a sondare le intenzioni di Matteo Salvini. Il capo dello Stato riceverà in tempi brevissimi, forse già oggi, il vicepremier leghista. Rapporti con l'Unione europea, stato di salute del governo e, probabilmente, anche il contorno della controversa iniziativa di ieri del Viminale: non soltanto l'impugnazione della sentenza del Tar di Firenze contro le cosiddette zone rosse e il ricorso contro quelle di alcuni Tribunali in merito all'iscrizione anagrafica di alcuni stranieri.

Il nuovo scontro con la magistratura nasce dal fatto che in una nota si legge che «il Viminale intende rivolgersi all'Avvocatura dello Stato anche per valutare se i magistrati

che hanno emesso le sentenze avrebbero dovuto astenersi, lasciando il fascicolo ad altri, per l'assunzione di posizioni in contrasto con le politiche del governo in materia di sicurezza, accoglienza e difesa dei confini». Nel comunicato si fa riferimento alle idee dei magistrati «espresse pubblicamente o attraverso rapporti di collaborazione o vicinanza con riviste sensibili al tema degli stranieri come "Diritto, immigrazione e cittadinanza" o con avvocati dell'Associazione studi giuridici per l'immigrazione (Asgi) che hanno difeso gli immigrati contro il Viminale». E soprattutto citando esplicitamente alcuni magistrati tra cui Luciana Breggia, giudice del Tribunale di Firenze, relatrice della sentenza che ha escluso il ministero dal giudizio sull'iscrizione anagrafica di un immigrato: «Si candidi — ha detto Salvini — per cambiare le leggi che non condivide».

Immediata la replica dell'Associazione nazionale magistrati, che ha chiesto al Csm di tutelare i colleghi mentre l'Arci parla esplicitamente di «dossieraggio» da parte del

ministro. Di qui, una seconda nota da parte del Viminale: «L'Avvocatura dello Stato saprà consigliarci per il meglio: ci chiediamo, col dovuto rispetto, se alcune iniziative pubbliche, alcune evidenti prese di posizione di certi magistrati siano compatibili con un'equa amministrazione della giustizia. Parliamo di iniziative pubbliche e riportate dai media».

Ma il capo dello Stato certamente chiederà a Salvini con quale approccio intenda rapportarsi all'Europa, che potrebbe avviare la procedura d'infrazione. Il leader leghista si è impegnato, con Luigi Di Maio e anche con il premier Conte, a non alzare i toni nei confronti dell'Unione. Non è detto, tuttavia, che l'imposta-



Peso: 1-9%, 8-56%

zione contenuta nella lettera di risposta del governo all'Unione veda il leader leghista entusiasta, anzi. Non per nulla le persone vicine al ministro osservano che la lettera «l'ha letta, il che non significa dividerla al cento per cento». Di certo, il leader leghista ieri ha ribadito che la flat tax non si tocca: «L'unico modo per ridurre il debito creato in

passato è tagliare le tasse e permettere agli italiani di lavorare di più e meglio».

Commissione a parte, l'Europa ieri ha dato anche altri dispiaceri a Salvini. Il leader Brexit Nigel Farage ha annunciato che il suo partito non farà parte del gruppo sovranista: «C'era stata una conversazione preliminare amichevole che loro hanno deciso di uti-

lizzare in modo politico e direi piuttosto disonesto». Mentre l'arrivo dei Pirati con i Verdi fa scendere il gruppo Salvini-Le Pen al quinto posto per numero di eurodeputati.

La tattica

● Matteo Salvini è uscito rafforzato dalle elezioni europee del 26 maggio. La Lega ha raccolto più del 34%, raddoppiando i consensi conquistati solo un anno prima alle Politiche

● Malgrado l'affermazione (mentre il M5S ha dimezzato i suoi voti, fermandosi al 17%), il leader della Lega ha precisato di essere intenzionato a proseguire l'esperienza di governo e di non volere rimpasti nell'esecutivo

● Salvini intende però spingere sui progetti a lui cari: dall'autonomia regionale al decreto Sicurezza bis, dallo Sblocca cantieri alla Tav

● Al premier che ha chiesto di confermargli la volontà di andare avanti, il ministro ha risposto in modo positivo rilanciando anche la battaglia contro l'Ue



Ad Ascoli Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 46 anni, ieri nelle Marche per sostenere il candidato sindaco di Lega e Fdi in vista del ballottaggio di domenica

(Ansa)



Peso: 1-9%, 8-56%

TRIA: «TRATTIAMO»

Bocciatura Ue L'Italia dice no a manovra bis

FARRUGGIA ■ A pagina 2



La Ue: manovra bis. Muro Lega-M5s

Si avvicina la procedura d'infrazione. Salvini e Di Maio: tasse e quota 100 non si toccano

Alessandro Farruggia

■ ROMA

LA LETTERA da Bruxelles è arrivata. Il rigore torna a bussare alla nostra porta. I nodi sono giunti al pettine. «La regola del debito – scrive la Commissione – non è stata rispettata nel 2018, nel 2019 e non lo sarà nel 2020», e quindi «è giustificata una procedura per debito eccessivo». Una procedura che è oggi avviata ma che dovrà passare al vaglio degli Stati membri: c'è tempo fino all'Ecofin del 9 luglio. La richiesta sul tavolo è quella di una manovra-bis immediata da 3,6-5 miliardi e di una legge di Bilancio da almeno 30 miliardi.

Ma la via è strettissima. Anche perché Roma risponde con voci dissonanti. «L'Italia rispetterà i dettami del Patto di stabilità e crescita», scrivono Giuseppe Conte e Giovanni Tria, ma l'anima politica del governo, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, dice chiaro e forte che non c'è spazio per nessuna manovra correttiva e nessun aumento delle tasse.

CERTO è che la Commissione picchia duro. Per Bruxelles il rallentamento economico «spiega solo in parte l'ampio gap» nel rispetto della regola, e la «retromarcia» su alcune riforme del passato, come quel-

la delle pensioni, e il deficit proiettato oltre il 3% nel 2020, rappresentano «fattori aggravanti». Bruxelles si aspetta che il debito italiano salga sia nel 2019 sia nel 2020, oltre il 135%, anche a causa di «un avanzo primario in discesa, e privatizzazioni non raggiunte». Una bocciatura totale, almeno per i «falchi» della commissione. «Quando guardiamo all'economia italiana – accusa il vicepresidente Valdis Dombrovskis – vediamo i danni che stanno facendo le scelte politiche. Deficit e debito aumentano, la crescita va giù. È necessario correggere gli equilibri di bilancio». Più disponibile il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici: «La porta è aperta, siamo pronti a uno scambio, ma il governo italiano deve dimostrare che la procedura per deficit eccessivo può essere evitata e spiegare come farlo». Intanto, l'Ue grazie la Francia per lo sfioramento del 3% del Pil 2019 mentre la Spagna esce dalla procedura per deficit eccessivo. Richiamo per i tedeschi: surplus eccessivo.

CONTE, ad Hanoi in missione, promette che farà «il massimo sforzo fino all'ultimo per scongiurare una procedura che, ovviamente, non fa bene al Paese». E ricorda che l'esecutivo si è impegnato a «cambiare le regole europee», ma che attualmente «vengono applicate le norme vigenti». Bisogna rispettarle, dunque. La stessa cosa che palazzo Chigi scrive, nel pome-

riggio, in una lunga nota, concordata con il ministro Tria, in cui si rimarca che «il governo intende continuare a dialogare con la Commissione» per arrivare a «un accordo circa le modalità con cui conseguire gli obiettivi per l'anno in corso e intraprendere un sentiero di discesa del deficit coerente con gli impegni già assunti da governo e parlamento». I margini, per il Mef, ci sarebbero. «Sono moderatamente ottimista – dice Conte – perché le nostre stime sono diverse: una manovra correttiva non è all'orizzonte». Su questo, Di Maio e Salvini sono già in trincea. «Quota 100 non si tocca e, sia chiaro, le pensioni degli italiani non si toccano», avverte il pentastellato. E dal vicepremier leghista arriva un secco stop all'eventuale richiesta di una manovra correttiva.

«MA FIGURATI! Aumentare le tasse ora è l'ultima cosa che qualsiasi persona intelligente e normodotata farebbe. L'Europa ci chiede di aumentare le tasse e ripristinare la Fornero? Mai. Non lo farò



Peso: 1-4%, 2-85%

mai». «Ovviamente reddito di cittadinanza e Quota 100 non verranno toccate – ripete Tria al Tg1 –, ma si aprirà un dialogo costruttivo con la Commissione». Per evitare una manovra correttiva e utilizzare sul deficit quanto avanza da reddito di cittadinanza e quanto servirebbe per la famiglia e la flat tax. Sarebbe una soluzione soft. Piccolo particolare, Di Maio e Salvini sono contrarissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA NEL MIRINO

«Invertire subito la rotta»
Graziata la Francia, Spagna
assolta, richiamo a Berlino

Giorno del giudizio

Per disinnescare la procedura d'infrazione c'è un mese di tempo. La palla passa al comitato economico e finanziario (Ecf): gli sherpa di Ecofin e Eurogruppo hanno 15 giorni per dare il loro parere (20 giugno). Ma il d-day sarà il 9 luglio, con la riunione dell'Ecofin che darà l'eventuale ok alla procedura

Torna la Troika

Con l'ok alla procedura di infrazione, il nostro Paese diventerà 'sorvegliato speciale'. Ogni tre mesi ci saranno missioni di controllo dell'Ue per verificare l'andamento dei conti e delle riforme, un po' come succedeva con la Grecia durante la stagione della Troika (Ue-Bce-Fmi)

Multa e sanzioni

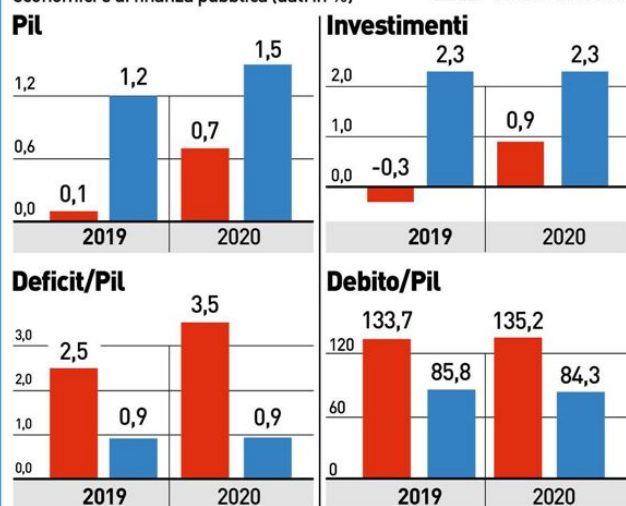
Entro due anni, le sanzioni. L'Italia dovrà vincolare una somma pari allo 0,2% del Pil (circa 3,5 miliardi) in un deposito infruttifero, poi lo stop ai fondi strutturali europei (che valgono circa 70 miliardi). Infine, terza sanzione, lo stop ai prestiti della Bei e la fine dell'acquisto di titoli di Stato italiani da parte della Bce

**38.400
EURO**

È il peso del debito
pubblico che grava
su ogni cittadino italiano

I NUMERI

Principali previsioni sull'andamento di indicatori economici e di finanza pubblica (dati in %)



Fonte: Commissione Ue

ANSA Centimetri



Peso: 1-4%, 2-85%

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

La batosta è indigeribile anche tostata.
Dino Basili. Uffa news.

La cultura messicana è molto visuale. Essa si trasmette così da più di tremila anni. Noi abbiamo le immagini nel sangue.
Alejandro Gonzalez, regista messicano (Robin Cannone). Le Figaro.

Provo pietà per i migranti che sbarcano sulle nostre coste perché mi ricordano Arusiag, Henriette e Nubar. Ma anche coscienza che le persone accolte hanno l'obbligo d'imparare la lingua e adeguarsi alle leggi del Paese ospitante. I miei avi lo fecero. Conosco un armeno di Milano che è andato all'Agenzia delle entrate per segnalare che si erano dimenticati di fargli pagare le tasse su taluni redditi.
Antonia Arslan, romanziera, autrice de La masseria delle allodole (Stefano Lorenzetto). Corsera.

Carlo Calenda è il solo personaggio da circo che può vantare nella sua squadra il triste Nicola Zingaretti, e qualche risata e applauso sa suscitare. A lui però non basta questo premiatissimo ruolo funambolico, e vuole spacciarsi pure per sapientone, una sorta di tecnico prestato temporaneamente alla politica. E lì, come avrebbe detto Antonio Di Pietro, ci azzecca assai meno. Perché tecnico sarà pure, ma di cosa è difficile stabilirlo. Il suo primo mestiere è stato quello di attore. Figlio di Cristina Comencini, a soli 11 anni venne lanciato dal celebre nonno Luigi come scolarotto nel tenero Pinocchio. In famiglia un po' tutti fanno cinema, e il bimbo è cresciuto facendo sempre un gran cinema ovunque si sia trovato. Quando si è affacciò sul palcoscenico della politica, venne presentato come super manager cresciuto alla scuola di Luca Cordero di Montezemolo. Dirigente in effetti era stato in Ferrari, in Sky e alla fine pure in **Confindustria**. Mai al top però: per lo più si è occupato di relazioni e marketing.
Franco Bechis. Libero.

Nel mio libro denuncio tutte le profezie apocalittiche che, non a caso, da mezzo secolo sono state tutte smentite dai fatti. Il celeberrimo Club di Roma, che univa dirigenti europei della politica e degli affari, associati ad economisti americani di altissimo livello del Mit, pubblicò il suo rapporto che vendette 12 milioni di copie che annunciava l'esaurimento delle materie prime. Esso non ha ancor smesso di essere contraddetto dalle continue scoperte di nuove riserve.
Bruno

Durieux, Contre l'écologisme. E'ditions de Fallois. 2019.

Figura davvero unica, Florenskij. A lungo ignorato, la sua opera principale (*La colonna e il fondamento della verità*) fu pubblicata in Italia dalla casa editrice Rusconi. E bisogna dare atto a quella casa editrice e soprattutto a Elémire Zolla di avere introdotto, con straordinario intuito, un filosofo allora del tutto sconosciuto in Italia. Attribuisco questo riconoscimento a Zolla anche se lui era molto invisibile ai marxisti degli anni settanta.
Silvano Tagliagambe, filosofo (Antonio Gnoli). la Repubblica.

Ogni due mesi Oriana Fallaci rientrava in Italia e voleva vedermi. Si sentiva quasi esiliata in America ma desiderava vivere negli Stati Uniti, nel centro di New York aveva una stupenda casa in stile liberty. Insomma, il suo era un esilio volontario e dorato. Però comprendo che in Italia si sentisse avversata. Oriana era amata dai lettori ma non dai colleghi, che la invidiavano per i suoi successi e non la tolleravano per la sua arroganza e il suo caratteraccio. Solo con me la brillante giornalista non manifestava atteggiamenti di presunzione. Era molto carina. Mi riempiva di regali, camicie stupende, sculture per la casa.
Vittorio Feltri, Il borghese. Mondadori, 2018.

Il più vivido ricordo della mia infanzia è il montone che mi regalò mio padre quando avevo 6 anni e che viveva con me come fosse un cane. E poi la cerimonia del maiale, che si teneva a novembre. Io ero addetto all'assaggio del ripieno degli agnolotti e facevo a gara con mio nonno a chi ne mangiava di più.
Livio Berruti, campione olimpico di Roma nel 1960. Enrico Sisti. la Repubblica.

Credo ancora in Dio ma ultimamente sono più dubitante che credente. Temo che Lui non si fidi più dell'umanità, che ci abbia



Peso: 51%

abbandonato al nostro destino. In duemila anni di cristianesimo lo abbiamo troppo deluso. Siamo egoisti, intolleranti, pronti a maltrattarci a vicenda, finti. Sento di essere fasullo anch'io. Recito una commedia infinita. Lo dimostra questa intervista, in cui ho fatto di tutto per sembrare simpatico, intelligente e originale. **Bruno Zanin, attore in *Amarcord* di Federico Fellini, Stefano Lorenzetto, scrittore. *Corsera*.**

Nelle ore di lavoro più intenso, la sera, c'era sempre qualche figlia del padrone di casa che veniva, smaniosa, a portarmi un tè o una limonata leggera, a provocarmi a qualche dolcezza che riteneva quanto mai audace. E io continuavo a disegnare, soprattutto elementi di dettaglio, perchè sapevo che erano quelli di più facile presa sulle fanciulle: maniglie di portoni, grate ornamentali, agnelli sacri, pellicani, ancore e croci alle quali si attorcigliavano delle serpi che guizzavano in alto per poi ricadere, sconfitte. **Heinrich Böll, *Biliardo alle nove e mezzo*. Mondadori, 1959.**

Al comico fantasista Renato Ranucci, in arte Rascel, venne imposto dal fascismo di aggiungere una e alla finale l. Il comico, giustamente protesta. «Se si vogliono fare le cose sul serio, allora bisogna cambiare tutti i libri di storia: Daniele Mantini, Camillo Benso conte di Cavour, Gianni Berchetti...». Non venne ascoltato. **Franco Monicelli, *Il tempo dei***

buoni amici. Bompiani, 1975.

Aveva lasciato moglie e figli a Varsavia nel settembre del '39 per scappare con il suocero e migliaia di altri uomini verso Bialystok, già in mani bolsceviche. Lì giunti, però, alcuni scrittori che lui aveva beneficiato con borse di studio e assegni lo avevano accusato di essere un capitalista, un fascista, un nemico del popolo. Arrestato, era arrivato a un pelo dall'essere messo al muro e fucilato nella prigione della Lubianka, a Mosca, quando un funzionario di partito, uno uomo del Kgb, un suo ex contabile, lo aveva riconosciuto e salvato. In seguito era scappato a Est, riuscendo finalmente a raggiungere Shanghai. **Isaac Singer, *Anime Perdute*. Longanesi, 1994.**

Colonnello comandante del super poligono era Adrien Masson, meglio conosciuto come monsieur Mitrailleur: un passato nella legione straniera poi la sua conversione all'ordine costituito, il perdono e una formidabile carriera nei servizi segreti. Ora si occupava del «giocattolo» come lui chiamava il campo di addestramento. **Pierluigi Ronchetti, scrittore. *Grand Hotel*.**

Madame Key diceva che la fedeltà si conquista giorno per giorno. Come l'infedeltà. **Roberto Gervaso. *Il Messaggero*.**

© Riproduzione riservata



Peso: 51%



CONFINDUSTRIA

Sezione: SETTORI E IMPRESE

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 06/06/19

Edizione del: 06/06/19

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 1/3

Web tv, boom da 8 milioni di abbonati

Andrea Biondi · a pag. 8

BENE NETFLIX & CO, FRENANO LE EMITTENTI GENERALISTE



Serie tv protagoniste. Un'immagine de «La casa di carta», serie televisiva in onda su Netflix

Economia & Imprese



Peso: 1-14%, 8-37%

L'irresistibile ascesa delle web tv Gli abbonati sono otto milioni

TELEVISIONE

Netflix & Co. sono cresciuti del 18 per cento in sei mesi (+1,2 milioni di clienti)

Pagano dazio invece i canali generalisti
Netto calo nel prime time

Andrea Biondi

Il vero sconfitto della stagione tv 2018-2019 alla fine è proprio il televisore, emblema della tv tradizionale che fra un anno e l'altro, secondo i dati Auditel, ha perso un numero di spettatori non lontano dal milione. Per una tv tradizionale che piange (oscuramente che non ride), c'è chi invece sigode il momento: quelle piattaforme di video on demand che stanno scavando in profondità, a dispetto delle frequenti polemiche sul ritardo della banda ultralarga che in Italia (l'ultima a puntare l'indice pochi giorni fa è stata la numero uno italiana di Dazn, Veronica Diquattro). Stando a uno studio EY qui gli abbonamenti sarebbero saliti a 8 milioni a gennaio, in crescita di 1,23 milioni rispetto a giugno. Superando la pay tv tradizionale.

L'affanno del piccolo schermo.

Le elaborazioni Auditel fatte dallo Studio Frasi per *Il Sole 24 Ore* mostrano come la tv tradizionale stia perdendo seguito. Da un anno all'altro sul piccolo schermo sono andati persi 341 mila spettatori nel "giorno medio" e ancora peggio è andata in prima serata: -832.804. Tutto questo nella stagione televisiva, vale a dire il periodo che convenzionalmente viene compreso fra metà-fine settembre e fine maggio (25 maggio in questo caso). Considerando il dato per editori, nel giorno medio la Rai ha tenuto con uno share del 36,75% (ma con 125 mila spettatori in meno di media) frutto una perdita di 0,31 punti per le generaliste e un aumento dello stesso tenore per i canali digitali. Seguono Mediaset con il 31,5% di share (in calo di 0,72 punti) e 185 mila spettatori di media in meno; Sky al 6,92% di share

(+0,33 punti); Discovery al 6,70% (-0,03); Cairo al 4,21% (+0,31) e Via-

com all'1,45% (+0,06). In prima serata Rai e Mediaset restano in testa, ma in calo: -383.752 spettatori di media la Rai (37,7% di share; -0,27 punti) e -562.518 Mediaset (31,67% di share; -1,18 punti). Quanto ai canali, nel giorno medio in testa per share c'è Rai 1 (16,97%; -0,22 punti), seguita da Canale 5 (16,25%; -0,30); Rai 3 (7,14%; +0,48); Rai 2 (5,89%; +0,05); Italia 1 (4,63%; -0,28); Rete 4 (3,84%; -0,02); La7 (3,71%; +0,29). In prima serata guida Rai 1 (19,46%; -0,48 punti), seguita da Canale 5 (15,58%; -1,06); Rai 2 (6,19%; +0,18); Rai 3 (5,92%; +0,24); Italia 1 (5,10%; -0,32); La7 (4,94%; +0,45); Rete 4 (4,26%; +0,46 punti). Insomma, le ammiraglie di Rai e Mediaset hanno risentito, e più Canale 5 di Rai 1 che ha trasmesso il programma più visto: "L'altro capo del filo" de Il Commissario Montalbano (44,88% di share). Riguardo a Mediaset, al di là degli inciampi (Adrian ad esempio), l'assenza della Champions in chiaro ha pesato. Il gruppo comunque si è più volte detto soddisfatto per i dati del target commerciale (15-64 anni). Dall'altra parte i vincitori: Rai 3 e soprattutto La7, ma anche Rete 4 in prime time, raccogliendo i frutti di un dibattito politico sostenuto in questi mesi. «Diminuiscono del 3% le persone che seguono la tv da un televisore, ma siamo ben lontani dal considerare finito un medium seguito da 24,6 milioni di persone per almeno metà della prima serata» spiega Francesco Siliato, media data analyst presso lo Studio Frasi.



Peso: 1-14%, 8-37%

È dall'altra parte importante, secondo Siliato, rilevare che «anche in questa stagione i due editori incumbent Rai e Mediaset producono il 68% dei pubblici televisivi nell'intera giornata e il 69% in prima serata».

La total audience Auditel

C'è comunque un caveat. E non è da poco. Auditel infatti al momento rileva solo gli ascolti da televisore. Entro giugno dovrebbero arrivare le prime rilevazioni su tutti i device. Lì si capirà quanta parte dell'ascolto tv è rimasto nell'ambito degli editori televisivi, spostandosi solo su altri schermi: smartphone, Pc, tablet. Il «risveglio» della tv tradizionale potrebbe dunque essere meno traumatico del previsto. Si vedrà. Intanto però alla modalità tradizionale che scende, sta facendo da contraltare l'altra modalità, la tv via web, quella dei colossi Netflix e Amazon Prime Video e delle altre piattaforme di videostreaming.

La crescita di Netflix e gli altri

A mettere in fila i numeri dell'avanzata anche in Italia del video on demand è EY con uno studio che ha come sponsor Sky, Discovery e Fastweb e

lascia poco spazio a dubbi: gli abbonamenti in Italia alle piattaforme a pagamento – EY prende in considerazione le principali piattaforme: Netflix, Amazon Prime Video, Timvision, NowTv(Sky), Infinity(Mediaset), Eurosport Player e Dazn – sono saliti (dato a gennaio) a 8 milioni: +1,23 milioni (+18%) in soli 6 mesi. Questo con 6 milioni di sottoscrittori unici e 11 milioni di utenti fra abbonati e familiari, in un computo che dalla scorsa estate comprende anche Dazn, con le sue 3 partite settimanali di Serie A in esclusiva via internet. Nessun numero sui singoli operatori, ma a giudicare dai rumors di mercato a farla da padrona è Netflix, seguita da Prime Video e Dazn. Questo per il pay, ma EY (che si sofferma sugli abbonamenti e non, ad esempio, sul «Tvod» di Chili) ha monitorato anche la parte free comprensiva di Youtube, Raiplay, Mediaset Play. E così, considerando chi «nell'ultima settimana ha guardato contenuti video attraverso Internet della durata di almeno 10 minuti», gli utenti free sono saliti a 22,6 milioni (erano 20,9 a giugno 2018). Il totale di free e pay di 25,8 milioni è pari al 71% degli utenti

internet italiani. Numeri importanti e in crescita, per ciò che per la tv rappresenta non solo un pericolo, ma anche una sfida. «Il nuovo time to market tra produzione e contenuti fruibili – commenta Fabrizio Pascale, Telco, Media & Technology Med Leader di EY – ha notevolmente accresciuto la quota di mercato degli Ott. Queste piattaforme, infatti, stanno diventando una vetrina di format per tutti i media dell'arena competitiva, oltre a rappresentare l'ultimo miglio su cui indirizzare i servizi verso il cliente finale. Questo induce a riflettere su un futuro prossimo di grandi contaminazioni fra competitor e non».

-832.804

Il calo Tv in prima serata
Spettatori in meno su base annua nella stagione tv 2018-19 in prima serata

71%

Gli utenti sul totale web
Fra servizi free e pay il video on demand interessa 25,8 milioni di utenti

11 milioni

Gli utenti Ott pay
Secondo EY con 8 milioni di abbonamenti pay ci sono 11 milioni di utenti on demand



Televisione via web. L'attrice Sophie Turner a Los Angeles alla presentazione di Chasing happiness



Peso: 1-14%, 8-37%

Finanza & Mercati

Salini-Impregilo e Cdp verso l'intesa, Costamagna in pole per la presidenza

PROGETTO ITALIA

Figura di garanzia gradita alle fondazioni e con forti legami con Salini e Cassa

Ancora al lavoro per definire gli equilibri di governance e le risorse finanziarie

**Laura Galvagni
Alessandro Graziani**

L'accordo di massima tra Cdp e Salini Impregilo sulla governance del maxipolo delle costruzioni e delle infrastrutture sarebbe vicino. Tanto che potrebbe essere sciolta in tempi rapidi la riserva su uno dei tasselli chiave dell'impianto: il futuro candidato alla presidenza. A riguardo nelle settimane scorse sono circolati diversi nomi ma nelle ultime ore avrebbe preso forza un'ipotesi che sembrerebbe raccogliere il favore delle parti in gioco: secondo fonti de Il Sole 24 Ore l'idea sarebbe di offrire il timone a Claudio Costamagna, ex presidente di Salini Impregilo e poi della Cassa Depositi.

Un nome di garanzia, dunque, per entrambi i grandi soci di Progetto Italia, che avrebbe già ricevuto anche il gradimento dal mondo delle Fondazioni che sono azioniste di minoranza della Cassa Depositi e Prestiti. Costamagna, banchiere d'affari di lungo corso

formatosi alla direzione corporate di Montedison, è stato poi per anni al vertice di Goldman Sachs in Europa dove ha lavorato insieme a Massimo Tononi, che l'anno scorso è subentrato alla presidenza di Cdp. In Cdp, Costamagna aveva come cfo Fabrizio Palermo che nel frattempo è diventato amministratore delegato della Cassa. A questo si somma un solido rapporto di fiducia tra Costamagna e Salini. Sulla carta, dunque, questa potrebbe essere la figura ideale da candidare per sciogliere uno dei nodi che hanno complicato la trattativa, tanto più considerato che il tempo ormai stringe. Il 19 giugno va infatti presentato il piano di salvataggio di Astaldi al Tribunale di Roma. Ecco perché oltre i dettagli finanziari devono essere ben chiari anche gli equilibri di comando. In proposito fonti vicine alla Cdp precisano: «Stiamo valutando un'operazione che punti al consolidamento del settore e che passi da un sistema di governance trasparente e condiviso: a questo riguardo ogni ipotesi sui nomi dei componenti del consiglio e al momento senza fondamento». Stando alle indiscrezioni raccolte, peraltro, la governance del nuovo gruppo Salini Impregilo - che dopo il salvataggio di Astaldi sembra destinato ad accorpate altre realtà in crisi e potenzialmente anche aziende più sane - prevederebbe che la Cassa nominasse quattro consiglieri. Allo stesso modo, risulta che l'ad del gruppo resterà Pietro Salini mentre Massimo Ferrari sarà confermato general manager. Nel corso del negoziato, era stato ipotizzato di nominare un cfo esterno scelto da Cdp. Ma il tema pare tramontato, anche per non limitare le deleghe di Ferrari che - secondo le parti sedute al tavolo della trattativa - fin qui ha ben operato. In questo contesto, gli advisor sono al lavoro per definire i contorni dell'operazione nei suoi contenuti finanziari. Allo stato si sta ragionando sull'ipotesi che Salini Impregilo promuova un rafforzamento di capitale di 600 milioni di eu-

ro. Di questi, circa la metà sarebbero a carico della Cassa. Sull'ammontare definitivo dell'iniezione di liquidità ci sono verifiche ancora in corso e la somma potrebbe essere in prospettiva passibile di modifiche. Molto dipenderà dal perimetro definitivo di Progetto Italia. E in quest'ottica tra i soggetti da coinvolgere nel nuovo pool ci sarebbero oltre ad Astaldi, potenzialmente Condotte, Pizzarotti e Viarelli. L'intera operazione dovrebbe poi ricevere il supporto delle banche. La scorsa settimana, il general manager di Salini Impregilo, Ferrari, ha spiegato in un'intervista a Il Sole 24 Ore, che si parla di una cifra di «700 milioni che saranno forniti da un pool di banche prevalentemente italiane, ma anche estere. Tra nuove linee di credito e mantenimento di quelle attuali calcoliamo circa 300-400 milioni, di cui la metà serviranno per la ricapitalizzazione di Astaldi. Sono previste, inoltre, linee di back up per 200-300 milioni da attivare sono in situazioni di emergenza, ma che rappresentano anche per le agenzie di rating un elemento di continuità». L'intero riassetto prevede anche della garanzia. E in questo scenario potrebbe scendere in campo anche la Sace. Come sottolineato da Ferrari «Salini possiede già un plafond di 5-6 miliardi di garanzie ma l'obiettivo è aumentarlo di un altro miliardo per nuove commesse in Canada».



FABRIZIO PALERMO
Amministratore delegato e direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti



CLAUDIO COSTAMAGNA
Banchiere ed ex presidente di Salini Impregilo e poi della Cassa Depositi e prestiti



Peso: 24%

L'AUTO IN AFFITTO: SECONDO ANIASA NEL PRIMO TRIMESTRE IL FATTURATO È AUMENTATO RISPETTO A UN ANNO FA

Il noleggio batte la crisi e punta ancora sul Diesel

GIANNI ANTONIELLA
MILANO

Le nubi sono scure e basse. La situazione sembra volgere al peggio e nulla lascia sperare in una schiarita. L'economia dall'inizio di quest'anno zoppica e le prospettive non sembrano buone. Insomma il temporale prossimo venturo che tutti paventano non ispira fiducia e quindi anche il mondo delle flotte, quello delle auto aziendali, paga questa incertezza economica.

Pur tuttavia, incredibilmente, qualche piccolo raggio di sole, nel mondo delle auto in affitto, si intravede. Cominciamo dalle buone notizie. Nel primo trimestre dell'anno, secondo i dati forniti da Aniasa, il fatturato del renting è aumentato rispetto allo stesso periodo del 2018 (e allora il vento dell'economia in salute gonfiava le vele): la crescita è stata del 9,2%, ovvero si è passati da 1.541.000 a 1.683.000 euro pur con un calo di immatricolato del 14% (da

161.000 del 2018 a 138.000 di quest'anno). In altre parole il comparto sta reggendo. Però, siccome non si può stare fermi cercare di allargare il mercato è un atteggiamento necessario. Da una parte ci sono prodotti sempre più flessibili, che si adattano alle esigenze del cliente come un abito su misura e che, anche se non sono più una novità, continuano ad avere una buona risposta dal pubblico.

È il caso del contratto "mid term" (durata da 1 a 24 mesi) di Arval che in tre anni ha raggiunto quota 5.000 veicoli con un ottimo riscontro nel settore dei commerciali leggeri. E poi c'è la ricerca del cliente privato, non titolare di partita Iva. In questo segmento l'incertezza che grava sul Diesel ha aperto la porta. Per molti la possibilità di affittare la turbodiesel ideale, scaricando su chi affitta l'incertezza sul valore futuro del mezzo, è stato il motivo per scegliere il renting: nel 2019 si

prevede che saranno almeno 50.000 i contratti con privati.

Per quanto riguarda le motorizzazioni, quelle Diesel sono ancora le preferite dai fleet manager italiani perché le auto che gestiscono hanno mediamente percorrenze molto elevate (tra i 26 e i 28 mila km l'anno) e quindi nessuna alimentazione alternativa (benzina, ibrida o elettrica) riesce a dare una risposta economicamente soddisfacente. Quindi il gasolio da noi è ancora la scelta più diffusa nonostante stiano crescendo (con percentuali a tre cifre) sia l'alimentazione ibrida sia quella full electric.

Infine diamo un'occhiata alle classifiche delle auto preferite nei noleggi nel 2018 (ultimo dato disponibile, fonte Aniasa). Comanda ancora il Gruppo Fca sia nel lungo che nel breve nonostante un calo delle vetture immatricolate. Nel lungo termine i primi tre posti sono tutti targati Fca: Panda, 500X e Tipo. Al quinto posto,

alle spalle della Nissan Qashqai, c'è la 500. Al settimo posto troviamo l'Alfa Romeo Stelvio. Nella classifica che prende in considerazione il parco auto dei "rent a car", la Fiat Panda continua a occupare la prima posizione, nonostante un -40% in termini di volumi. Al secondo posto la Citroën C3 seguita da altri due modelli prodotti da Fca (500 e Tipo). Tra le prime dieci, sempre nel breve termine, anche la Lancia Ypsilon. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI



1. La sede torinese del network Spazio. 2 Panda 4x4: la citycar Fiat è la più richiesta dai rent a car. 3. Al 2° posto la Citroën C3



Peso: 56%



FLOTTE SEMPRE PIÙ INFORMATIZZATE

Piace l'auto connessa non la condivisione di informazioni sensibili

GIANNI ANTONIELLA
MILANO

A un passo dall'avvento della tecnologia 5G, anche le auto si preparano per il futuro, per quello che sarà l'Internet delle cose. La connessione Car2X è già presente da quest'anno su alcune auto tedesche, quindi i veicoli "che si parlano" sono tra noi: il futuro è iniziato. Per cui il rapporto tra automobilisti e telematica diventa un argomento di stretta attualità.

Nel maggio scorso Aniasa ha presentato una ricerca che rileva il comportamento e la disponibilità degli automobilisti italiani rispetto all'uso della telematica in auto e valuta la propensione a spendere un'ulteriore somma di denaro per dotare la loro auto di quegli accessori che aumentano la connessione del veicolo.

Nella ricerca gli automobilisti italiani si sono rivelati molto pragmatici, ovvero si sono dichiarati favorevoli a condividere dati che offrano vantaggi

immediati e concreti. Tra questi, sono stati indicati come i più importanti: l'assistenza stradale, la pianificazione della manutenzione, la riduzione dei premi assicurativi, la diagnostica remota del veicolo. Circa queste voci un 50% è «abbastanza disposto» e un 20-30% è «molto disposto» alla condivisione dei dati. La disponibilità scende drasticamente quando si tratta di informazioni che rientrano nella sfera personale, come i contenuti della rubrica o del telefono e quelli sull'infotainment, vero tabù per qualsiasi forma di condivisione. Nell'atteggiamento verso la condivisione di dati sono emerse cinque categorie (dagli entusiasti agli scettici) ma tutte legate dall'interesse pratico di sfruttare le possibilità che l'auto connessa può dare in termini di sicurezza, ma anche di comfort.

L'altra tendenza che la ricerca di Aniasa evidenzia è la propensione ad aggiungere

un'ulteriore cifra al prezzo base. Proprio nell'ottica di un approccio pratico e concreto, gli automobilisti italiani non sono restii a mettere mano al portafoglio per ottenere i sistemi necessari per la connessione della vettura con la rete.

Per quanto riguarda le flotte la necessità di poter pianificare la presenza di sistemi di connessione sulle auto da noleggiare è un vantaggio in più in termini economici. In pratica quest'ultima ricerca fatta dall'associazione di settore che, ricordiamo, aderisce a **Confindustria**, rimanda a quella che alla fine dello scorso anno aveva pubblicato il Centro Studi Cvo di Arval sulla informatizzazione delle flotte. Anche in questo caso la disponibilità dei driver ad avere il veicolo connesso trovava un limite soltanto nella sensibilità dei singoli che si dichiaravano poco disposti a condividere informazioni personali sensibili.

Per "gestire" le nuove tecnologie, alcune Case hanno av-

viato iniziative interessanti. Suzuki ad esempio ha realizzato una serie di tutorial esplicativi. I videoclip sono sul canale Youtube di Suzuki Italia, in cui è stata creata un'apposita playlist, e in parte anche sul sito pubblico di Suzuki Auto, in cui sono inseriti nelle pagine relative ai vari modelli. I filmati illustrano tutte le tecnologie presenti sui modelli della casa di Hamamatsu, le loro funzioni e le modalità per un corretto utilizzo. I temi trattati dai video sono molteplici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**In arrivo la tecnologia
5G che consentirà
ai veicoli di "parlarsi"
I tutorial di Suzuki**



Peso: 52%

**I focus del Mattino****Perché lo sblocca cantieri
non risolve i ritardi del Sud****Nando Santonastaso**

Basta dare un'occhiata alle motivazioni che hanno spinto l'Anas a rinviare una serie di cantieri o consultare lo stesso elenco delle 27 opere bloccate in Italia (sette al Sud per un importo di oltre 3 miliardi) per rendersi conto che non sempre la colpa è della rigidità del Codice degli appalti. *A pag. 7*

Le politiche di sviluppo Cantieri, Sud in stallo per le burocrazie locali

► In arrivo il nuovo codice appalti ► Da Gioia Tauro al porto di Salerno
ma i vincoli non sono abbattuti opere incagliate per i no degli enti

Nando Santonastaso

In Sicilia il caso più eclatante riguarda forse il cantiere della cosiddetta "strada della morte", nell'area vulcanica dell'Etna: il rinvio dei lavori deciso dall'Anas è stato motivato dalla «dilatazione dei tempi causata dal protrarsi delle procedure autorizzative in fase di progettazione esecutiva». Se diventasse legge lo Sblocca-cantieri con le modifiche al Codice degli appalti approvate dal maxi emendamento del governo (e in attesa di valutare il testo che verrà scritto dopo il via libera del Parlamento) quello stop avrebbe potuto essere evitato.

Una delle novità introdotte dall'alleanza gialloverde è infatti la possibilità di derogare al progetto esecutivo da parte di chi vuole realizzare una determinata opera e di concentrare nella progettazione definitiva i paletti necessari a procedere. La nuova norma per la verità sarebbe stata pensata soprattutto per venire incontro alle difficoltà delle pic-

cole amministrazioni pubbliche che spesso sono prive degli strumenti tecnici necessari per redigere progetti anche di una normale, per così dire, importanza. Ma resta il fatto che almeno per una certa tipologia di difficoltà operative, le modifiche al Codice degli appalti potrebbero contribuire ad accelerare i tempi di esecuzione e soprattutto quelli di progettazione, ritenuti dai costruttori di tutta Italia come il vero ostacolo al rispetto delle scadenze di consegna di un'opera. E che il Mezzogiorno, almeno in teoria, potrebbe beneficiare di questo "sprint" non è da escludere: «Là dove esistono sacche di inefficienza conclamate è più facile che le nuove norme possano essere accolte con favore», dicono all'Ance, l'Associazione nazionale di categoria.

Inoltre, la possibilità - sempre se confermata dal testo definitivo dello Sblocca cantieri - di evitare gli stop per le varianti in corso d'opera (salvo casi eccezionali e imprevedibili, ovviamente),

attraverso la piena responsabilità attribuita all'impresa appaltatrice, toglie sicuramente un altro tappo ai tempi di realizzazione.

Ma basta dare un'occhiata anche superficiale alle motivazioni che hanno spinto l'Anas a rinviare di un anno e più una serie di cantieri o consultare lo stesso elenco ormai arcinoto delle 27 opere da oltre 100 milioni bloccate in Italia (sette al Sud per un importo di oltre 3 miliardi di euro sul totale di 24,6 miliardi) per rendersi conto che non sempre la colpa (o presunta tale) è della rigidità introdotta dal Codice degli appalti.



Peso: 1-3%, 7-39%



I ritardi hanno le cause più disparate, comuni sia al Nord sia al Mezzogiorno. Dalle infiltrazioni malavitose che bloccano, ovviamente, ogni cantiere, com'è accaduto ad esempio per l'autostrada del Mediterraneo Salerno-Reggio Calabria (tra sequestri e indagini il completamento di alcuni lotti in terra calabrese è slittato di parecchi mesi); al campanilismo dei Comuni che rifiutano di aggregarsi e difendono le loro competenze territoriali incuranti delle conseguenze, come nel caso rimasto famoso dello scontro tra i Comuni piemontesi all'epoca per le infrastrutture viarie legate alle Olimpiadi invernali. Per non parlare dei contrasti sorti a Gioia Tauro tra Rfi, autorità portuale ed enti locali per la realizzazione del collegamento ferroviario del porto con la rete ferroviaria. Allora il Codice degli appalti non c'era ma, ricorda Legambiente, la durata media delle opere pubbliche in Italia era già abbondantemente sopra la media europea.

IL MONITORAGGIO

Lo stesso triste destino rischiava di accomunare anche l'opera pubblica più importante per il Mezzogiorno, la linea ferroviaria ad Alta velocità ed alta Capacità Napoli-Bari. Fino al 2015 il cliché sembrava esattamente lo stesso. Per fortuna la decisione di affidare ad un commissario (nella fattispecie l'ad di Rfi Maurizio Gentile) la responsabilità di monitorare, programmare e attuare i lotti dell'opera bypassando ad esempio il Cipe si è rivelata un toccasana. Tutti i cantieri partiranno nel 2021 per arrivare al 2026 con l'opera ultimata.

Ma per un traguardo raggiunto, troppi altri restano appesi. Uno lo ha ricordato l'altro giorno all'Assemblea degli industriali napoletani il presidente dell'Authority portuale Pietro Spirito a proposito dei lavori del tunnel di Salerno che dovrà sinergizzare il traffico portuale e quello extraportuale, eliminando disagi, code e rallentamenti.

«In conferenza dei servizi si è posto il problema di utilizzare delle microcariche di esplosivo per completare lo scavo, una scelta che in ogni altra parte del mondo sarebbe considerata logica e concreta. Da noi no perché si è stabilito che una procedura del genere potrà esser attuata solo se tutti, dico tutti, i soggetti impegnati al tavolo saranno d'accordo con approvazione ovviamente scritta. Temo che non ci vorrà poco tempo e che qualcuno dica di no...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INTERVENTI
DA OLTRE 100 MILIONI
BLOCCATI IN ITALIA
SONO 27 DI CUI
SOLTANTO SETTE
NEL MEZZOGIORNO**



Peso: 1-3%, 7-39%

Multati 700 diciottenni

Telefonini al posto dei libri La truffa del bonus Renzi

Per la Cassazione i ragazzi sono colpevoli al pari dei commercianti: hanno usato i soldi stanziati dal governo per prodotti "non formativi"

GIORDANO TEDOLDI

■ Certe tradizioni italiane, come usare le risorse erogate dallo Stato per i propri fini, diversi da quelli per cui sono state elargite, si imparano da piccoli. Anzi, si direbbe che sono scritte nel nostro DNA. Ieri la Cassazione ha confermato la condanna per il commerciante di Caltanissetta che ha venduto a 700 neo-maggiorenni, anch'essi riconosciuti colpevoli e pesantemente multati, smartphone e personal computer al posto dei libri e degli altri articoli previsti dal Bonus Cultura. Il bonus, ricordiamo, venne introdotto con qualche eccesso retorico dal governo Renzi, e garantiva a chi avesse appena compiuto 18 anni un voucher di 500 euro spendibili in libri o biglietti per spettacoli teatrali, musicali o cinematografici, oppure ancora corsi di lingue straniere. Il provvedimento escludeva tassativamente videogiochi, computer, smartphone. Fatta la legge, trovato l'inganno. Ecco così che a Caltanissetta ben 700 neodiciottenni dopo essersi regolarmente registrati sul sito "18app" del Mibac e aver ottenuto il bonus, si sono ben guardati dall'assaltare una libreria o presidiare cinema e teatri, o imparare qualche sillaba di inglese, tutte attività che evidentemente hanno ritenuto noiosissime e inutili, e si sono invece rivolti a un imprenditore napoletano che, falsifican-

do le fatture elettroniche, ha venduto loro smartphone e computer.

LA TRUFFA

La truffa, scoperta dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro preventivo nei confronti dell'imprenditore, in vista della confisca dei beni, e alla sua incriminazione per il reato di "indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato" che si estingue con una sanzione amministrativa che va dai 5.164 ai 25.882 euro. Ma la cosa interessante è che i giudici hanno accusato dello stesso reato e inflitto la stessa sanzione anche ai furbetti neodiciottenni, che pagheranno salato, in senso letterale, il loro disdegno per i libri e la loro devozione per i cellulari. C'è da dire che, stando ai dati ufficiali del Ministero il provvedimento ha funzionato: dal 3 novembre 2016 - data della sua introduzione - al 30 novembre 2017 sono stati spesi con il bonus oltre 163 milioni di euro, di cui più di 130 milioni in libri, quasi 15 milioni in concerti e circa 12 in biglietti del cinema. D'altro canto su Facebook o su altri social non è difficile trovare gruppi dove si organizza la compravendita dei bonus cultura da parte di chi preferisce incassare subito cento o duecento euro invece che utilizzare l'elargizione dei cinquecento del Bonus per una "cultura" di cui non sa che farsi.

Tuttavia anche l'AIE, l'Associazione italiana editori, ha mostrato ancora di recente di tenere moltissimo al Bonus Cultura, considerandolo per quello che è: una forma di assistenzialismo di Stato al compar-

to editoriale che da tempo ristagna. E del resto, non sempre l'assistenzialismo è negativo, e forse questo è uno di quei casi in cui può essere necessario.

LA MORALE

Ma allora cosa ci insegna il fatto di Caltanissetta? Che nessun assistenzialismo a favore della cultura, dei libri, del teatro o della musica, e che nessuna elargizione anche generosa, può supplire a ciò che davvero manca in Italia, ossia un rapporto confidenziale e liberamente critico, spregiudicato e attivo dei ragazzi verso tutto ciò che è "cultura tradizionale". Per il diciottenne comune il libro è, grazie alla scuola e alla barbosissima impronta "civile" della cultura nostrana, uno strumento di sofferenza o un sonnifero. Il libro, visto come una reliquia temibile, viene imposto come le mani sante di un ciarlatano guaritore, quando invece è un'occasione di libertà. Non sorprende che alcuni 18enni abbiano preferito regalarsi uno smartphone con cui scattarsi tonnellate di scemissimi selfie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



La smart city ha bisogno di case intelligenti

*Nella tappa romana dello Smart building roadshow 2019
il punto sul mercato italiano delle case intelligenti e sullo
sviluppo di città più innovative a partire dagli edifici*

IVONNE CARPINELLI

"Oggi una casa che non è connessa è impensabile" perché "non c'è smart city con edifici silenti". La connettività è diventata un elemento di cui si tiene conto nel definire un'abitazione confortevole al pari della presenza di luce, gas e acqua. A spiegarlo nella sua relazione è **Luca Baldin** di Smart building Italia, intervenuto ieri in occasione della tappa romana dello **Smart building roadshow 2019**: "La progettazione dell'edificio 4.0". Baldin ha delineato lo stato del mercato della smart home in Italia: "L'impiantistica ha registrato la crescita più marcata rispetto al settore dell'edilizia: il 56 per cento del valore del costruito oggi è rappresentato dagli impianti e il peso percentuale dei relativi addetti sul totale è cresciuto, oggi ammonta a uno su tre".

Il salto più alto, ha proseguito Baldin, l'hanno fatto le applicazioni dell'Internet of things (IoT): nel 2018 il mercato delle app collegate a reti wireless valeva cinque miliardi di euro, il 38 per cento in più rispetto all'anno precedente. "È altrettanto impor-



tante evidenziare che nel mercato della smart home oltre 10 miliardi di fatturato è legato al fai da te", ha proseguito Baldin, "questo è un trend cui dovremo fare attenzione, dietro ci sono i grandi operatori come Amazon o Google".

Il mercato dello **smart metering**, ha proseguito, ha registrato una **crescita di 45 punti percentuali**, quello delle smart car di tre punti, della **smart home di 52** e della **smart city di 24**. In poco tempo la vendita degli home speaker ha vissuto un'impennata: da ottobre 2018, mese di sbarco sul mercato, il settore ha registrato una crescita del 6 per cento. "È importante anche analizzare l'evoluzione dei canali di vendita: quelli tradizionali sono ancora i più scelti ma in un anno, dal 2017 al 2018, hanno perso il 20 per cento di incidenza totale". A loro volta è cresciuto il sistema competitivo dei retailer: "Le utility cominciano a offrire servizi di smart home come il monitoraggio dei consumi e la video sorveglianza", ha concluso Baldin.

Gli edifici 4.0 hanno bisogno "di infrastrutture e connettività", ha proseguito **Marco Gay, presidente Anitec Assinform**. "La buona notizia è che la banda ultra larga cresce: nel 2017 la copertura a 100 Mbit/s era del 52,4 per cento, l'anno seguente del 64 per cento". Uno sviluppo che riflette un nuovo modo di pensare, progettare e costruire gli edifici: "Il piano banda ultra larga con 5G abiliterà nuove infrastrutture materiali su cui faranno leva nuovi servizi al cittadino".

"Il Building Information Modeling (Bim) è un nuovo paradigma di progettazione" e incanala questo modo di guardare alla realizzazione degli edifici, ha evidenziato **Pasquale Capezzuto, dell'Associazione energy manager**. Oltre a garantire una maggiore accuratezza nella progettazione permette di "individuare le zone termiche per gestire al meglio le esigenze legate a raffrescamento e riscaldamento". Sistemi ormai indispensabili per guardare agli edifici a energia quasi zero (Nearly Zero Energy Building, Nzeb) e ai condomini in cui l'energia rinnovabile prodotta dai prosumer potrà essere venduta in un sistema da uno a molti con l'adozione in Italia della direttiva europea 2018/2001.





● COSA DICE IL RAPPORTO 2019 DI SACE SIMEST

Agroalimentare motore dell'export made in Italy

Sarà l'agroalimentare insieme ad altri comparti di punta del made in Italy, a iniziare da farmaceutica e abbigliamento, a sostenere quest'anno l'export nazionale. Dodici mesi complessi, carichi di criticità e di tensioni nei rapporti tra i grandi partner internazionali, ma soprattutto di incertezze sulle dinamiche del commercio mondiale, le cui sorti sono ormai intimamente legate agli sviluppi dei negoziati tra USA e Cina.

Lo rileva il «Rapporto export 2019» di Sace Simest, società del Gruppo Cassa depositi e prestiti specializzata nei servizi assicurativi e finanziari per l'internazionalizzazione.

Lo studio traccia, nell'evoluzione di quest'anno, un probabile percorso di «convergenza», con una minore divaricazione nei ritmi di crescita tra settori rispetto agli ultimi 12 mesi e la previsione di tassi, per i prodotti di punta, comunque compresi tra il 3,1 e il 3,8%.

Posizionato nella parte alta di questa forchetta di stima, **l'export di prodotti agricoli e alimentari dovrebbe fare da traino, crescendo a un ritmo annuo vicino al 4%**. Marceranno a passo sostenuto anche le esportazioni di beni intermedi e di consumo, mentre macchinari e attrezzature, classificati come beni di investimento, peso massimo dell'export tricolore con il 40% di incidenza sul totale, cresceranno a un ritmo verosimilmente inferiore, attorno al 3%, – stimano Sace Simest – scontando a consuntivo anche le difficoltà di tenuta del settore automotive.

In relazione alle dinamiche generali, il Rapporto delinea uno scenario di crescita comunque più sostenuta per le vendite all'estero, con un aumento complessivo del 3,4% quest'anno, in accelerazione rispetto al 3,1% archiviato nel 2018. La prospettiva di medio termine porta inoltre a considerare un probabile rafforzamento del ciclo, accompagnato da un 4,3% medio annuo di crescita delle esportazioni nazionali nel triennio compreso tra il 2020 e il 2022.

A questo ritmo si prevede l'anno prossimo il raggiungimento di 500 miliardi di euro di fatturato estero legato alle sole vendite di beni, cui si aggiunge un assegno di oltre 100 miliardi generato dall'export di servizi.

Tante incertezze

Per l'agroalimentare – osserva Confagricoltura – **il Rapporto mette in evidenza le criticità associate al rischio di una hard Brexit, di un'uscita cioè del Regno Unito dall'UE senza un accordo con Bruxelles, ma correlate anche alle sanzioni russe, ancora in vigore, e alle tensioni commerciali tra Stati Uniti da un lato e Cina e UE dall'altro.**

In questo contesto di forte incertezza va comunque evidenziato l'impegno di Bruxelles nella ricerca di nuovi mercati e nel rafforzamento degli attuali sbocchi commerciali. In questo senso – spiega l'Organizzazione agricola – vanno, ad esempio, gli accordi commerciali che l'UE ha stipulato con Canada e Giappone. Ulteriori opportunità andranno ricercate oltre la Grande Muraglia e, più in generale, nel Continente asiatico, a condizione che vengano però rimosse anche le barriere non tariffarie, in Cina in particolare, che rappresentano a tutt'oggi un grosso freno per le esportazioni italiane, soprattutto del comparto ortofrutticolo.

I dazi, se ci saranno nella misura annunciata – prosegue il Rapporto – avranno comunque un impatto negativo sul commercio globale, minando la fiducia degli operatori e destrutturando le catene di approvvigionamento.

Un'escalation protezionistica da parte degli USA, che avrebbe effetti depressivi sull'interscambio di beni e servizi, finirebbe inoltre per rallentare la





crescita dell'economia della Cina, ma anche della Germania, prima geografia di destinazione delle merci italiane, in cui l'export agroalimentare tricolore ha già subito l'anno scorso una battuta d'arresto, scendendo sotto i 7 miliardi di euro.

Quello dei 50 miliardi di esportazioni agroalimentari al 2020 è un risultato alla portata del sistema, ha detto Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, ma non senza l'apporto di accordi bilaterali, - che siano a loro volta garanzia di condizioni di reciprocità e di standard produttivi europei - e di efficaci politiche nazionali per l'innovazione e l'ammodernamento infrastrutturale.

Prevista quest'anno una crescita dell'export di quasi il 4%.

Per Confagricoltura servono però accordi bilaterali, infrastrutture e innovazione. Positivo il bilancio del primo trimestre, con vendite all'estero per oltre 10 miliardi di euro (+5,4% su base annua)

L'anno scorso i dati Istat sull'export di prodotti agricoli e alimentari, bevande incluse, hanno fermato l'asticella a 41,8 miliardi, decretando una forte decelerazione della crescita a +1,2%, contro il 7,4% sperimentato nel 2017.

Quest'anno il bilancio è decisamente migliore, per lo meno nel dato ancora parziale del primo trimestre.

Il fatturato estero dell'agrifood, a tutto marzo, ha già superato la soglia dei 10 miliardi di euro, mettendo a segno un progresso del 5,3% su base annua.

Una dinamica nettamente più sostenuta se rapportata al 2% di crescita dell'export nazionale osservato nel suo complesso. Da rilevare, tra l'altro, che

al buon ritmo di crescita delle esportazioni si è contrapposto un andamento delle importazioni stagnanti per l'agroalimentare (+0,3% nel primo trimestre 2019). Un doppio passo che ha dimezzato (quasi) il disavanzo valutario del settore, portandolo da oltre 1 miliardo di euro a poco più di 570 milioni.

F.Pi.

PUBBLICATO IL BANDO PER LA CAMPAGNA 2019-2020

Vino: via alle domande per la promozione nei Paesi terzi

Il 30 maggio scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che rende operativa la misura dell'Ocm vino destinata alla promozione sui mercati dei Paesi terzi per la campagna 2019-2020.

Il provvedimento, che prevede la presentazione delle domande fino al prossimo 1° luglio, era particolarmente atteso da tutte le imprese vitivinicole italiane, perché consente di sostenere l'ingresso dei nostri vini nei mercati extra UE attraverso un importante contributo finanziario e di aprire nuove opportunità per i produttori.

Purtroppo anche quest'anno non tutto è filato liscio: le organizzazioni agricole riunite nella filiera vino, Confagricoltura, Cia, Copagri, Alleanza cooperative agroalimentari, Unione italiana vini, Federvini, Federdoc e Assoenologi hanno fatto sapere che «stupisce il fatto che

il Ministero non abbia ritenuto opportuno avviare un confronto pubblico e trasparente con le organizzazioni di rappresentanza per la definizione delle regole e dei contenuti del Bando 2019».

«Un momento di condivisione, peraltro coerente con la nuova impostazione dei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione - prosegue la nota - avrebbe sicuramente garantito una maggiore aderenza del decreto direttoriale alle finalità che la misura di promozione intende realizzare».

La nota si conclude riaffermando che «la filiera del vino rinnova piena disponibilità anche immediata a un confronto con il Ministero, con l'obiettivo di dare piena corrispondenza agli obiettivi della misura e superare le criticità nell'interesse di tutto il settore vitivinicolo italiano».





BLOCCO DELL'IMPORT UE ACCUSATO DI ABUSO DELLE INDICAZIONI GEOGRAFICHE

Formaggi dop, l'incredibile richiesta a Trump dell'Auricchio americano

Le relazioni commerciali tra Unione europea e Stati Uniti si fanno sempre più critiche e a pagarne le spese potrebbe essere un settore trainante del nostro export alimentare con elevate qualità e valore aggiunto: i formaggi a indicazione di origine protetta.

Un'intensificazione della guerra commerciale minerebbe i risultati economici di molte imprese di trasformazione e commercializzazione italiane e avrebbe riflessi sui delicati equilibri che governano il mercato del latte crudo alla stalla nel nostro Paese, sia della specie bovina sia di quella ovina.

Oltre ai flussi di commercio, c'è in ballo una questione che sta molto a cuore all'intera filiera italiana, cioè la protezione internazionale dei prodotti a denominazione di origine, con la difesa dalle imitazioni e dall'utilizzo improprio delle denominazioni. Il campo, ben noto, è quello dell'italian sounding, che si manifesta con la produzione di formaggi analoghi a quelli classici italiani e la loro successiva vendita con nomi simili a quelli utilizzati nel nostro Paese e da decenni protetti da norme europee e internazionali.

Una vicenda pericolosa

Nei giorni scorsi è intervenuto sulla delicata materia il presidente del Consorzio per i nomi comuni alimentari (Ccfn) Enrico Auricchio.

Si tratta di un'organizzazione americana che unisce i produttori USA di formaggi tipo parmesan e altri prodotti di chiara imitazione. Tale organizzazione ha inoltrato una richiesta all'Amministrazione Trump «per correggere l'iniustizia nelle condizioni di vendita di formaggio tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, con particolare riferimento alla prassi anti commerciale dell'UE di abusare delle indicazioni geografiche e monopolizzare l'utilizzo dei relativi nomi, determinando l'esclusione dalla concorrenza dei formaggi contrassegnati con termini generici».

L'organizzazione statunitense si chiede

per quale ragione gli operatori europei possano vendere negli USA Grana Padano, Gorgonzola e Parmigiano Reggiano, mentre quelli statunitensi non possono esportare nell'UE il parmesan del Wisconsin, il grana o il romano cheese.

«Gli Stati Uniti – scrive Auricchio – sono un mercato lattiero-caseario estremamente redditizio per l'UE, dobbiamo sfruttare questo potere e correggere l'ingiustizia profondamente frustrante. Vi esorto a utilizzare tutti gli strumenti disponibili per porre rimedio a questa situazione».

In particolare, **il Ccfn vorrebbe che l'Amministrazione americana bloccasse le importazioni dall'Europa di formaggi, così come l'Europa impedisce ai Paesi terzi di commercializzare formaggi usando termini comuni come «parmigiano», perché tali denominazioni sono protette dal regime delle indicazioni geografiche.**

Gli Stati Uniti hanno da sempre sostenuto che la protezione di un'indicazione geografica come il Parmigiano Reggiano non dovrebbe essere così ampia da includere termini generici come «parmigiano», che sono stati usati dall'industria casearia di tutto il mondo da generazioni.

Gli Stati Uniti sono il primo mercato di esportazione per l'UE, per un totale di circa 1 miliardo di dollari di vendite annuali e volumi esportati di 140.000 tonnellate per anno. Nel commercio caseario

tra USA e UE non c'è storia: le esportazioni comunitarie oltre Atlantico sono

10 volte superiori a quelle americane. Le vendite italiane negli USA ammontano a circa 300 milioni di euro l'anno.

Assolate in campo

Per contrastare l'azione della lobby americana si è mobilitata Assolate, l'organizzazione degli industriali caseari ita-





liani, che attraverso il proprio presidente, Giuseppe Ambrosi, ha chiesto alle istituzioni italiane ed europee di intervenire al più presto.

«Chiediamo rassicurazioni sul fatto che la posizione e le richieste dei nostri competitor siano respinte dal Governo USA. Se così non fosse, sarebbe un durissimo colpo per il nostro settore e per i principi comunitari che con grande fatica stiamo cercando di garantire nei mercati internazionali» ha affermato Ambrosi.

La risposta di Assolatte è semplice: i nostri sono formaggi che si attengono a rigidi disciplinari nel rispetto dell'origine territoriale richiamata dai nomi degli stessi prodotti; quelli americani

sono imitazioni che sfruttano la fama delle nostre eccellenze casearie.

L'attacco dell'associazione industriale americana fa seguito a un altro pericoloso capitolo nelle relazioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Lo scorso aprile è stata annunciata l'intenzione dell'Amministrazione americana di aumentare le tariffe all'importazione per un gruppo cospicuo di 317 codici doganali, tra i quali rientrano ben 44 prodotti lattiero-caseari, principalmente formaggi, ma anche burro e altri derivati, come lo yogurt. L'iniziativa allarma oltremodo gli operatori economici interessati, perché temono di perdere quote di vendita nel ricco mercato statunitense, a scapito di concorrenti

come Nuova Zelanda e Canada.

Anche in questo caso è scattata la contromossa da parte dell'Unione europea che ha avviato un delicato negoziato con gli USA per scongiurare un'escalation pericolosa per il mantenimento di un soddisfacente equilibrio del mercato.

C.Di.

300 milioni di euro
è l'export annuale negli USA
di formaggi italiani



Peso: 82%



Bonus e crediti d'imposta

per migliorare le performance

di **Carmine Fotina**

In vista del dispiegamento delle nuove direttive europee partiamo in vantaggio ma rischiamo presto di dover rallentare. Si può sintetizzare così la situazione italiana in materia di riciclo, proprio mentre sono in arrivo nuovi incentivi statali.

Secondo i dati riportati nell'ultimo Rapporto sull'economia circolare, sul riciclo dei rifiuti urbani ci attestiamo al 45,1%, in linea con la media europea e al secondo posto, dopo la Germania. La percentuale di riciclo di tutti i rifiuti è invece pari al 67%, ben superiore alla media europea (55%) e questo dato ci pone al primo posto rispetto alle principali economie europee. Lo smaltimento in discarica per l'Italia - poi - è ridotto al 25%, in linea con la media europea, ma con valori in questo caso ancora alti rispetto ad altre realtà come la Germania, la Francia e il Regno Unito.

Un quadro complessivamente positivo, minato però dall'eterogeneità delle performance, visti i ritardi di alcuni territori nella gestione dei rifiuti urbani e una distribuzione geo-

grafica degli impianti di trattamento ancora squilibrata. Poi, a pesare notevolmente c'è l'incertezza normativa relativa al tema dell'«end of waste». Ci sono insomma elementi che richiedono di tenere alta la guardia in vista degli obiettivi che l'Europa chiede di raggiungere: entro il 2020 almeno il 50% di riciclo della carta e cartone, dei metalli, della plastica e del vetro più l'obbligo di traguadare almeno il 55% al 2025, 60% al 2030, 65% al 2035 di tutti i rifiuti urbani prodotti nell'anno. Sulle nostre performance future, come su quelle degli altri paesi ovviamente, peserà molto il processo di recepimento delle nuove direttive Ue. È in questa fase, ad esempio, che i governi saranno chiamati a fissare quote di riciclo minimo dei rifiuti raccolti relativi ai prodotti quali filtri e prodotti del tabacco, palloncini, assorbenti igienici, salviette umidificate e prodotti della pesca.

Come arrivare al traguardo

Le stime elaborate dalla Fondazione





per lo sviluppo sostenibile, a parità di produzione di rifiuti urbani, indicano che per raggiungere gli obiettivi del 2035 dovremo riciclare circa 19 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, quindi quasi 6 milioni in più rispetto al risultato ottenuto nel 2016. Tradotto in altri termini: la raccolta differenziata sarà chiamata a intercettare tra i 6 e gli 8 milioni di rifiuti in più rispetto al 2016 considerato il suo tasso di resa rispetto alla quantità di rifiuti urbani riciclati.

Poi c'è il tema degli impianti. Secondo stime del ministero dell'Ambiente, per assicurare il riciclaggio della frazione biodegradabile presente nei rifiuti urbani bisognerà aumentare la capacità di lavorazione esistente con la realizzazione di un numero minimo di 31 ad un massimo di 65 nuovi impianti, per un investimento equivalente tra 600 milioni e 1,3 miliardi di euro.

Le imprese e i ritorni economici

Detto dei potenziali costi, vanno anche considerati i vantaggi per il sistema economico. Ad esempio sul versante occupazionale. In questo caso il raggiungimento degli obiettivi di riciclo dei rifiuti urbani e da imballaggio, sempre secondo la Fondazione per lo sviluppo sostenibile, potrebbe attivare nelle varie filiere 23 mila nuovi posti di lavoro a tempo pieno. Un passaggio che richiede però un duplice coinvolgimento, sia dell'industria del riciclo sia dei singoli consumatori, siano esse famiglie o aziende. Su quest'ultimo fronte, se si guarda al grado di preparazione, i sondaggi condotti a livello Ue da Eurobarometro forniscono risposte non univoche. Risulta ad esempio ancora bassa la propensione delle imprese ad investire sull'autoriciclaggio dei propri scarti - il

37% contro la media europea del 42% - o sulla vendita di materiali di scarto ad altra azienda (il 15% contro il 21% della media europea). Al tempo stesso però sempre Eurobarometro in un sondaggio più recente, che ha coinvolto circa 13 mila Pmi europee e quasi 500 italiane, ha rilevato che il 74% delle nostre imprese (contro la media europea del 65%) ha adottato misure per ridurre gli sprechi nei processi produttivi, in progressione rispetto al 67% di un'analoga indagine condotta presentata nel 2017.

Gli incentivi in arrivo

Sono destinate a entrare nel decreto crescita, sotto forma di emendamenti firmati sia da M5S che Lega, alcune nuove misure per aumentare la percentuale di imballaggi riutilizzabili o avviati al riciclo immessi sul mercato. Una volta approvate ed entrate in vigore le norme, l'impresa venditrice di merci con imballaggio potrà riconoscere all'impresa acquirente uno sconto sui successivi acquisti, in misura pari al 25% del prezzo dell'imballaggio esposto in fattura. Lo sconto verrà riconosciuto all'atto della resa dell'imballaggio, da effettuarsi non oltre un mese dall'acquisto. Inoltre, in caso di riutilizzo degli imballaggi usati oppure di raccolta differenziata finalizzata al successivo avvio al riciclo, l'impresa venditrice potrà beneficiare di un credito d'imposta pari al doppio degli sconti riconosciuti all'impresa acquirente, anche se da questa non utilizzati. Il credito d'imposta - per il quale servirà però un successivo provvedimento attuativo - sarà riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 10 mila euro per ciascun



beneficiario, nel limite complessivo di 10 milioni di euro per il 2020.

Un ulteriore intervento normativo punta a riconoscere incentivi per l'acquisto di prodotti da riciclo e da riuso. In particolare, per il 2020, scatterà un contributo pari al 25% del costo di acquisto di: semilavorati e prodotti finiti derivanti, per almeno il 75% della loro composizione, dal riciclaggio di rifiuti o di rottami oppure dal riuso di se-

milavorati o di prodotti finiti; e di compost di qualità derivante dal trattamento della frazione organica differenziata dei rifiuti. Alle imprese e ai lavoratori autonomi che acquistano gli stessi beni, per impiegarli nella loro attività, il contributo sarà riconosciuto sotto forma di credito d'imposta, fino a 10 mila euro annui per ciascun beneficiario, nel limite complessivo di 10 milioni di euro.



A rilento.

Sono state oltre 1,3 milioni le auto radiate dal Pra nel 2018. Nel complesso in Italia circolano 7,6 milioni di auto immatricolate oltre 17 anni fa. L'Unrae stima che ci vorranno 14 anni per sostituire tutte



Come cresce il consumo di energia verde

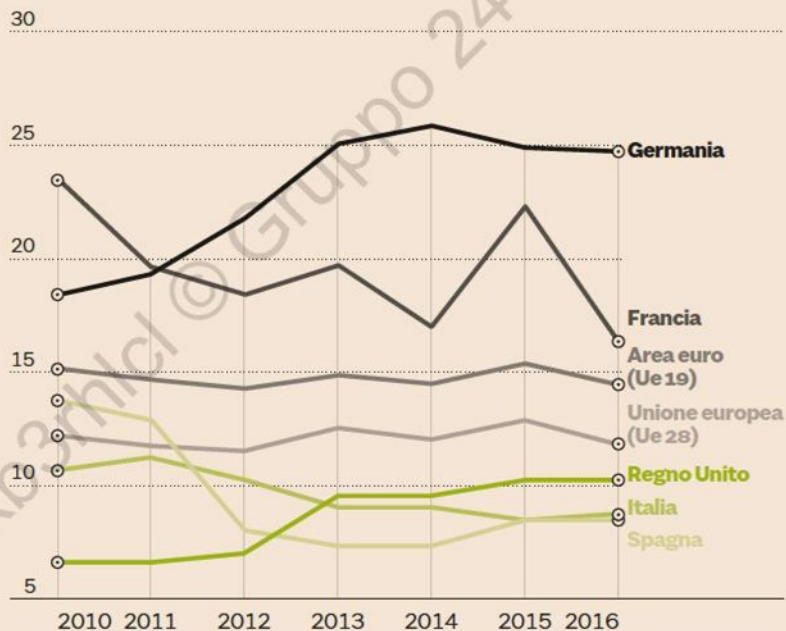
Consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili in Italia per tipo di utilizzo, andamento storico e scenario 2019-2023 (Mtep)



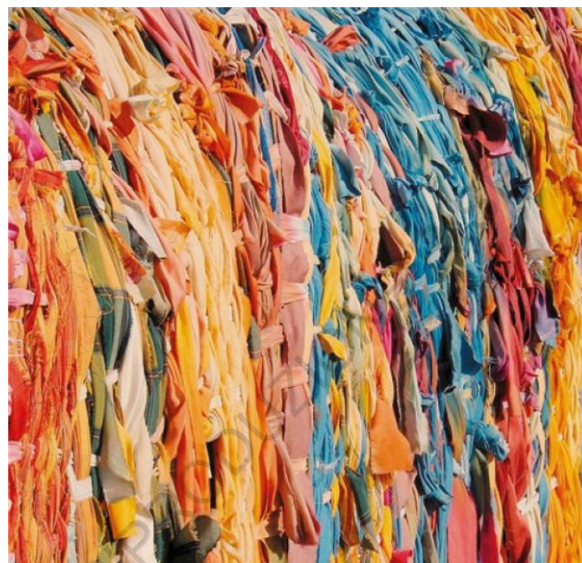
Note: * Stime - Fonte: elaborazione Fondazione per lo sviluppo sostenibile su dati Mise e Gse

La spesa pubblica pro capite nella ricerca ambientale

Dati 2010-2016, in euro



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat



Il distretto di Prato.

La città toscana è la capitale mondiale del riuso degli stracci e ricicla 143mila tonnellate all'anno di materiale tessile (il 15% del totale mondiale)



Peso: 30-47%, 31-69%, 32-79%, 33-67%

Le mille facce (buone e cattive) di un **materiale** **tuttofare**

di **Jacopo Giliberto**

Uno dei temi più caldi — di più, roventi — della green economy riguarda la plastica. Un materiale a molte facce, a cominciare dal fatto che la plastica non è un materiale ma molti materiali: metilmetacrilato, polietilene, Pet, polipropilene, Abs, polistirolo, poliuretano, acido polilattico, Pvc e così via.

Per chi vi è avvezzo da decenni — da quegli anni '60 così lontani in cui esisteva la Montedison e la Montedison arruolava l'attore Gino Bramieri per promuovere il Moplen — questo materiale è una minaccia che contrasta contro l'aspirazione di un mondo più sano.

E al tempo stesso per gran parte del mondo, per i miliardi di esseri umani saliti solamente ora sul palcoscenico della modernità, la plastica è il simbolo di un mondo più sano: la plastica porta loro alimenti non contaminati né deperiti, porta bevande sane invece dell'acqua fangosa, porta abiti di poliestere e scarpe di poliuretano invece di nudità, porta detergenti e prodotti per l'igiene.

Nuove facce di questo materiale multiforme: la plastica è una versione purissima del petrolio, dal quale sono stati sottratti tutti quei composti im-

puri ad alto impatto d'inquinamento come lo zolfo. Il polietilene è figlio di quell'etilene che è imparentato con l'etanolo (l'alcol) e con l'etano (il gas), il polipropilene è figlio del propilene che è cugino del propano delle bombole e degli accendini.

Per questo motivo, quando arriva in un impianto di combustione la plastica si dissolve nei suoi elementi costitutivi e brucia con meno inquinamento del suo progenitore, il petroliaccio untuoso e nero. Ma l'utilizzo in sostituzione di combustibili più inquinanti non deve essere la destinazione preferita della plastica: deve essere uno strumento per riequilibrare gli start-up del mercato della rigenerazione.

La plastica dalle mille facce è riciclabilissima e al tempo stesso la più difficile da riciclare, perché il Pet (polietilene tereftalato) che costituisce le bottiglie delle bevande è poliestere di alto valore per produrre fibre tessili (come l'imbottitura dei cuscini, il pile e le microfibre) ma, quando vengono mescolate, le diverse plastiche con carat-



Peso: 44-46%, 45-68%, 46-60%, 47-69%, 48-68%

teristiche fra loro incompatibili formano un blob indigeribile dalle macchine di rigenerazione.

Una maledizione ambientale anche quelle caratteristiche che fanno della plastica un toccasana ambientale. Leggerissima, sterile e infrangibile, la plastica riduce dispersioni, sprechi e contaminazioni e non incide sull'impatto ambientale del trasporto, ma finito l'uso quelle stesse proprietà rendono la plastica un rifiuto che galleggia e che viene distrutto con grande difficoltà.

Per questo motivo l'Europa Ue ha varato in maggio la nuova direttiva che introduce nuovi obiettivi di raccolta differenziata e impone restrizioni su alcuni prodotti di plastica usa-e-getta come i bastoncini per miscelare i cocktail, le asticelle per palloncini, piatte e posate di plastica (ma non i bicchieri, insostituibili nelle macchinette erogatrici), bicchieri di polistirolo espanso per bevande bollenti, i bastoncini cotonati, le scatole di polistirolo espanso con cui diverse catene di fast-food continuano a servire gli hamburger monouso. Il divieto arriverà nel 2021.

Ovviamente, piena libertà se questi prodotti sono realizzati con materiali biodegradabili come carta e cartone (basti pensare ai piatti di cartoncino), il cotone (i bastoncini Cotton-Fioc, marchio registrato della Johnson), la plastica biodegradabile (le posate).

Un dettaglio merita la plastica biodegradabile, intuizione nata in Italia e poi diventata di valore internazionale, la quale tra mille valenze ambientali non fa però parte dell'economia più pienamente circolare. Poiché in appositi impianti di compostaggio si dissolve dopo l'uso, la bioplastica si presta soprattutto per applicazioni usa-e-getta.

Tra le disposizioni obbligatorie l'obiettivo di raccolta delle bottiglie di plastica del 90% entro il 2029; inoltre,

le bottiglie di plastica dovranno avere un contenuto riciclato di almeno il 25% entro il 2025 e di almeno il 30% entro il 2030.

Un cenno a un problema generato dalla plastica: le salviette umidificate per l'igiene personale. Usatissime nei Paesi europei nei quali il bidet è poco diffuso, quando gettate nello scarico vanno a formare nelle fognature tappi mostruosi ed esplosivi che intasano in modo gravissimo le tubature. Per questo motivo la nuova direttiva europea impone che le salviette dovranno recare una marcatura sull'imballaggio per informare i consumatori della presenza di plastica e dei danni per l'ambiente qualora non vengano buttate nella spazzatura.

Queste regole eviteranno l'emissione di 3,4 milioni di tonnellate di CO₂, scongiureranno danni ambientali per un costo equivalente a 22 miliardi di euro entro il 2030, genereranno risparmi per i consumatori dell'ordine di 6,5 miliardi di euro.

Un altro tema caldo è quello della prestazione degli imballaggi. Mentre l'ambiente chiede imballaggi formati da un solo materiale, le esigenze dei committenti diffondono confezioni con prestazioni sempre più alte che possono essere conseguite solamente con imballaggi più complessi formati da materiali non compatibili fra loro.

Il caso esemplare è quello di alcuni cartoni di succo di frutta, in cui il contenitore di cartoncino è foderato all'interno da una pellicola di alluminio all'interno della quale c'è una pellicola di plastica.

Ma i casi meno visibili sono quelli delle confezioni degli affettati: la stes-



sa pellicola trasparente è formata da una barriera contro i raggi ultravioletti, una barriera contro il passaggio dell'ossigeno e così via, fino a cinque o sei e più strati formati da polimeri differenti. Al momento di riciclare, questi strati diversi e apparentemente indistinguibili diventano una complicazione insormontabile che obbliga a riutilizzi poco interessanti, come l'uso in veste di combustibile secondario.

Rileva l'Istituto di promozione del riciclo della plastica Ippr: il primo ostacolo all'uso di plastica rigenerata è l'ignoranza dei consumatori, affiancata dai limiti normativi: solamente ora è stato consentito di usare plastica rigenerata per produrre confezioni per alimentari, a patto che si rispettino standard igienici rigorosi.

Qualche dato economico. Secondo l'Ippr, nel 2018 sono stati prodotti in Italia beni di plastica per 5,8 milioni di tonnellate alle quali si aggiunge circa un milione di tonnellate di plastiche riciclate, di cui circa il 70% post-consumo. Il censimento della Federazione Gomma Plastica Unionplast dice che l'industria italiana di lavorazione delle plastiche è formata da 11 mila imprese per un fatturato di oltre 30 miliardi di euro: di queste, 5 mila sono le imprese attive nel primo stadio della lavorazione delle plastiche.

PlasticsEurope, l'organizzazione che raccoglie i produttori europei di materie plastiche, afferma che la produzione di materie plastiche consuma solo una piccola quantità di materie prime. Per quanto riguarda l'impiego di petrolio, il settore delle plastiche usa il 4% della produzione di petrolio e gas in Europa ma, invece di bruciare, que-

sta materia prima ha lunga durata, è resistente all'usura e continuano ad essere utili alla fine del loro ciclo di vita attraverso il riciclo o il recupero energetico. Secondo PlasticsEurope, rispetto ad altri materiali, la plastica è fino all'85% più leggera, un fattore che riduce significativamente i consumi delle automobili, dei veicoli commerciali, dei treni, dei bus e degli aerei. Un'auto che pesa 100 chili in meno consuma fino a 0,6 litri in meno per ogni 100 chilometri.

Di recente la società di ricerche di mercato Ipsos ha cercato di chiedere agli italiani un parere sulla plastica. Dallo studio emerge che oltre un italiano su 3 pensa sia dovere delle aziende offrire risposte concrete per la riduzione dell'uso della plastica nelle confezioni dei prodotti venduti. Il 77% degli italiani ritiene che le aziende non stiano facendo abbastanza per la sostenibilità e considera la riduzione delle emissioni e l'impatto ambientale l'ambito più importante su cui si devono concentrare le politiche di responsabilità sociale delle aziende.

Il packaging è ritenuto il primo fattore di sostenibilità su cui viene valutato un brand dal 41% degli italiani, mentre il 53% degli italiani dichiara di acquistare prodotti realizzati con materiali riciclati. C'è perfino un 1% che considera il dibattito sulla plastica frutto di allarmismi inutili e il 2% che non lo vive come preoccupazione (2%).

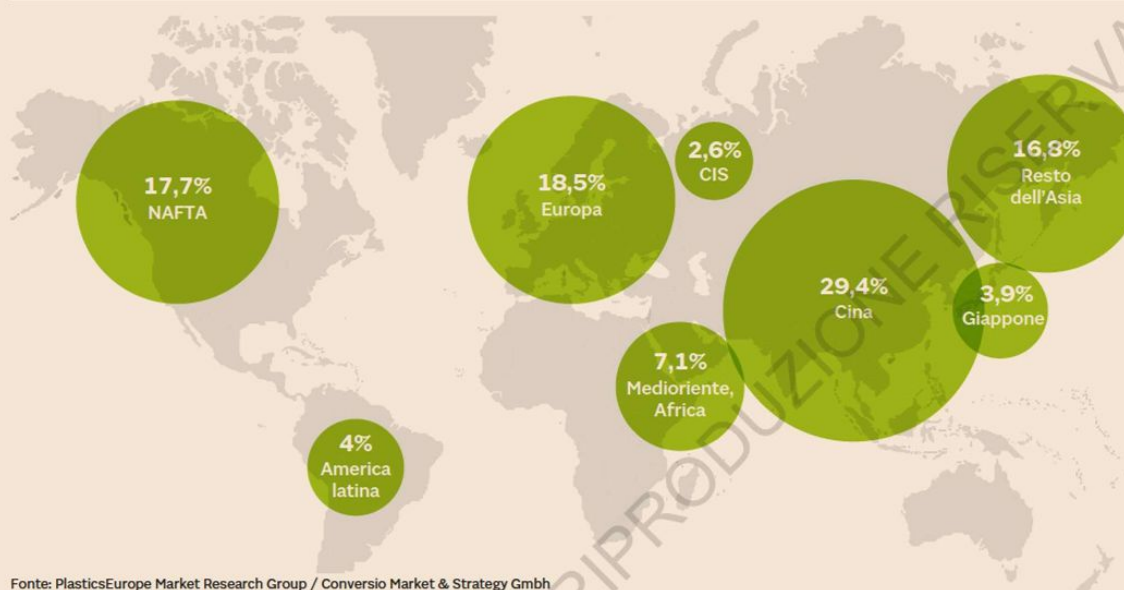




Virtù e vizi.

Le virtù della plastica (inalterabile, leggera, infrangibile) diventano una disgrazia quando gli oggetti sono dispersi nell'ambiente

Chi produce la plastica



Peso: 44-46%, 45-68%, 46-60%, 47-69%, 48-68%

La ri-plastica

Rifiuti di imballaggio in plastica avviati a riciclo dal Consorzio Corepla, 2005-2017. In migliaia di tonnellate



Fonte: Conai - Corepla



Peso: 44-46%, 45-68%, 46-60%, 47-69%, 48-68%



IERI IL CONVEGNO A SAN MAURIZIO D'OPAGLIO

Appello al Parlamento “Bonus fiscale del 65% per i rubinetti ecologici”

Gli imprenditori cusiani e la sfida del mercato interno
“La politica premi il nostro impegno per l'ambiente”

MARCELLO GIORDANI
SAN MAURIZIO D'OPAGLIO

Parte dagli industriali della rubinetteria e del valvolame la richiesta al governo di un ecobonus fino al 65% per la rubinetteria ecosostenibile, e l'istanza è già sul tavolo della commissione parlamentare.

Per svegliare un mercato interno che dorme da anni, rallentato da crisi e vincoli burocratici di ogni tipo, gli imprenditori, con il sostegno di **Confindustria**, chiedono che il loro sforzo per realizzare la rubinetteria a bassissimo contenuto di cromo venga premiato dall'incentivo fiscale per chi acquista il rubinetti made in Italy di qualità.

La richiesta è stata illustrata ieri al convegno sul futuro della rubinetteria e del valvolame che si è svolto al teatro degli Scalpellini, da Alessandro Maggioni, direttore area tecnica di Anima, la federazione delle associazioni del-

l'industria meccanica di **Confindustria**: «La richiesta è già all'esame della commissione parlamentare e dovrebbe essere votata dal Parlamento entro il 29 giugno».

L'intervento di Pettinaroli

I rubinetti ecofriendly made in Cusio sono ormai una realtà: «Nelle leghe di ottone - precisa il presidente dell'associazione europea degli industriali di rubinetteria e valvolame, Ugo Pettinaroli - siamo scesi a una percentuale di cromo bassissima, e questo ha costituito per le nostre imprese un grosso impegno in termini di costi e modifiche dei processi di lavorazione, ma li abbiamo affrontati volentieri per rendere l'intero processo produttivo rispetto dell'ambiente. Inoltre costruiamo rubinetti che riducono sensibilmente i consumi idrici. Ora ci attendiamo un riconoscimento per questo impegno, e l'ecobonus po-

trebbe costituire una buona occasione per fare ripartire il mercato interno». Pettinaroli ricorda che rubinetteria e valvolame cusiani sono nettamente orientati all'export, «tanto che i due terzi della produzione vengono esportati. Per questo siamo molto attenti anche a quanto sta accadendo rispetto all'introduzione di dazi e misure protezionistiche. Per ora il 2019 continua a segnare per il nostro settore un lieve aumento, circa l'1,5% in termini di produzione e fatturati».

Gli imprenditori chiedono alla classe politica atti concreti e chiarezza: «Chi vuole investire nel nostro territorio ha bisogno di regole chiare, precise - osserva Gianni Filippa, **presidente di Confindustria** Novara, Vercelli e Valsesia - e che non vengano cambiate in corso d'opera. Bisogna fare un monumento agli imprenditori di questa zona, che han-

no saputo cercare e trovare il lavoro in tutto il mondo e hanno creato un'area di grande benessere».

L'esperto di marketing e industria Giorgio Ziemacki ha tratteggiato il futuro prossimo delle aziende e del mercato: «Passeremo prestissimo dall'economia del consumo a un'economia sostenibile, rinnovabile, rigenerativa e biodegradabile, con una produzione sempre più personalizzata». Nell'area cusiana e borgomanerese, dove è situato il polo europeo della rubinetteria, questo futuro è già cominciato. —



Peso: 35%